



«Sono lampedusano. La notte scorsa su Internet ho comprato una villa sull'isola per poco meno di due milioni di euro. Per voi chiederò il nobel della pace» Silvio Berlusconi

Tg2 blindato, Masi ha scelto Petruni

E nelle nomine nei grandi enti, vince l'asse Tremonti-Lega

→ ALLE PAGINE 24-25



L'ANALISI

CONTROORDINE: VIVA IL PARTITO

Michele Prospero

→ ALLE PAGINE 38-39

I NUOVI MILLE

LE SFIDE MIRABILI DI EDDA E CHIARA



BLITZ SULLA GIUSTIZIA, BUGIE A LAMPEDUSA Governo senza decenza



Montecitorio
Prescrizione breve
Cittadini indignati

VERGOGNA



La Russa in aula
«Il vaffa» al
presidente Fini

VERGOGNA



Il premier
«laqualunque»
a Lampedusa

VERGOGNA

L'EDITORIALE

CATASTROFE MORALE

Luigi Manconi

Il discorso di Berlusconi a Lampedusa è sotto il profilo linguistico e sotto quello semantico uno dei punti più bassi della retorica politica...

→ A PAGINA 2

Golpe alla Camera sul processo breve

Pdl e Lega tentano di approvare subito le nuove norme
L'opposizione insorge
Piazza infuriata, La Russa provoca e si va al rinvio

→ ALLE PAGINE 4-7

I magistrati: colpo finale

L'Anm: tanti processi destinati a spegnersi
Intervista a Finocchiaro: «Toccato il fondo e Bossi trangugia senza battere ciglio»

→ ALLE PAGINE 8-11

Il capo fa lo show e la gente muore

Berlusconi sull'isola promette casinò, campi da golf e zero migranti
Nel canale di Sicilia annegano 11 profughi
Mantovano si dimette

→ ALLE PAGINE 12-15




**LUIGI
MANCONI**
L'EDITORIALE

CATASTROFE MORALE

Tecnicamente parlando. Il discorso di Silvio Berlusconi nella piazza di Lampedusa è sotto il profilo linguistico e sotto quello semantico uno dei punti più bassi della retorica politica e della oratoria pubblica degli ultimi decenni. Lì il carisma berlusconiano si rivela per quello che è: a' mossa del varietà napoletano tra le due guerre. Il che non significa, certo, che quel discorso risulti inefficace. Ma, al di là del successo immediato, le parole di Berlusconi, trascinano l'azione del Governo in una via senza uscita. E, infatti, il superamento dell'ostilità dei lampedusani non attenua di una virgola il bilancio davvero fallimentare registrato dall'esecutivo nelle ultime settimane. L'Italia appare ridotta ad appendice insignificante di strategie geopolitiche decise da altri, e a una mera "espressione geografica" nelle relazioni sovranazionali e nella sfera delle responsabilità politiche e morali alle quali aspira un paese che si vuole grande. Nessun ruolo nei confronti dei movimenti democratici del Nord Africa e degli assetti futuri del Mediterraneo e nessun programma credibile per le diverse emergenze umanitarie. Una politichetta miserabile e gretta, che limpidamente si esprime nel discorso di Berlusconi a Lampedusa: la galvanizzazione degli umori più bassi e la blandizie verso le pulsioni più oscure, l'intesa complice e l'ammiccamento ruffiano e la promessa mirabolante. Il modello è, platealmente l'animatore di un Club Med. Ma Berlusconi non evoca la spensieratezza smargiassa e vitalistica del Fiorello delle origini, bensì la più bolsa

interpretazione di un copione improbabile, destinato all'Attor Giovane (che so? Un Massimo Ciavarro). Il Premier che compra casa in località Cala Francese recita torpidamente una parte che il pubblico già conosce, annoiando e annoiandosi (avete presente Ric e Gian al declino della loro carriera?). E, tuttavia, quelle parole di Berlusconi vanno messe in fila con quelle pronunciate in questi giorni dagli esponenti del centro destra.

Una sconfinata ignoranza su ciò di cui parlano (migranti e profughi), una irriducibile propensione alla minaccia e alla prepotenza, un linguaggio triviale e privo di qualunque relazione con la realtà, la grammatica, il diritto internazionale. In poche settimane è stato completato quel processo di stravolgimento in senso xenofobico del discorso pubblico avviato da tempo; è stata travolta l'interdizione morale e culturale che proteggeva lo straniero dalla nostra tentazione all'intolleranza e alla discriminazione; il vocabolario pubblico ha accolto, legittimato e riprodotto le parole della xenofobia, non per mediarle e controllarle, ma per usarle come altrettanti corpi contundenti. Finissimi scienziati della politica analizzano, compunti, il "foera di ball" di Umberto Bossi e ci spiegano come rappresenti la sintesi geniale di un grande disegno politico.

Sarà, ma è anche il segno di una catastrofe morale che non andrebbe blandita quasi fosse una manifestazione di innocente folklore. È, né più né meno, che una mascalzonata. E il fallimento del ministro dell'Interno Roberto Maroni e il ridicolo nel quale affonda il ministro degli Esteri Franco Frattini disegnano i tratti psicologici di un ceto politico che oscilla tra paranoia e aggressività. Questo per quanto riguarda la scena pubblica. Dietro, nel back stage - dove provvisoriamente si trova, tra gli altri, il Parlamento della Repubblica - viene approvata un'inversione dell'ordine del giorno, che anticipa il voto sul disegno di legge sui tempi dei processi. Gratta gratta, la roba è lì. ❖

Lorsignori Furia Pdl per l'autogol di Ignazio

Il congiurato

Ma che bella cagata!", dice l'avvocato Francesco Paolo Sisto. "Il problema è che sono fascisti", gli fa eco Melania Rizzoli. A Montecitorio, nel lato destro del Transatlantico, tra i deputati del Pdl l'umore prevalente nei confronti di Ignazio La Russa è questo. Sono convinti che il ministro della difesa, andato in cerca di gloria televisiva in mezzo ai manifestanti che lo contestavano fuori dalla Camera, una volta rientrato nell'Aula per denunciare l'accaduto, abbia segnato un clamoroso autogol, facendo saltare la seduta sul processo breve. Insomma un inaspettato quanto sgradito contrattempo per il premier Silvio Berlusconi sulla via della difesa dai processi. Adesso tutto rischia di allungarsi, con tempi e soprattutto conseguenze che nessuno è in grado di prevedere. Sono in molti quelli che invocano le dimissioni di La Russa dai banchi delle opposizioni, e non sono pochi quelli che lo mormorano anche in maggioranza. Difficile trovare qualcuno solidale con lui, che si indigni per il "curatelo!" pronunciato dal presidente della Camera uscendo dall'Aula subito dopo la sospensione della seduta. Addirittura ieri sera tra i deputati, di bocca in bocca, secondo quanto riferiva anche una parlamentare del Pdl dal nome importantissimo per la storia della destra italiana, correva voce che scendendo dalle scalette della presidenza Fini avrebbe pronunciato una frase molto più offensiva ed ingiuriosa come: "portate via questo cocainomane". In maggioranza la tensione era già molto alta per le attese finora frustrate dal mancato rimpasto di governo. Più passano i giorni, più aumentano i pretendenti al seggio governativo, con new entry come la elegantissima deputata abruzzese Pelino, che da Gianni Letta ha avuto la promessa di un sottosegretariato al commercio estero, o come un ex dipietrista passato ai responsabili, che ieri ha parlato a lungo con Frattini della sua possibile nomina a sottosegretario per gli italiani nel mondo. ❖

ilmeteo **Meteo**
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche su **Mobile!**



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il misfatto breve

Dunque sarebbe stato il domestico filippino a uccidere la contessa. Come nei gialli di una volta, quando ancora non esisteva il Ris e gli assassini venivano smascherati dai poliziotti e non dai chimici. I tg hanno riepilogato le vecchie indagini, dimostrando come la modernità sia stata anticipata dai classici della letteratura noir. Intrecci prevedibili, come i processi di Berlusconi, che si ripresentano ogni volta con un dispositivo legislativo fresco di giornata. Anche qui, la trama è nota, ma ritorna come nuova. Ieri il premier

era a Lampedusa a promettere il paradiso, che al giorno d'oggi vuol dire esenzione fiscale. E tutte le telecamere dovevano essere al seguito, lasciando in ombra il misfatto che si andava consumando alla Camera: il processo breve. L'alibi era perfetto, la comunicazione, però, ha mostrato delle falle. Sarà che ormai, come ci ha detto Pagnoncelli a Ballarò, il 64 % degli italiani vuole che Berlusconi se ne vada. Cosicché, a Lampedusa lui voleva metterci la faccia e invece, con rispetto parlando, rischia di rimetterci il culo (notoriamente flaccido). ♦

LA GRANDE PREMONIZIONE

**VOCI
D'AUTORE**

Lidia Ravera

SCRITTRICE



Sulla banchina del porto di Lampedusa, in piedi su un tappeto di mozziconi, sotto la nitida stellata tipica del cielo sopra le isole, fisso il mare nero e calmo, mentre il dodicesimo barcone di questa domenica di sole, si avvicina dondolandolo il suo carico di braccia e gambe magre, di maglioni infeltriti dall'umido, di felpe col cappuccio, di jeans scoloriti e scarpe bagnate. Le poche donne (sei su seicento?) hanno i capelli coperti e i neonati stretti al seno. Non ci sono valigie. Neppure borse. Arrivano senza portare niente. Guardo gli occhi neri tutti uguali, tutti arrossati dalla stanchezza. Un'operatrice sanitaria dà un succo di frutta a una bambina ricciuta. La bambina beve. Perfino i suoi occhi, gli occhi di una persona di quattro anni, sembrano rassegnati. Alle mie spalle, è schierato l'esercito dei profughi arrivati prima di questi che, lentamente, vengono divisi in plotoni e avviati per plotoni ad aspettare. Considerata la quantità di giovani assiepati ovunque, c'è uno strano silenzio. Un senso di attesa estenuata, estenuante. Oggi pomeriggio, in quattro hanno buttato in terra un ragazzo, gli hanno strappato via la camicia, l'hanno preso a calci, ma solo per pochi secondi. Poi tutto è tornato immobile. Come in un presepe sovraffollato. Quella che si celebra, in quest'avanposto buttato allo sbaraglio dal distratto occidentale, è una Grande Premonizione. Se non si obbligano tutti (i G8!) a misure politiche, di solidarietà e sostegno, se si continua a proporre cerotti per arginare una lacerazione così estesa, noi, vecchi d'europa, sterili ed egoisti, finiremo per affogare nella marea montante di questo sangue giovane e senza sbocchi. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **L'assalto** La maggioranza impone di votare subito la norma Paniz e accantona "la Pini"

→ **Vittoria** anche sul Ruby-gate: sul conflitto di attribuzioni deciderà l'aula il 5 aprile, alla vigilia

Re Silvio senza vergogna Vuole subito il taglia-processi

La maggioranza stravolge l'ordine dei lavori: il premier vuole subito la legge che uccide i suoi processi. La norma Paniz accorcia di un anno la vita dei processi in I° per incensurati. Legge ad personam n° 20.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Fa le cose *in grande* la maggioranza. Non solo il blitz per sgomberare l'aula e fare posto all'ennesima legge *ad personam*, la numero venti della lista iniziata nel 2001, da approvare entro la settimana e magari con la fiducia. Anche il calcolo strategico, un filo diabolico, che fa planare in aula - con la certezza di essere approvato - il voto per sollevare il conflitto di attribuzione sul caso Ruby il prossimo martedì. E'

Fiducia

Nonostante i tempi bloccati, il governo discute ipotesi fiducia

il 5 aprile, il giorno prima - per l'appunto - dell'avvio del processo Ruby. E il giorno dopo l'udienza Mediastrate a cui Berlusconi ha promesso di voler partecipare.

Fa le cose *in grande* la maggioranza, immaginando forse di farle sembrare più piccole, o meno importanti, grazie ai reportage da Lampedusa salvata dal governo: cambia programma, inverte i lavori dell'aula, chiede ed ottiene per rispettare quella tabella di marcia che il Cavaliere e i suoi onorevoli-avvocati hanno imposto e che ha il doppio obiettivo di annullare i



Tensione in piazza Montecitorio

processi in cui il premier è imputato e alzare ogni tipo di barricata contro la procura di Milano e la magistratura in genere che hanno osato portare fino al processo le indagini sui festini di Arcore.

Per capire la miseria di quello che è successo ieri bisogna prima spiegare cos'è la norma Paniz, il testo di

legge che corregge i tempi della prescrizione dei reati e che ha preso il posto del processo breve. La norma Paniz, in sostanza, accorcia i tempi della prescrizione da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno ma solo per gli incensurati e solo nei processi che sono nella fase del primo grado. Impossibile oggi calcola-

re gli effetti collaterali di questa legge. Di sicuro porterà benefici agli imputati della cricca e di appalti, a quelli del processo per la Strage di Viareggio. Ai tanti casi in cui gli imputati sono incensurati eppure accusati di violenze di ogni genere, anche contro i minori.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Giuliano Ferrara

«La verità è che il partito che Repubblica organizza non vuole abbattere Berlusconi»



Vannino Chiti

«Le modifiche al disegno di legge sul processo breve rischiano di avere effetti devastanti sulla giustizia»



Carmelo Briguglio

«Un La Russa non lucido e irriconoscibile ha rovinato il piano mediatico del premier»





CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Effetti collaterali da valutare nel tempo. Tra gli effetti immediati c'è la morte del processo Mills tra fine maggio e fine giugno. Nei primi mesi del 2012 si prescriverà il Diritti tv/1 e anche del Mediatrade resterà in vita assai poco.

Ora, per far approvare il prima possibile questa roba qua, la maggioranza ieri mattina ha chiesto di invertire l'ordine dei lavori, mettere da parte la Comunitaria con dentro l'altra punizione alla magistratura, la norma Pini, e avanti tutta con la norma Paniz. La spunta per 15 voti in più. E mentre i Responsabili, i cui voti sono decisivi in questi frangenti, si aggirano per Montecitorio con cartelline in mano, il Pd urla «vergogna» e Casini punta il dito contro il ministro Alfano: «Ti eri impegnato a sgomberare il campo dalle leggi *ad personam* in nome della riforma, ecco invece la verità».

Avanti con la norma Paniz, allora. E con tempi contingentati perché l'aula deve votare anche il conflitto di attribuzioni su Ruby, altro appuntamento a cui il Cavaliere tiene molto e prima del processo che inizia mercoledì. All'ora di pranzo l'ufficio di Presidenza della Camera si ferma sul pareggio (9 pari tra favorevoli e contrari grazie all'assenza di Lombardo a Lampedusa con il premier), e Fini, che non ha votato,

Cicchitto

«Entro venerdì vogliamo chiudere la partita»

decide, come previsto, di delegare all'aula la decisione finale. Quando, lo stabilisce nel primo pomeriggio la riunione dei capigruppo. Riunione che risente della giornata frenetica e ad altissima tensione e che sposta da oggi pomeriggio a martedì il voto dell'aula. Giusto il tempo di dare il via libera alla prescrizione breve.

Alle cinque del pomeriggio la rivoluzione è completata. La marcia della norma Paniz verso il voto finale può procedere. Fini ha allungato i tempi della discussione fino a 26 ore di cui una dozzina sono riservate alle opposizioni che hanno presentato 270 emendamenti. Si va avanti con la notturna fino a mezzanotte. Ma aleggia sempre l'ipotesi fiducia. Alfano, Vito, Ghedini e altri onorevoli avvocati si sono riuniti due volte ieri nella saletta del governo. Non si fidano, temono imboscate delle opposizioni. Temono i Responsabili che si aggirano in attesa di poltrone e che sono decisivi in ogni votazione. ❖

→ **Dibattito infuocato**, i democratici attaccano: «È il governo della menzogna»→ **Casini**: «Usate il parlamento per placare le ossessioni del premier»

«È un abuso di potere» E il Pd porta la protesta in piazza

Dopo il blitz della maggioranza il Pd scende in piazza per manifestare contro l'ennesima legge *ad personam*. Bersani: «Questo è il governo della menzogna e della violenza parlamentare». Casini contro Alfano.

S.C.
ROMA

«È un abuso di potere della maggioranza». Dario Franceschini interviene in Aula per criticare il blitz della maggioranza sul processo breve. «Dov'è l'urgenza se non quella di fermare immediatamente il processo Mills che riguarda il presidente del Consiglio?». Il capogruppo del Pd alla Camera alza la voce man mano che dai banchi del centrodestra sale il brusio, fino ad urlare quando dice che questo provvedimento «ha come conseguenza immediata la prescrizione per migliaia di processi», che «un imputato di violenza carnale, se incensurato avrà la prescrizione breve grazie alla vostra norma» e che la Lega che tanto parla di sicurezza ai «popoli padani» quando si tratta di votare a favore di Berlusconi è pronta a servire fedelmente il premier senza pensare a rapine, furti, violenze. In Aula è già bagarre, ma Franceschini chiude con un affondo: «La visita di Berlusconi a Lampedusa non è per risolvere il problema di quell'isola, ma per coprire il processo breve». Partono i fischi dai banchi del centrodestra, mentre da quelli del centrosinistra parte un coro: «Vergogna, vergogna».

La seduta viene sospesa e alla riunione dei capigruppo l'opposizione ottiene un allungamento dei tempi di discussione: non più 13 ore ma 26. Ma il dibattito rimane contingentato e entro domani il processo breve otterrà il via libera. Tra le fila del Pd cresce il nervosismo, tanto che in Aula si accende un botta e risposta tra



Pierluigi Bersani

Rosy Bindi e Massimo D'Alema su quale debba essere la strategia da seguire di fronte a quella che la presidente del Pd definisce la «dittatura della maggioranza». «Non possiamo continuare con strumenti ordinari a fronteggiare una situazione straordinaria», dice Bindi. «Non possiamo continuare a partecipare alla vita del Parlamento come se fosse una situazione normale». Non propone un Aventino vero e proprio, ma dice che un «segnale forte» i parlamentari dell'opposizione lo devono dare. Al che D'Alema: «Cosa vuoi che faccia? Gli vado a menare? Ecco, mi levo gli occhiali - e se li toglie - e vado». Ironia che non fa piacere a Bindi. Ma anche per Pier Luigi Bersani abbandonare l'Aula non sarebbe una buona mossa: «Con i numeri che hanno

approvano quello che vogliono in un'ora». Il Pd, dice, deve rimanere al suo posto «e li faremo ballare». Anche contro il processo breve l'opposizione è compatta, compresa l'Udc che pure aveva dato disponibilità a discutere di riforma della giustizia. Dice Pierferdinando Casini rivolgendosi al Guardasigilli: «Ti eri impegnato a sgomberare il campo dalle leggi *ad personam* e invece ecco un provvedimento per placare le ossessioni giudiziarie premier».

GOVERNO DELLA VERGOGNA

Per il leader dei Democratici «questo è il governo della vergogna, della violenza parlamentare e della furbizia, perché per salvare uno solo butta a mare centinaia di processi». Bersani esce dalla Camera quando i manifestanti che già da un po' sono arrivati a Montecitorio hanno aggirato come se niente fosse le transenne e stazionano a un paio di metri dall'ingresso. Pochi minuti prima sono stati conte-

Aventino

Rosy Bindi vuole lasciare l'aula, D'Alema no: i due litigano

stati Ignazio La Russa, Daniela Santanchè e un gruppetto di leghisti usciti proprio per provocare una reazione. I poliziotti non riescono a far retrocedere la folla. Bersani si fa spazio tra i manifestanti e va a parlare sopra una scaletta dove sono le transenne, cercando così di far allontanare i contestatori dal portone di Montecitorio. «Stiamo combattendo in Parlamento e fuori contro questo colpo di mano della maggioranza e del governo. Abbiamo capito perché stamattina Berlusconi era a Lampedusa a promettere miracoli: per spostare i riflettori mentre qui si è comprato l'impunità con un colpo di mano». ❖

Foto Omniroma



Foto Ansa

Momenti di tensione a Piazza Montecitorio a Roma quando il ministro della difesa Ignazio La Russa esce dalla Camera dei deputati

La folla sotto la Camera E La Russa insulta Fini

Tensione davanti a Montecitorio, il servizio d'ordine fa arrivare i manifestanti sotto l'ingresso. Il ministro provoca, riceve monetine e insulti, così come i leghisti e la Santanchè. Poi torna in aula e rivolge al presidente dell'assemblea il suo volgare invito: «Vaffanculo»

Il caso

SIMONE COLLINI
ROMA

Uno dei due carabinieri del picchetto d'onore davanti al portone di Montecitorio fa all'altro a mezza bocca: «Ma cosa sta succedendo»? Rimane immobile, ma l'espressione è preoccupata. I manifestanti che di solito vengono tenuti a una quarantina di metri dall'ingresso della Camera, dietro all'obelisco al centro della piazza, vengono tranquillamente fatti passare a lato delle transenne e fatti avvicinare.

Eppure è dalla mattina che le forze

dell'ordine impediscono l'accesso a piazza Colonna e piazza Montecitorio, lasciando passare soltanto parlamentari, funzionari e cronisti parlamentari. Così ai vertici del Pd, che avevano convocato un sit-in alle 18 davanti alla Camera per protestare contro il blitz sul processo breve, non rimane che mandare via sms ai militanti romani il contrordine: appuntamento a via del Corso.

Ma quando sono le 18 ogni cordone è inspiegabilmente caduto da un po' di tempo. Un centinaio di manifestanti vestiti di viola, altri con le bandiere dell'Idv e pochi altri che non hanno saputo del cambio di programma si radunano sotto l'obelisco, e poi arrivano tranquillamente a una decina di metri dal portone di Montecito-

rio. Cantano l'Inno nazionale, urlano «vergogna».

In Aula sono in corso le votazioni. Ignazio La Russa esce dal portone di Montecitorio. Va verso i manifestanti, che a loro volta si avvicinano ancora di più, iniziando a gridare «buffone» e altri insulti. I pochi poliziotti presenti (non in tenuta antisommossa) improvvisano un cordone. La Russa sfoggia un sorriso spavaldo. Crescono i cori. Poi iniziano a volare le monetine. Il ministro è protetto dagli uomini della scorta mentre viene riportato dentro Montecitorio. I manifestanti adesso sono a un paio di metri dall'ingresso. I commessi, dall'interno, tengono chiuse le due porte a vetri spingendoci contro. Poi è Danie-

la Santanchè a passare davanti ai manifestanti. Altri insulti, altre monetine, e il sottosegretario si affretta ad entrare urlando «sono pazzi», con gli uomini della sicurezza che le coprono la testa per evitare che venga colpita.

La Russa è di nuovo in Aula e urla ai banchi dell'opposizione: «Se non date la solidarietà, voi siete complici dei manifestanti, anzi, siete anche più violenti di loro». Fuori, i poliziotti faticano a far retrocedere la folla. Esce un gruppetto di leghisti. Si mettono lì, mani in tasca o braccia conserte a fissare i manifestanti. Finché non parte il coro: «Lega mer-

Il presidio

Sit-in organizzato dal Pd per protestare contro il taglio ai processi

La trappola

L'impressione è che si cerchi l'incidente da addossare all'opposizione

da», «leghisti mafiosi», e via dicendo. I deputati del Carroccio sorridono, mentre uno di loro (Gianluca Buonanno) urla verso la folla «ma che cazzo vuoi» e si avventa verso la prima fila, con i poliziotti che faticano a resistere alle spinte mentre un paio di altri parlamentari prende al volo il collega e lo costringe a fare dietrofront.

Escono Rosy Bindi e poi Pier Luigi Bersani, che si avviano verso le transenne portandosi dietro il grosso dei manifestanti.

Dentro intanto La Russa insiste, alzandosi dai banchi del governo e applaudendo in maniera ostentata verso Dario Franceschini, che è intervenuto per condannare gli «episodi di intimidazione» ma chiedendo anche come mai i contestatori siano stati fatti arrivare fino all'ingresso principale di Montecitorio e come mai La Russa sia uscito da lì. Il ministro applaude ironicamente. Gianfranco Fini lo richiama. La Russa continua. Fini lo richiama una seconda volta. E La Russa: «Non mi rompere, sto applaudendo». Altro richiamo, e il ministro risponde con un bel «vaffa». Fini sospende la seduta. Esce dall'aula e ai cronisti che incrocia sibila: «Curatelo». Poi si viene a sapere che il titolare della Difesa ha chiamato il presidente della Camera per scusarsi. Ma Fini, che ha chiesto ai questori una relazione su quanto accaduto, tira dritto: «Non è stato un'offesa alla persona, ma all'istituzione. La gravità di quanto accaduto sarà valutata dagli organi di Montecitorio». ♦



Un momento della protesta

Intervista a Anna Finocchiaro

«Che tristezza E la Lega trangugia senza battere ciglio»

Il capogruppo Pd al Senato sulla prescrizione breve: «Altro che riforma della giustizia, qui si tratta dei soliti trucchetti per salvare Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una vergogna, questa maggioranza mente continuamente agli italiani. Il ministro Alfano aveva fatto annunci roboanti per assicurare che la "riforma epocale" della giustizia sarebbe avvenuta in un campo sgombro da trucchetti per i processi di

Berlusconi. E invece non era vero». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, critica senza sconti Pd e Lega che ieri, con un colpo di mano alla Camera, hanno chiesto di votare subito la prescrizione breve. «Mi rifiuto di credere che Alfano non ne sapesse nulla. Ora non proferisce verbo e ci accusa di "indignazione programmata"? Lui ha mentito, dunque dimostra che questo governo non può essere mai, e dico mai, un interlocutore cre-

dibile».

Che effetti avrà questa norma?

«Molto gravi. Basta ascoltare quello che dice il sindacato dei funzionari di polizia che mette in guardia sul rischio di portare a una morte precoce un numero indeterminato di processi, che riguardano anche reati come spaccio e violenza carnale. Certo, la norma riguarda gli incensurati. Ma c'è sempre una prima volta nella vita... La difesa legislativa di Berlusconi

fa premio sulla sicurezza dei cittadini e sui diritti delle vittime. E tutto questo viene trangugiato senza battere ciglio anche dalla Lega, che sulla sicurezza ha martellato in anni e anni di propaganda. Il re è nudo, ormai...».

C'è il rischio che il Paese non colga la gravità di questa ennesima legge ad personam? Il Pd cosa farà per tenere alta l'attenzione?

«Alla Camera stanno facendo un lavoro eccellente, al Senato troveranno un altro muro. Oggi (ieri, ndr) siamo in piazza davanti a Montecitorio. Io penso che gli italiani si stiano destando».

Ne è convinta?

«Sì, penso che il Paese stia aprendo gli occhi. E non basteranno i fuochi d'artificio che il premier ha armato a Lampedusa per cambiare le cose. Ieri, nonostante le promesse, è riuscito a mortificare la dignità dei lampedusani e anche dei profughi. Hanno usato quell'isola per costruire un caso, passando sopra a diritti umani e civili».

Quali sono i segnali di "risveglio"?

«Ce ne sono tanti, le manifestazioni delle donne, per la Costituzione, degli studenti, la nostra raccolta di firme. È la Lega che deve stare attenta, perché il loro popolo è serio e non si farà prendere per il naso ancora a lungo. Lo dovranno spiegare perché stanno tradendo le loro promesse sulla sicurezza per fare un favore a Berlusconi».

Torniamo a Lampedusa. Lei ritiene



Ma George a cena non c'era

George Clooney, citato come testimone dalla difesa di Berlusconi nel processo per il Ruby-gate, nega di essere stato a una cena con il premier. «Sembra bizzarro, dal momento che ho incontrato Berlusconi soltanto una volta, nel tentativo di raccogliere fondi per il Darfur», spiega l'attore, che non ha ancora indicato se si recherà a testimoniare.

l'Unità

GIOVEDÌ
31 MARZO
2011

9

che il governo abbia voluto farne un caso?

«Volevano fare scoppiare la "bomba". Il governo non riesce ad avere un'interlocuzione positiva con l'Unione europea e anche con le Regioni si è creato un clima di diffidenza. Creare un caso è stato un modo, trucidato, per mettere tutti di fronte all'irreparabile».

Quindi c'è anche del dolo?

«C'è stata premeditazione. Non potevano non capire cosa sarebbe successo a Lampedusa».

Eppure il premier sull'isola ha preso applausi...

«È bravo a incantare le persone e ad impedire il dissenso, ma i sogni si infrangono rapidamente. Basta pensare all'Abruzzo. Usa questi luoghi di difficoltà come palcoscenici, con un cinismo e una irresponsabilità straordinari».

A palazzo Madama Senato si sta discutendo sull'arresto del senatore Tedesco, ex Pd. Lei che opinione ha?

«I senatori del Pd voteranno secondo coscienza, non ci sarà un'indicazione del gruppo».

Ritiene che in questo clima il Pd debba dare un segnale di rigore?

«Auspico che il giudizio del mio gruppo sia libero e non guidato da preoccupazioni politiche. Il contesto in cui deve maturare la decisione è la nostra idea di legalità e uguaglianza tra i cittadini. Ricordo che si vota su una richiesta specifica, e che non si tratta di

Cosa accadrà

«La norma avrà ripercussioni gravi sul funzionamento della giustizia. Il voto su Tedesco?

Secondo coscienza, ma vorrei un segnale di rigore dal Pd»

un giudizio politico sul Pd».

Lei come voterà?

«Sto ancora ragionando, prima di arrestare qualcuno riflettevo a lungo anche quando ero pm».

Nel Pd si discute molto dei rapporti con la Lega. Lei cosa ne pensa?

«Ricordo che la legge delega sul federalismo è stata fortemente condizionata dalla nostra idea di autonomia. E ora stiamo vigilando perché sia tradotta in modo coerente, valutando i decreti nel merito. E bocciando quelli pasticciati e che aumentano le tasse, come è successo col fisco municipale. La Lega su questo tema non ha nulla da insegnarci, il nostro atteggiamento ha l'obiettivo di rendere un buon servizio all'Italia».

Il dialogo con il Carroccio è possibile?

«È possibile con gli elettori leghisti, che vedono i risultati del patto scellerato tra Bossi e Berlusconi. Per il momento parliamo da loro, poi si vedrà».

Fra processo Ruby e prescrizioni Fini cerca la pace e trova la guerra

L'atteggiamento morbido del presidente della Camera nei confronti della maggioranza non trova sponda. Il «Vaffa» di La Russa riporta indietro la lancetta della politica di qualche mese.

SUSANNA TURCO

ROMA

Lui, Gianfranco Fini, s'era impagliato in ogni modo nel suo ruolo di presidente della Camera pur di non mettersi a vento di critiche sulla sua terzietà: sì al voto d'Aula per invertire l'ordine dei lavori e affrontare subito (come vuoi a Palazzo Grazioli) il processo breve, sì a far esprimere tutti i deputati sul conflitto d'attribuzione del premier nel processo Ruby. Poi il terremoto è arrivato da sé, travestito da Ignazio La Russa. Alle sei e quaranta della sera il ministro della Difesa, intervenuto per protestare contro le proteste in piazza a suo dire troppo aggressive, prima gli ha urlato «non rompere», poi ha levato il braccio accompagnandolo con un testuale: «Ma vaffanculo». Sincere valutazioni politiche che Fini così intervallava, appollaiato sullo scranno della presidenza: «Onorevole La Russa, la prego di avere un atteggiamento rispettoso». «Onorevole La Russa, non le consento di insultare la presidenza». E poi, a microfono spento: «Ma come ti permetti?». E ancora, lasciando l'Aula altre irriveribili definizioni in merito al grado di eccitazione del ministro, concluse con la sibilante considerazione: «Curatelo». «Non sta bene, è fuori di sé», ha commentato poi con alcuni deputati di Fli.

Un fracasso istituzionale che La Russa – pur contestando a Fini un atteggiamento non imparziale - ha provato a mitigare, prima precisando di avercela «non con lui, ma con Franceschini», infine telefonando al presidente della Camera per scusarsi – come gli aveva consigliato da subito il sottosegretario Santanché.

«Non è stata una offesa alla persona ma all'istituzione» – è la risposta di Fini - «La gravità di quanto accaduto sarà quindi valutata dagli organismi di Montecitorio».

Stamattina, infatti, l'ufficio di presidenza si riunirà di nuovo per valutare le sanzioni al ministro e ad altri deputati del Pdl. E Fini si troverà in mano un altro difficile equilibrio da operare per tenere il suo ruolo istituzionale al riparo dalle critiche che gli piovono dalla maggio-

ranza in quanto leader di Fli. Già, perché con il processo breve da votare in fretta e furia, ogni voto sarà prezioso: e, dunque, ogni giorno di sospensione comminato ai deputati potrebbe essere decisivo.

Già ieri, del resto, attirandosi le critiche dell'Idv e pure qualche velatissimo mugugno da Udc e Pd, Fini si era a malapena barcamenato tra il processo breve a tempi contingenti e il voto sul conflitto d'attribuzioni. Su questo secondo punto, il più delicato, Fini aveva preannunciato la volontà di far esprimere comunque l'Aula, subito prima che l'ufficio di presidenza sancisse una situazione di assoluta parità: «È finita nove a nove, quindi a maggior ragione era giusto così. Ma io non lo sapevo prima, sono stato fortunato», confidava. Prima che arrivasse il ciclone La Russa, a risolvergli il dilemma di esser parso troppo accondiscendente coi voleri della maggioranza. «Se Fini è passato col Pdl, ieri Ignazio è passato con Fli, e ci ha fatto un enorme favore», la sintesi di un futurista che la sa lunga. ♦

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA **SANPAOLO**
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesaspanpaolo.com

Claudia Pavignano, commerciante.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali consultare i Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet della Banca.

→ **Già oggi 150 mila processi evaporano** «Sarà un disastro». Situazione drammatica a Roma

L'allarme dei magistrati: «Colpo



Il presidente dell'Anm Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini

La reazione dei magistrati è stata immediata: «Così si uccide la giustizia». A rischio piccoli e grandi processi, come quello per i morti a Viareggio per l'esplosione del vagone del treno cisterna: furono 31 morti.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

L'Associazione nazionale magistrati contesta duramente la legge sulla prescrizione breve: «È un colpo mortale inferto al funzionamento della giustizia penale in Italia. Con la riforma oggi in discussione aumenterà a dismisura il numero di casi di denegata giustizia e di impunità per gli autori di gravi reati». «L'Europa - si legge in una nota del sindacato delle toghe - ci chiede inva-

no da tempo interventi per assicurare un'effettiva ragionevole durata dei processi e di evitare che i processi si concludano con la prescrizione. La prescrizione breve non riduce la durata dei processi, ma è un incentivo per gli imputati a cercare di far durare più a lungo il processo».

L'allarme dei magistrati è circostanziato da fatti e numeri che il governo finge di non sapere. «Oggi, dopo la riforma del 2005, sono già circa 150mila l'anno - prosegue il comunicato - i processi che si chiudono con la prescrizione, senza un accertamento della responsabilità dell'imputato e senza una risposta di giustizia alle istanze di chi ha subito un danno dal reato. La prescrizione breve contrasta con le previsioni delle convenzioni internazio-

Conversazione a due, in poltrona come nel salotto di casa, anche con il caminetto (finto). Una situazione soft ma che a tratti diventa pungente. In sala ad ascoltare le parole di Giorgio Napolitano stimolato dalle domande del professor J.H. Weiler, direttore del centro Jean Monet ci sono più di quattrocento docenti e studenti della New York University che al nostro presidente ha consegnato una onorificenza.

L'affascinante viaggio nei ricordi dolorosi ma legati alla gioventù nella Napoli ferita a morte dai bombardamenti, la famiglia "borghese, quattro fratelli, padre illustre avvocato, madre casalinga", gli studi, la passione politica che affonda le sue radici in quei «Quaderni dal carcere» di Antonio Gramsci che lo portarono «alla scelta fondamentale della mia vita» e che gli fecero capire che «la politica non può essere disgiunta dalla cultura mentre in questo momento la separazione tra cultura e politica è uno dei grandi problemi». E poi il terribile periodo del terrorismo, il lungo impegno nelle istituzioni fino alla massima carica e quello per l'Europa in cui lui continua credere, nonostante le oggettive difficoltà. La Libia, gli immigrati. Ma anche le passioni, su tutte teatro, cinema e musica classica. L'elen-

LA LETTERA DI NAPOLITANO «RIFORME CONDIVISE»

IL VIAGGIO

Marcella Ciarnelli

INVIATO A NEW YORK

co dei preferiti è lungo. «Thomas Mann, Ibsen e Cechov, Eugenio Montale e i suoi Ossi di seppia, Mozart, Beethoven e Bartok». E poi il gusto per un bel piatto «di spaghetti pomodoro e basilico». Scontato? «Ma buoni». Sul calcio nessuna preferenza.

Ma in una conversazione a tutto campo non poteva mancare un'ampia parte dedicata alla politica italiana. Un'attualità che all'estero incuriosisce e sorprende. Il professore che lo «interroga» ci ha girato un po' intorno ma poi ha cominciato a parlare dei guai giudiziari di Berlusconi che legifera solo attraverso decreti, e non cede davanti alle obiezioni sulla nomina di un ministro. «Non è un momento facile per me e per il mio paese ma non faccio commenti sulle singole persone». In termini generali c'è «un eccesso di iperpartigianeria e di fazio-

sità per cui non esiste più una normale dialettica ma si assiste ad una guerriglia quotidiana. Nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo ed in questo modo c'è un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo». C'è una responsabilità anche delle opposizioni che a volte «non sono forti abbastanza» ma «io non posso concedermi il lusso di essere pessimista».

«Il mio è un potere neutro che viene esercitato allo scopo di garantire la Costituzione e l'equilibrio tra i poteri. In osservanza di questo dettato qualche decreto ha ripreso la strada Palazzo Chigi». La contrarietà alla decretazione d'urgenza è un chiodo fisso del presidente. Anche se «il capo del governo rappresenta la maggioranza parlamentare «e quindi si può esercitare la moral suasion ma poi «non si può obiettare più di tanto» anche se «sono convinto che sia stato giusto

non firmare il decreto per Eluana Englaro». Così come per la nomina dei ministri. «Si può dare un consiglio ma se lui insiste non si può che ricordargli che la responsabilità è sua».

Sulla Libia «penso che sia stata fatta la scelta giusta» e «non ho capito bene la posizione della Cancelliera Merkel che forse ha deciso così perché in Germania c'erano le elezioni regionali. Uno dei problemi della politica in Europa è quello di essere condizionati dalle elezioni che si svolgono in continuazione nei diversi paesi. Sono i politici che dovrebbero guidare i cittadini, non loro ad essere guidati dai sondaggi d'opinione». Conseguenza della situazione nei paesi del nord Africa c'è «il problema degli immigrati che non è solo italiano, ma di tutta l'Europa».

Il presidente saluta e se ne va. La sua breve permanenza negli Usa è finita. C'è però una coda. Giorgio Napolitano, prima di raggiungere, l'Italia auspica, in tema di riforma della giustizia, un tema molto attuale «iniziative condivise», altrimenti si rischiano «tensioni istituzionali che fanno crescere la sfiducia. Lo fa con un messaggio fatto pervenire attraverso il segretario generale del Quirinale Marra al presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpo. Ma, vista la bagarre esplosa in Parlamento, il richiamo ha una valenza più generale. ♦



→ **I grandi processi**, il Pd: «A rischio quello sulla strage di Viareggio»

mortale per la giustizia»

nali in materia di lotta alla corruzione sottoscritte e ratificate dall'Italia». A giudizio dell'Anm «la prescrizione breve per gli incensurati viola il principio costituzionale di eguaglianza. I cittadini italiani chiedono un processo che si svolga in tempi ragionevoli, ma anche efficacia ed effettività delle decisioni e non vogliono l'impunità dei responsabili dei reati».

FUORI STRUPATORI E RAPINATORI Anche la corrente di sinistra della magistratura, Md, non si sottrae al commento: «Quella sulla prescrizione breve è una norma che invita l'imputato potente a esercitare ogni forma di ostruzionismo per non arrivare alla decisione del processo; per questo motivo la prescrizione breve si muove in direzione

ostinata e contraria rispetto al processo europeo». Magistratura democratica, replica così alle affermazioni del presidente del Consiglio sul provvedimento. «È un qualcosa di tecnicamente incomprensibile e di sostanzialmente iniquo», dice il presidente, il gip di Palermo Pier-

Costituzione, addio
«Si viola il principio costituzionale di eguaglianza»

giorgio Morosini.

La questione ha subito avuto anche un ricasco nel territorio. L'opposizione ha messo il dito particolarmente sulla questione romana, dato lo stato della procura della Capi-

tale. Sia il «reggente» del Pd regionale, Vannino Chiti che il consigliere comunale Dario Nanni notano come «la prescrizione abbreviata, favorirà anche gli autori di reati gravi, come stupri, aggressioni, rapine e rapimenti. Molti delinquenti, autori di efferati delitti, di cui numerosi registrati a Roma negli ultimi mesi, potranno non essere giudicati in quanto beneficiari di questo provvedimento».

A livello nazionale, il parlamentare Andrea Marcucci e Raffaella Mariani mettono in evidenza come «la prescrizione sarà a beneficio degli incensurati, che potranno essere esclusi dai dibattimenti. Una situazione che riguarda i 38 indagati, tra cui l'ad di Fs Mauro Moretti, per la strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno del 2009». ♦

Il caso

**Concorsi truccati
Ventidue indagati
tra docenti e professori**

Accordi, scambi di favori, socializi e patti di fedeltà. Così - secondo la procura di Bari - sono stati pilotati dal 2006 ad oggi i concorsi pubblici per docenti di prima e seconda fascia di diritto costituzionale, ecclesiastico e diritto pubblico applicato in alcune università italiane. A decidere in anticipo quelli che dovevano essere i risultati delle prove per conquistare le cattedre di ordinario e associato sarebbe stata un'associazione per delinquere composta da professori universitari. Per questo nell'inchiesta dei pm baresi Renato Nitti e Francesca Romana Pirrelli si ipotizza il reato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, al falso e all'abuso d'ufficio. Ventidue i docenti di 11 facoltà italiane indagati per aver manipolato «l'esito di molteplici procedure concorsuali pubbliche bandite». Perquisizioni in tuuta Italia.

LEGALITÀ E SVILUPPO

**L'ITALIA
RIPARTE
DAL SUD**

MARIO MORCONE
PIER LUIGI BERSANI

www.partitodemocratico.it

**NAPOLI, GIOVEDÌ 31 MARZO 2011 ORE 17
TEATRO MEDITERRANEO - MOSTRA D'OLTREMARE**



Foto di Michele Naccari/Ansa



Silvio Berlusconi davanti al municipio di Lampedusa: «Mi impegno a varare una moratoria fiscale bancaria e previdenziale per Lampedusa»

→ **Tasse, spot, alberi e casinò** Il premier nasconde lo scandalo degli immigrati con le promesse

→ **Vietato contestare** Stracciati dai suoi pasdaran i cartelli preparati dalla gente per accoglierlo

Silvio piazzista a Lampedusa E intanto si compra la villa

Comparsata del presidente del consiglio a Lampedusa. Berlusconi piomba nell'isola che è una polveriera e promette di sistemare tutto. La popolazione è molto scettica, zittita la contestazione al premier.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

E che dovevano fare i lampedusani, frastornati dall'evento? Berlusconi, «dopo sessanta giorni di inferno», come gli ricorda lo striscione di benvenuto, è sbarcato a Lampedusa con la scorta delle sei navi che hanno iniziato l'evacuazione dei migranti dall'isola. E i lampedusani

l'hanno pure applaudito. «È che siamo gente civile... però nu a buccammu», spiega una signora. Comunque, per le telecamere, andava benissimo così. Come a L'Aquila con il terremoto. Come a Napoli con i rifiuti. Berlusconi, piombato davanti al palazzo del Comune, ha promesso di tutto: la settima nave, che i tunisini, anche quelli che arriveranno in futuro, se li porta via, il porto franco, la moratoria sulle tasse, il gasolio calmierato per i pescatori, gli spot su Rai e Mediaset e - perché no? - anche il Nobel per la Pace, il Casinò, «e per il golf vedremo», come per scuola e ospedale. Ci ha aggiunto qualche consiglio: «Ho visto delle case piuttosto brutte, ci vorrebbe un po' di colore stile Portofino». Persino la «moria

delle palme» l'ha presa a cuore. Dice che ne planteranno ovunque. Come le due che stanno accanto alla villa di Cala francese che, per esprimere la sua vicinanza con gli isolani, ha deciso di comprare. «L'ho trovata stanot-

Un'altra isola

Il premier non vede problemi, non sente la puzza nè le critiche

te su internet, adesso diranno che c'ho il conflitto di interessi». Per arrivarci è dovuto passare lungo il porto e per la collina della vergogna, dove migliaia di tunisini ancora dormono accampati. «Berlusconi, macchero-

ni», lo hanno salutato con in mano il misero pasto che gli viene distribuito ogni giorno: «Dove ci portano le navi?». Lui li ha guardati, dalla macchina senza fermarsi («non ho visto carenza di pasti» dirà poi ai giornalisti). Il puzzo gli avrebbe rovinato il set. Le donne lampedusane non hanno voluto che, come da copione, fosse lavato via.

«Finita 'a mettuta è finita 'a promettuta», chiosa con saggezza popolare un'isolana: «Vuol dire che so' tutte promesse». Per Maira, 17enne lampedusana, era il primo vero comizio. Si fa per dire. Cetto Laqualunque non avrebbe saputo fare di meglio. Lei però non ha applaudito. «Dopo tutto quello che abbiamo patito, può venire qui e fare il liberatore?».



TRAGEDIA IN MARE

**Gommone affonda:
undici dispersi
Ci sarebbe un bimbo**

Un gommone con almeno undici persone a bordo (tra queste anche un bambino) che trasportava migranti provenienti probabilmente dalla Tunisia, potrebbe essere affondato ieri sera in acque internazionali. Lo ha confermato il Comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa Antonio Morana, spiegando che accertamenti sono stati disposti. Il comandante ha inoltre escluso che eventuali cadaveri possano essere trasportati a Lampedusa. La notizia della tragedia è stata riferita agli operatori dell'accoglienza di Lampedusa da un gruppo di sei migranti, giunti in serata sull'isola a bordo di un peschereccio egiziano. Gli immigrati hanno raccontato - secondo quanto riporta un mediatore culturale di *Save the children*, da settimane sull'isola - che il gommone è affondato e che i loro compagni di viaggio sono morti. I soccorritori stanno cercando di ricostruire quanto accaduto.

Intanto a Lampedusa proseguono gli sbarchi. Un centinaio di persone è entrato in porto ieri sera a bordo di due barconi. Altri stranieri sono stati condotti a riva da un pattugliatore della Guardia di Finanza. Viene segnalata inoltre la presenza di altri natanti in navigazione verso l'isola.

IL SINDACO DE RUBEIS ABBOCCA

«A tutto quello che ha detto oggi Berlusconi credo al 60%», ha commentato il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis. «Nel 40% che manca inserirei ciò che deriva da un'Europa assente».

Si è aggrappata al cartello che aveva fatto per l'occasione: «Ahi serva Lampedusa non più signora ma bordello». Il suo era uno dei pochi tazeobao sfuggiti alla razzia preventiva. Ci ha pensato un gruppetto di pasdaran di Silvio a ripulire la scena. Piccoli imprenditori, ristoratori. Esponenti di un berlusconismo locale che dice: «Quello è della mia razza, ce l'avevo tanto così». O anche: «Noi siamo l'ultimo paese della penisola partendo dal Nord, almeno Berlusconi ci difende». In nome di Silvio si sono messi a strappare ogni striscione che gli veniva sotto mano. I ragazzi di 'a Scavusa, che hanno aperto i locali della loro associazione ai tunisini per supplire allo Stato con un pasto o una doccia, ne avevano preparato uno che re-

citava: «Berlusconi come Ben Ali». Volevano srotolarlo insieme a un paio di ragazzi tunisini, bloccati dai carabinieri. Quello di Legambiente, che in queste settimane ha trasformato la sua sede in uno sportello-informazioni e ricarica-telefonini, in dialetto lombardo recitava: «Berlusconi for dai ball». I pasdaran di Silvio gliel' hanno strappato di mano. Volevano tirar giù anche i cartelli di Maira e degli altri giovani lampedusani. «Vergogna, vergogna», li hanno bloccati le donne. A quel punto è intervenuto il sindaco, che li ha passati in rassegna uno a uno. «Lampedusa libera, vogliamo il nostro paradiso, va bene... No, però: governo vergogna, togliamolo». Un tipo incredibile questo Dino De Rubeis. Un omeone alto due metri. Dino Laqualunque è il nomignolo che si è conquistato sul campo in questi giorni di comizi surreali. Ex Dc, ora stretto a Raffaele Lombardo, che affianca, nel momento solenne. «Io ho garantito che questa visita sia un momento costruttivo e non di strumentalizzazione politica, sennò il presidente se ne stava a casa», istruiva:

**Zoccolo duro
Piccoli imprenditori e
ristoratori, esponenti di
un berlusconismo locale**

**Legambiente dixit
«Una sceneggiata
amara, acclamano
il responsabile di tutto»**

sce i suoi concittadini prima dell'arrivo del «salvatore», che «non sarà Padre Pio, ma già il fatto che sia qui è un miracolo», assicura Dino. La prima volta che un presidente del Consiglio viene su quest'isola. «Una sceneggiata amara, una popolazione che ha resistito abbandonata dallo Stato che si è ritrovata ad acclamare il responsabile delle nostre disgrazie. I lampedusani non l'hanno capito, lo capiranno», pronostica Giusy Nicolini, la pasdaran di Legambiente.

Intanto le navi, arrivate al mattino per evacuare l'isola dai tunisini, restano vuote fino a sera. In attesa che inizino le operazioni di imbarco. Sono due, per ora. E ne partirà solo una, spiega Berlusconi, la nave Excelsior: 1400 posti e altrettanti immigrati da sbarcare in Puglia a Manduria. Sulle altre navi e sulle altre destinazioni, glissa. «Non posso dirvelo». E anche sul destino dei tunisini di Lampedusa. Prima di partire però rivela che una parte di quelli che restano sull'isola - ancora non identificati - c'è «gente scappata dalle prigioni tunisine». Un messaggio rassicurante. E poi, vola via. ♦

**La Cei: «Non sia
fatta distinzione
fra clandestini
e profughi»**

Nessuna distinzione tra profughi e clandestini che arrivano dal Nord Africa: lo chiede l'arcivescovo Bregantini. Propone una legislazione d'emergenza, permessi di soggiorno straordinari e specifici contratti di lavoro.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Nessuna distinzione è possibile oggi tra profughi libici e immigrati "clandestini" provenienti dalla Tunisia». Affermazione netta e provocatoria quella dell'arcivescovo di Campobasso, Giovanni Maria Bregantini, responsabile Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Un colpo per chi soffia sul fuoco e invoca respingimenti di massa per i «non libici» affluiti in questi ultimi giorni a migliaia a Lampedusa, o «soluzioni» che somigliano tanto a degli «internamenti» forzati. L'emergenza dei giovani in fuga dai paesi del Magreb va affrontata con serietà e rispetto per le persone, assumendo «soluzioni straordinarie» che garantiscano una vera accoglienza. È così che si garantisce anche una vera sicurezza. Non ha dubbi l'arcivescovo che ha condotto tante battaglie per la legalità e il lavoro nella Locride. Non si nasconde le grandi difficoltà presenti nell'affrontare il problema dei flussi migratori a Lampedusa.

OCCORRE CORAGGIO E UNITÀ

Ma intanto invita ad un «atto di grande coraggio», poiché - osserva - «un popolo di 60 milioni di abitanti non può spaventarsi per 6 mila persone e dovrebbe dire: noi puntiamo sull'accoglienza di tutti senza distinzioni». Bregantini risponde alle domande dei giornalisti a margine della presentazione in Vaticano del suo libro «Il nostro Sud in un Paese reciprocamente solidale». Con la sua consueta chiarezza afferma che fare «distinzioni» tra profughi libici e immigrati clandestini provenienti dalla Tunisia «è troppo comoda ed è giustificativa». Con un limite: «salvo il fatto che non si tratti di persone evase dal car-

cere».

Il monsignore dice la sua al termine del Consiglio Permanente dei vescovi che ha discusso anche dei flussi migratori. Lo conferma lui stesso, che invita chi ha il dovere di assumere le decisioni a misurarsi con la concretezza dei problemi e delle possibili soluzioni, senza inutili drammatizzazioni. Lo fa avanzando proposte. Chiede «una legislazione di emergenza» che contenga «permessi di soggiorno straordinari» e specifici «contratti di lavoro». «Il metodo che suggerisco - ha spiegato il presule - è quello antico di creare nei paesi piccoli luoghi di accoglienza, per esempio nelle scuole vuote, ridistribuendo piccoli gruppi in tanti piccoli paesi». «Un pò - ha aggiunto - quello che è avvenuto nel 1500-600 quando gli immigrati hanno ripopolato i nostri paesi. Questa potrebbe essere la linea vincente». Una risposta, quindi anche al problema dell'abbandono dei territori e delle campagne. «Certo - ha anche sottolineato

SPOT SU RAI E MEDIASET

«In base a quale decisione il governo ha dato incarico di fare servizi che attirino gli italiani?» chiede Roberto Zaccaria sui servizi Rai e Mediaset per la promozione di Lampedusa.

- è molto complicato, ma è l'unica soluzione che vedo». Si tratterebbe, ha spiegato ancora il vescovo, «di ritoccare la legge sul lavoro come in molti vescovi abbiamo suggerito nel corso Consiglio episcopale permanente della Cei di questi giorni, con "Co.co.pro specifici di emergenza", soprattutto nel mondo rurale». Sì anche «a un permesso di soggiorno straordinario» e a una «legislazione di emergenza». Senza buttare gli immigrati indietro, né dare la colpa a chissà chi. Il suo invito è ad «essere tutti uniti perché nessuno ha soluzione facili». ♦

→ **Prosegue la fuga** Già 400 i migranti spariti dal centro: quattro in ospedale pestati dai cittadini
→ **Si dimette il sottosegretario** in protesta con Berlusconi e Maroni: nel Cia quasi 4000 posti

Manduria, le ronde menano e Mantovano sbatte la porta

Foto di Claudio Longo/Ansa



Per Vendola «Mantovano si è accorto di essere stato ingannato». Dopo la decisione di inviare altri 1.400 migranti al centro di Manduria, il sottosegretario all'Interno ha detto basta. Finora 1300 gli arrivi (ma molti i fuggiti).

IVAN CIMMARUSTI

MANDURIA (TA)
ivan-cimmarusti@libero.it

Il Centro accoglienza e identificazione a Manduria è ogni giorno di più un problema. Il sottosegretario all'Interno, il pugliese Alfredo Mantovano, ha rassegnato le dimissioni dopo che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni hanno disposto l'ulteriore invio di 1.400 migranti da Lampedusa al Cai che sorge a metà strada tra le cittadine di Manduria e Oria, in provincia di Taranto. Soltanto tre giorni fa, infatti, lo stesso Mantovano era stato perentorio: «La tendopoli di Manduria non ospiterà più di 1.500 migranti». Ma le previsioni effettive, probabilmente, erano ben altre, visto che su ordine del Governo erano già state allestite dai 600 Vigili del fuoco tende che potessero ospitare in tutto 3.300 migranti. «Si è accorto di essere stato ingannato e con correttezza si è dimesso. Lodo la sua onestà intellettuale», il commento del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola.

LA RABBIA DELLA POPOLAZIONE

Non si tratta dell'unico pasticcio del governo sul campo profughi di Manduria. Già nel corso dell'allestimento, Mantovano aveva apertamente dichiarato che si sarebbe trattato di un Cie (Centro identificazione ed espulsione), dal quale i migranti non sarebbero potuti uscire. Una dichiarazione accolta positivamente dalla popolazione locale, disposta all'accoglienza. Ma nei fatti non era così. Il centro di Manduria, allestito dal consorzio Connecting people, è un centro di accoglienza e identificazione, che non prevede al-

cun tipo di restrizione. «Ci hanno preso per i fondelli», dicono i numerosi cittadini che hanno organizzato le ronde, anche pericolose, che fanno arresti privati dei migranti fuggiti, circa 400 (su 1.200 identificati). In sostanza, è come se il primo scaglione di 472 migranti tunisini, giunto domenica scorsa, sia fuggito per far spazio a quello giunto martedì di 847. Per tutta la giornata di martedì, poi, le autorità hanno tentato di minimizzare le fughe, affermando che «ne saranno scappati un centinaio». Dato che, però, è stato ridicolizzato dagli stessi operatori del centro accoglienza. Ad ogni ora ci sono gruppi di venti e più che scavalcano le reti alte due metri e si nascondono nelle vicinanze della stazione ferroviaria più vicina, quella di Oria, per andare a Brindisi e di lì prendere la coincidenza per il nord Italia ed entrare in Francia da clandestini. Gli effetti sono evidenti: quattro tunisini fuggiti da Manduria sono stati arrestati per furto in un centro commerciale di Senigallia, nelle Marche; a Torino, capoluogo del Piemonte, ne sono stati fermati altri 23 fuggiti dallo stesso centro accoglienza, do-

Vendola applaude

«Lo hanno ingannato
Apprezzo la sua
onestà intellettuale»

ve i controlli sono «insicuri», come afferma il presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido (coalizione di centro sinistra). Il pattugliamento interforze (Guardia di finanza, carabinieri, polizia e corpo forestale) è passato da 25 a 200 unità, per far fronte agli arrivi di martedì. Ma ugualmente «non possiamo fare niente», hanno detto più volte gli agenti. «Questi sono gli ordini». Un atteggiamento, deciso direttamente dal ministero dell'Interno, che sta avendo un effetto disastroso sulla popolazione e sulle amministrazioni locali visto che anche il

Alcuni tunisini scappano da un buco della recinzione dal campo di Manduria



Aveva assicurato:



«La tendopoli non ospiterà più di 1500 persone. Lo sforzo del governo è quello di limitare i sacrifici della comunità di Manduria e ripartirli su tutta la comunità nazionale. Il sacrificio della città non sarà senza seguito»

sindaco di Manduria, Paolo Tomasino (Pdl), ha consegnato le proprie dimissioni.

LE RONDE IN AZIONE

«Se non intervengono loro, interveniamo noi», dicono i numerosi manifestanti che stanno organizzando ronde, spesso addirittura violente. È il caso di tre tunisini presi a bastonate nella notte fra mercoledì e giovedì e finiti all'ospedale di Manduria da dove sono stati dimessi ieri mattina. Poi, ci sono le ronde non violente. Antonio Ingraio è uno di quanto vi prendono parte. «Gestisce» tre macchine. «Sono i miei ragazzi», spiega. La scorsa notte hanno trovato quattro giovani tunisini che cercavano di raggiungere la stazione di Oria. «Li abbiamo bloccati e abbiamo chiamato i carabinieri», spiega. Ma quando sono giunti i militari, avrebbero detto che «non possono fare niente» e che «dobbiamo lasciarli liberi. Così abbiamo indicato ai quattro ragazzi la direzione per la stazione».

In sostanza, sembra si tratti di una «fuga legalizzata», che non fini-

rà presto. In arrivo a Taranto c'è la nave militare Excelsior, che sta trasportando altri 1.400 migranti da trasferire al centro di Manduria e che, secondo indiscrezioni che trapelano dal Cai ma che non trovano conferma ufficiale, sarebbero di nazionalità eritrea e somala. Il Cai, dunque, arriverà ad ospitare in tutto 2.200 profughi avendo però servizi igienici che potrebbero garanti-

**Presto nuovi ospiti
Altre centinaia in arrivo
con una delle navi
salpate da Lampedusa**

re una buona permanenza a 1.500. Nel centro, infatti, ci sono solo 40 bagni chimici e 16 unità contenenti, a loro volta, 6 docce e 6 bagni, giudicati dagli addetti del progetto Praesidium (Onu, Oms e Save the Children) troppo stretti. Il servizio sanitario, invece, dovrà essere garantito da due soli medici e due infermiere, oltre all'ausilio di cinque crocerossine. ❖

POLEMICA UE

«All'Italia 80 milioni di euro in due anni per l'emergenza»

■ La somma complessiva stanziata per l'Italia riguardo al programma di solidarietà e di gestione dell'immigrazione ammonta a circa 80 milioni di euro per il biennio 2010-2011. Lo rende noto la Commissione europea. Le risorse - spiega l'esecutivo europeo - provengono dal Fondo europeo per i rifugiati, dal Fondo per le frontiere esterne e dal Fondo europeo per i rimpatri. E non vanno confuse con le risorse ulteriori che l'Italia potrebbe richiedere per le situazioni di emergenza. Così l'Unione Europea ha risposto alle accuse del ministro dell'Interno Maroni secondo il quale nell'emergenza immigrazione «il contributo della Ue è stato pari a zero». Ieri intanto il commissario agli Affari interni dell'Ue, Cecilia Malmstrom ha chiesto agli altri stati membri di «mostrare solidarietà» all'Italia e di «trasformare la solidarietà in realtà».

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Invalità civile

Sono un ultrasessantacinquenne titolare di indennità di accompagnamento e di assegno sociale sostitutivo della pensione di inabilità civile. Sono stato convocato dall'Inps per una verifica sanitaria. Se fosse riscontrato un miglioramento delle mie condizioni di salute potrà essere revocata l'indennità e l'assegno sociale?

La mancata conferma del requisito sanitario nei confronti degli invalidi civili ultrasessantacinquenni, titolari di assegno sociale o pensione sociale sostitutivi, non comporta la revoca della prestazione in quanto, con il compimento del 65° anno di età, si cristallizza la situazione in essere e dall'invalità civile si passa all'assegno sociale per il quale la legge non prevede alcuna modalità di revisione o verifiche sanitarie.

Diversa invece la normativa riguardante l'indennità di accompagnamento che può essere revocata se dovesse venir meno il requisito sanitario anche se il soggetto interessato ha superato i 65 anni di età.

Posso continuare a beneficiare dell'assegno di invalidità civile se presto attività lavorativa?

La legge n. 247/07 ha stabilito che dal 2008, per ottenere il diritto all'assegno mensile degli invalidi civili, il requisito dell'«incollocamento» al lavoro è stato sostituito con quello del mancato svolgimento di attività lavorativa. L'invalido civile parziale, quindi, per continuare a beneficiare dell'assegno dovrà dimostrare, dichiarandolo annualmente all'Inps, di essere inoccupato. Se invece, come nel suo caso, svolge un lavoro dipendente, il reddito annuo non deve essere superiore a € 8.000 o, nel caso di lavoro autonomo, a € 4.800 perché il Testo unico in materia di imposte esclude da imposizione fiscale i redditi non superiori al reddito minimo personale, facendo così mantenere lo stato di disoccupazione indispensabile per beneficiare dell'assegno di invalidità civile. In ogni caso, il reddito proveniente da tale attività è rilevante ai fini del requisito reddituale previsto per l'assegno di invalidità civile. Pertanto, può accadere che l'invalido lavoratore pur mantenendo il requisito del mancato svolgimento di attività lavorativa, perda comunque la prestazione in quanto supera il reddito previsto che per il 2011 è di €. 4.470,70.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it



Ribelli libici sulla strada tra Brega e Ras Lanuf

→ **La carta dell'esilio** Roma insiste sul suo piano e lavora su Ciad, Nigeria ed Uganda

→ **La controffensiva** Il Colonnello riprende il controllo dei siti petroliferi di Ras Lanuf e Brega

Armi ai ribelli, no dell'Italia Sale la tensione con la Francia

Divisi sull'esilio. Divisi sulle armi ai ribelli. A favore del riarmo Francia e Gran Bretagna, possibilista Obama. L'Italia scettica. Nel frattempo, le forze «lealiste» riconquistano posizioni. E gli insorti retrocedono.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Dall'esilio garantito alle armi ai ribelli. Un nuovo fronte divide l'Europa sullo scenario libico. E l'Italia è nel «mirino»: di Parigi, di Londra, del «governo» di Bengasi. Lo scontro con la Francia si alimenta di giorno in giorno di nuovi argomenti: «È uno degli aspetti gravi di mancanza di solidarietà da parte francese e di mancanza totale dell'Euro-

pa...», tuona il ministro degli Esteri Franco Frattini, rispondendo al Tg2 ad una domanda sul fatto che a Ventimiglia alla frontiera francese gli immigrati vengono rimandati indietro.

I PAESI AFRICANI

Ciad, Niger, Uganda. Sono questi i tre Paesi africani su cui l'Italia punta per realizzare il «piano A», quello su cui Roma punta per uscire vincente dalla partita libica: l'esilio di Muammar Gheddafi. Da Londra, è uscita la line del «né aderire né sabotare». Se crede, Roma vada avanti. Così è. Indiscrezioni confermate dall'emittente televisiva pan-araba *Al Jazira*, parlano di un incontro in Tunisia tra il ministro degli Esteri libico Mussa Kussa e «delegati italiani» per trattare una «agevole via di uscita del

Rais». Nè aderire né sabotare. Non è ancora arrivato il momento per avviare un «formale negoziato» con Gheddafi in modo da gestire la fine del suo regime: così il presidente americano, Barack Obama, intervistato dalla *Cbs*. «La cerchia attorno a Gheddafi - sottolinea Obama - ha capito di avere i giorni contati. Tuttavia non è detto che il Colonnello ne sia consapevole, per cui penso sia troppo presto per noi dare il via a un negoziato formale. Gheddafi sa esattamente cosa fare per porre fine ai bombardamenti costanti contro di lui. A un certo punto potrebbe cambiare posizione e cominciare a studiare come negoziare la sua uscita di scena. Tuttavia - ha concluso l'inquilino della Casa Bianca - non credo che siamo ancora a quel punto». «La

soluzione ideale non è mandare in esilio Gheddafi ma portarlo a processo», ribadisce a *l'Unità* Guma el Gamaty, membro del Consiglio nazionale di transizione libico. «I crimini commessi contro il popolo libico - aggiunge - non possono essere dimenticati».

FRONTE ARMATO

Altro contenzioso: armare o no il fronte anti-Gheddafi. Nella riunione di Londra, il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha dichiarato che il suo Paese era pronto a discutere con i suoi alleati di un aiuto militare ai ribelli, pur riconoscendo che questo non è previsto dalle risoluzioni Onu. Di fronte al Parlamento, il primo ministro britannico David Cameron ha affermato ieri che il



Foto Ansa

Intervista a Pierre Hassner

«Siamo in ballo ma non facciamo gli errori di Bush»

Il docente francese: «Non possiamo perdere ora Nella comunità internazionale c'è confusione Obama non vuole un altro conflitto prima del voto»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Ormai siamo in ballo, una volta entrati in guerra, e dobbiamo fare di tutto per raggiungere l'obiettivo, pur evitando di apparire come colonialisti che bombardano, che portano avanti una crociata dei cristiani contro i musulmani, e anche di commettere gli stessi errori di George W. Bush, dopo avere fortemente criticato la guerra americana contro un tiranno come Saddam Hussein non meno sanguinario di Gheddafi: non ha su questo punto alcun dubbio Pierre Hassner, esperto francese di politica internazionale che accetta di discutere con L'Unità dell'intervento Nato in Libia. «O meglio - prosegue - auspico che accada qualcosa, come una cospirazione, che un libico uccida Gheddafi...Ma paradossalmente adesso, una volta avviata l'offensiva, non sembra che si sia scatenato il panico fra i 'progheddafi».

Non ritiene che si sia agito troppo tardi? E cosa cambia adesso, con l'intervento Nato?

«Certo che è troppo tardi: inizialmente, forse, quando parte dell'esercito si univa ai ribelli, si sarebbe potuta ottenere la caduta di Gheddafi. Quanto all'intervento della Nato, il suo significato appare molto vago: il mandato implica di proteggere la popolazione, ma lo si interpreta in maniera estensiva, tanto da attribuirgli il significato di eliminare Gheddafi, tutt'altro di quanto esso prevede. Ma dove stiamo andando? Confesso di essere al momento pessimista: non possiamo permetterci di perdere, ma intravedo una gran con-

Chi è
Saggista e specialista di relazioni internazionali



PIERRE HASSNER
DOCENTE EMERITO AL CERI
78 ANNI

fusione, con Barack Obama, per giunta, che non vuole una terza guerra prima delle elezioni del 2012».

Per quale motivo a suo avviso la cosiddetta Comunità internazionale non ha agito che all'ultimo momento? E perché i francesi si sono mossi per primi, sorprendendo tutti gli alleati?

«Obama non intendeva certo intervenire, e nutriva seri dubbi, anche perché il Paese appariva molto diviso: l'ex presidente Clinton e John McCain erano a favore della zona "no flight", e per parte della popolazione gli interessi degli Usa avrebbero dovuto rivolgersi altrove. Obama esitava, e determinante per la sua decisione pro-intervento si è rivelato l'appello della Lega Araba. Quanto a Sarkozy, che per primo ha auspicato l'attacco, il suo operato in Francia è stato bocciato dagli elettori

→ **SEGUE A PAGINA 18**

suo Paese «non esclude» di fornire armi ai ribelli, anche se nessuna decisione in questo senso è stata ancora presa. Neanche Barack Obama lo esclude ma precisa che è in corso una valutazione sul rapporto di forze tra i ribelli e il regime di Gheddafi per arrivare a una decisione. Alla domanda sull'eventualità che gli Stati Uniti possano garantire assistenza militare diretta ai rivoltosi, Obama ha risposto: «Non lo escludo, ma non dico neanche che lo faremo. Stiamo valutando cosa faranno

«Armare i ribelli sarebbe una misura controversa, una misura estrema e certamente dividerebbe la Comunità internazionale», sostiene il portavoce della Farnesina Maurizio Massari, intervenendo a *Radioanch'io*. Secondo Massari «non è affatto detto» che armare i ribelli sia «la soluzione ideale per fermare i massacri della popolazione civile: bisognerà pensarci molto bene, stare attenti». La nostra posizione - ha proseguito - è «usiamo gli strumenti a disposizione, la "no fly zone" e i corridoi umanitari per risolvere la situazione sul terreno» Ma sul terreno la situazione vede di nuovo avanzare le forze fedeli a Gheddafi e gli insorti in ritirata. Le milizie del Rais hanno riconquistato il sito petrolifero di Ras Lanuf, costringendo gli insorti ad abbandonare le postazioni e fuggire ad est, Ripresa dai «lealisti» anche Brega, altro importante terminal petrolifero, e prim'ancora la cittadina di Uqaylah. In seguito ad attacchi di forze fedeli al Colonnello che hanno innescato un ritirata disordinata dei ribelli, migliaia di civili sono fuggiti da Ajdabiya per dirigersi verso Bengasi, la roccaforte dei rivoltosi. Raid aerei della coalizione internazionale colpiscono postazioni «lealiste» a 10 chilometri da Ajdabiya. I missili degli aerei alleati sono accolti da urla di giubilo da parte degli insorti. La guerra continua. Chi esilia chi? ♦

Alleati divisi
Parigi spinge per aiutare militarmente gli insorti, Usa cauti

La Farnesina
«Gli unici strumenti sono corridoi umanitari e no fly zone»

le forze di Gheddafi». «Una delle questioni a cui stiamo cercando di dare risposta - ha aggiunto Obama nell'intervista all'*Nbc*, alla *Abc*, alla *Cbs News* - è se le forze di Gheddafi sono state sufficientemente indebolite, perché allora non sarebbe necessario armare i ribelli». «Ma al momento non lo escludiamo», ha ribadito. L'Italia la pensa diversamente.

→ SEGUE DA PAGINA 17

e si prepara ormai per la presidenza del G20 e per quella del Consiglio europeo; intende pertanto recuperare consensi in Europa».

Cosa comporta il fatto che abbiano accettato l'ombrello Nato'?

«Tutti i governanti inventeranno, com'è loro solito, una formula ambigua: gli americani dispongono del massimo delle forze e dell'organizzazione, ma non intendono comparire in prima fila, invece i francesi non chiedono altro. Credo che sia molto difficile assumere delle risoluzioni in presenza di obiettivi non proprio espliciti: l'accusa di ipocrisia non mi appare del tutto falsa, in quanto tutti intendono, beninteso, sbarazzarsi di Gheddafi, ma il mandato dell'Onu comporta ufficialmente soltanto la protezione dei civili».

Quando si tratta di motivare gli attacchi, tutti gli Stati sembrano fra riferimento alla Comunità internazionale, a proposito della quale lei ha scritto che indicherebbe in maniera molto imprecisa un insieme di Stati che agiscono insieme in termini di politica internazionale. Quindi la ritiene un'illusione?

«Avendo vissuto l'esperienza del conflitto nei Paesi ex-balcanici, fin da allora mi ero posto il problema: 'chi e cosa rappresenta la comunità internazionale?' Il suo mandato viene interpretato in maniera molto ambigua, in quanto non esiste un vero e proprio accordo, e per il mio collega tedesco Christoph Bertram "la Comunità internazionale non esiste che quando più decidono di agire in suo nome". Condivido quest'affermazione, nonché quella di alcuni giuristi, secondo i quali essa non ha alcun fondamento giuridico: esiste una Carta delle Nazioni Unite, ma chi la rispetta? La nozione di Comunità viene quasi a porre dei quesiti

filosofici, come quando si fa riferimento alle esigenze di 'alcuni Stati', che però fanno necessariamente riferimento ai loro propri interessi. Esiste una base legale, con presidenti eletti, così come il Consiglio di sicurezza viene riconosciuto, ma esso non rappresenta una reale comunità».

Si intraprenderà una guerra via terra?

«Non lo credo, poiché nessuno degli Stati interessati intende impegnarsi deliberatamente in una iniziativa di questo genere, e tutti appaiono consapevoli dei pericoli che essa comporterebbe, in considerazione anche del fatto che alcuni Stati, pur non sostenendo apertamente Gheddafi, potrebbero lasciarlo al potere in cambio della promessa di alcune

Gli Usa

«Il presidente americano

nutriva seri dubbi

sull'intervento

anche perchè gli Stati Uniti

appaiono divisi»

riforme, e non intendono esporsi oltre qualche riforma, o al massimo, qualche pressione di tipo economico».

Visto che, come sembra, non ci troviamo di fronte a una guerra vera e propria, come era accaduto in Irak e in Afghanistan, cosa ci aspettiamo in questo caso?

«Le aspettative sono quelle di sempre: l'attacco appare finalizzato a proteggere la popolazione, non certo a far fuori il nemico. Ma, viste le passate esperienze, è evidente che si cerca anche di debellare i terroristi, come lo si è fatto in Pakistan e in Afghanistan, con non pochi errori e implicazioni collaterali».



Insorti nel campo di addestramento di Bengasi

Egitto, l'esercito difende la sharia Presidenziali entro novembre

La giunta militare che governa l'Egitto dall'11 febbraio scorso, ha annunciato una Costituzione provvisoria, che rimarrà in vigore fino a quando si terranno le elezioni parlamentari e quelle presidenziali, che avranno luogo «entro uno o due mesi» da quelle legislative fissate per settembre. Lo ha annunciato il generale Mamduh Shahin, membro

del consiglio delle forze armate.

Il decreto conferma che i militari continueranno a mantenere i poteri fino all'elezione del nuovo capo di Stato e che i «principi della sharia», la legge islamica, resteranno la «fonte principale» della legislazione dell'Egitto, «Paese democratico». Non si potranno però creare partiti politici su base confessionale (un'eredità del passato regime che ha consentito finora di tenere ai margini della vita politica il movimento dei Fratelli Musulmani). I 62 articoli della Costituzione ad interim comprendono sezioni emendate della vecchia Costituzione approvate con il referendum del 19 marzo da oltre 14 milioni di egiziani (pari al 77% dei votanti).

Yeman, opposizione ancora in piazza: «Saleh deve andarsene subito»

Continuano le proteste antigovernative nello Yemen, dove centinaia di migliaia di persone stanno manifestando per chiedere le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh. Nella capitale Sanaa sono state organizzate marce anche per protestare contro l'esplosione di una fabbrica di munizioni nel sud del Paese avvenuta lunedì, che secondo il ministero

dell'Interno ha causato la morte di almeno cento persone e che secondo i gruppi di opposizione sarebbe stata organizzata dal premier per creare caos nella nazione e rimanere ancora al comando. Altre manifestazioni si sono svolte a Saada, dove i ribelli sciiti combattono contro le forze di Saleh da anni e a Marib, roccaforte di al-Qaeda e una delle diverse aree del Paese dove il governo centrale ha poca autorità.

L'obiettivo delle proteste è l'immediata uscita di scena di Saleh, al potere da 32 anni. I negoziati con l'opposizione per realizzare un consiglio presidenziale che avrebbe dovuto garantire una transizione verso elezioni, sono naufragati la settimana scorsa.



Foto Ansa

Siriani davanti alla tv per seguire il discorso di Assad

→ **L'atteso discorso** del presidente siriano non placa la rivolta

→ **Vaghe promesse** di cambiamento, resta lo stato d'emergenza

Assad gela la piazza Niente riforme, tornano le minacce

Doveva segnare la svolta. Si è rivelato il discorso delle promesse vaghe e delle minacce certe. Bashar al Assad non placa le proteste. Dopo l'intervento in Parlamento del presidente siriano, scontri a Latakia e Daraa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Promette riforme ma non revoca lo stato di emergenza (in vigore dal 1963). Sostiene la necessità di aperture politiche ed economiche ma denuncia una cospirazione in atto contro la Siria. Applauditissimo dai deputati presenti, ma nella sostanza assai vago: l'atteso discorso parlamentare del presidente siriano Bashar al

Assad, sullo sfondo di proteste popolari senza precedenti e all'indomani delle dimissioni del governo in carica dal 2003, non ha portato nessun annuncio delle riforme promesse dal Capo dello Stato.

IL PARLAMENTO

Assad - più volte interrotto dai parlamentari che gli hanno espresso il loro appoggio, con applausi e urla di sostegno nell'emiciclo - si è limitato ad affermare che le priorità del nuovo esecutivo dovranno essere la lotta alla disoccupazione e alla corruzione: «Se vi sono dei riformatori, li appoggeremo: siamo totalmente favorevoli a delle riforme, è il primo dovere di uno Stato; ma non siamo favorevoli al dissenso», ha proseguito, di-

endosi disposto a soddisfare le richieste della popolazione ma non a «tollerare il caos». Nessun accenno dunque né alla nuova legge sulla stampa, né a quella sul pluralismo politico, né soprattutto alla revoca dello stato di emergenza, in vigore dal 1963 e che di fatto limita fortemente le libertà e i diritti dei cittadini, autorizzando inoltre l'arresto di qualunque persona «sospetta o che minacci la sicurezza» del Paese. Assad ha tenuto inoltre a sottolineare la diversità del caso siriano rispetto alle rivoluzioni avvenute o in corso nel mondo arabo: «Non siamo isolati dal resto della regione, ma non siamo una copia degli altri Paesi», ha ribadito definendo i disordini nel Paese come «una cospirazione, differen-

te nella forma e nel momento prescelto da ciò che succede altrove nel mondo arabo». «Se ci sarà imposto di scendere in battaglia, la battaglia sarà la benvenuta» avverte il presidente siriano a conclusione del suo intervento durato 45 minuti. Un intervento che gela le speranze di un cambiamento indolore e pacifico.

SPARI A LATAKIA

Centinaia di persone sono scese nelle strade di Latakia, porto a nord-ovest di Damasco, Siria, subi-

Nuove proteste

Previste per domani altre manifestazioni contro il regime

to dopo il discorso di Bashar al Assad. Nel quartiere meridionale di Sleibi, secondo fonti giornalistiche locali, sono stati uditi colpi di arma da fuoco. Alcuni residenti hanno anche riferito di spari partiti da un'automobile in corsa contro un sit-in di manifestanti che esponevano cartelli inneggianti alla pace e alla libertà: un numero imprecisato di persone sarebbe rimasto ferito, riferiscono testimoni oculari citati dalla tv panaraba *al Arabiya*. La polizia ha aperto il fuoco anche a Daraa, nel sud del Paese, teatro nei giorni scorsi della repressione del regime. Lo riferiscono testimoni oculari citati da Wissam Tarif, attivista siriano di spicco per i diritti umani. «Vattene! Vattene!» è lo slogan lanciato ieri da centinaia di manifestanti siriani scesi in strada subito dopo la fine del discorso di al Assad. Il presidente, rimarca Tarif, «non si è rivolto alla nazione ma all'apparato di sicurezza ordinando di stringere il cerchio attorno alle proteste, ma queste proseguiranno e saranno ancora più massicce». «Fino a ieri nutrivamo ancora qualche speranza nella possibilità che Bashar non si lasciasse sfuggire l'occasione unica di parlare, per la prima volta in dieci anni, al suo popolo e in particolare a noi giovani», afferma Tarif, 35 anni, da dieci membro di una organizzazione umanitaria siriana con sede anche a Beirut e diramazioni a Bruxelles. «Eppure oggi (ieri, ndr) il presidente non ha fatto altro che ripetere all'infinito la filastrocca del grande complotto contro la nazione. Riducendo le nostre rivendicazioni di libertà e di rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo a tentativi di aizzare la sedizione e minacciare la nazione. È davvero troppo. Siamo profondamente delusi e arrabbiati». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARNALDO DE PORTI

Le comiche

Il berlusconismo, una concezione perversa della politica italiana ha iniettato nelle vene degli italiani una sorta di virus che, per il suo debellamento, richiederà tempi pari almeno a quelli necessari per liberarci dalle emissioni radioattive delle attuali centrali nucleari nipponiche.

RISPOSTA ■ Gramellini da Fazio a *Che tempo che fa*, racconta di Romano indagato per mafia che diventa ministro, dei "responsabili" che giocano a nascondino in commissione, della nipote di Mubarak e della prescrizione breve per il premier. «Siamo alle comiche finali», aveva detto Fini un anno fa ma le comiche non finiscono. Ascolti e ridi perché il copione è esilarante, Gramellini e Fazio fanno solo cronaca, viviamo tutti all'interno di una grande farsa. Inesauribile, scintillante ogni giorno di nuovi particolari e ti chiedi se si è mai riusciti a ridere tanto della politica, se è mai stato così facile il mestiere dei comici e della satira e ti chiedi dove sono finite l'indignazione, la stanchezza, la voglia di uscire dallo spettacolo sempre uguale e sempre nuovo di un premier grottesco, stanco a tratti anche lui del gioco che porta avanti, delle Santanchè e delle Brambilla, delle Mussolini e delle Gelmini che solo all'interno di una farsa come questa possono recitare la parte del politico. Finirà? Gramellini e Fazio raccontano, il pubblico ride e l'incubo forse è proprio questo, la gran risata in cui la politica italiana sta affogando.

V. ELAI

Una deroga per la Polverini

Ora è ufficiale: dal 25 marzo l'acqua del Lazio è tornata potabile e lo sarà almeno fino al 31 dicembre del 2012. Ecco una buona notizia, si potrebbe dire, finalmente le istituzioni si sono date da fare per rendere più pura e salutare l'acqua pubblica dell'acquedotto che arriva, pagata, nelle nostre case. Niente di tutto ciò. Si tratta solo di una deroga della Commissione Europea che consentirà ancora per questo e il prossimo anno di considerare potabile l'acqua che abbia

un contenuto di arsenico entro i 20 milligrammi/litro, a fronte di un limite legale che sarebbe esattamente la metà, cioè 10 milligrammi/litro. Capiamo che i provvedimenti legislativi possano essere derogati o modificati, ma ci chiediamo se questo possa essere ammissibile anche quando si parla di alimenti e di percentuali contenute di un veleno con noti effetti cancerogeni.

G. ANGELINI

Pionati "con una mano sola"

Quando sento gente come Pionati affermare con orgoglio di "aver salvato

il governo", mi viene in mente la battuta di quel "burino", che, dopo esser stato facilmente indotto da due burlo-ni a tirare il segnale d'arresto del treno, dichiarava al capotreno di averlo fatto lui, e "con una mano sola".

SEBASTIANO LUCA CONSOLI

La responsabilità civile dei governanti

In questi giorni si sussegue un continuo tam tam di notizie relative ai vari ricorsi al Tar vinti dal personale precario della scuola. Un danno immane, fatto da una persona impreparata che è stata messa a guidare uno dei più importanti ministeri del governo italiano ovvero il ministero della Pubblica Istruzione. Con quale coraggio la ministro Gelmini riesce ad andare in Tv e continuare a dire stupidaggini? I ricorsi al Tar sono tantissimi ed ovviamente tantissimi saranno gli euro che lo Stato Italiano dovrà sborsare per l'incapacità di qualcuno ma chi pagherà tutto ciò? Se l'errore l'ha commesso Mariastella Gelmini, perché non è lei a pagare di tasca propria insieme al sig. Giulio Tremonti ed a Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio che con i suoi 40.897.004 euro potrebbe davvero coprire tutto? A quando una responsabilità civile per i governanti che sbagliano?

FRANCESCO CAFARO

Divario digitale

È strano pensare che nel 2011, in un mondo in cui la tecnologia ha fatto passi da gigante, nell'era del web 3.0, gli italiani siano costretti ad imparare le uniche due parole di inglese che avrebbe fatto volentieri a meno di conoscere: "digital divide". Purtroppo molti hanno appreso il significato di queste parole sulla propria pelle. Digi-

tal divide vuol dire semplicemente divario digitale. Indica cioè la condizione in cui si trova chi, come me, viene privato del servizio internet a banda larga. Vuol dire essere tagliati fuori dal mondo, dal mondo di oggi. Io vivo in un paese a 17 chilometri da Bologna, in pianura, senza ostacoli fisici alla realizzazione di un allaccio internet Adsl, con l'ulteriore beffa che un paese a soli 4 chilometri di distanza ha la banda larga. Da un anno ho avviato un business con mio fratello, lui vive a Lecce, io a Bologna, insieme lavoriamo per sviluppare e commercializzare applicazioni per iPhone e iPad e ultimamente stiamo cominciando a riscontrare i primi successi. La natura stessa di questo business e la distanza da cui lavoriamo fa sì che sia necessario essere spesso collegati in videoconferenza, per cui rende necessaria una connessione internet veloce. Ad oggi utilizzo quello che posso, le cosiddette chiavette, che sono però limitate e che sul più bello mentre lavori ti piantano in asso comunicandoti che hai esaurito il traffico dati a disposizione e che potrai usufruirne a distanza di un mese! Un mese! Io lavoro già con due abbonamenti diversi, ma mi chiedo veramente se in un mondo in cui gli Usa battezzano la banda larga gratis per tutti come mezzo necessario per uscire dalla recessione, in Italia ci siano comuni dove non è possibile averla nemmeno a pagamento.

SERGIO SABBADINI

Telegiornali di regime

Sono veramente contento della presa di posizione di Bersani sui Tg. È davvero uno schifo come vengono camuffati da telegiornali mentre sono propaganda. Ma bisogna riequilibrarli tutti, anche i tg regionali: quello del Lazio è assolutamente a senso unico.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Laura Lucchini
Esterno Berlinese
Cronache marginali

Donne come Carmen Maura

Torno a parlare ancora di donne. In questo caso Berlino è solo la cornice di un incontro che ho avuto con la grande attrice spagnola Carmen Maura durante la Berlinale...
esternoberlinese.blog.unita.it



Marco Rizzo
Mumble mumble

Con George Clooney nel ruolo di sè stesso

Giornata importante per il mondo dello spettacolo. A Lampedusa Berlusconi mette in scena una replica del pluripremiato *one man show* già offerto a Napoli e a L'Aquila...
mumblemumble.blog.unita.it



Pulci
Pulci

Bipartisan? Neanche sugli animali

Un ministro, Brambilla, accesa animalista. Per l'opposizione diversi parlamentari da tempo dalla parte degli animali. Sembrava il clima ideale per fare, almeno su questi temi, un'azione bipartisan. Invece...
pulci.blog.unita.it

Social La tv è imparziale?



Renata Germoglio: Par condicio, solo per qualcuno

Nei Tg Rai 20 minuti a B. e 17 secondi a Bersani. La par condicio è solo per qualcuno! Ma possibile che non ci sia niente che possano fare i nostri politici dell'opposizione per contrastare le iniquità del governo? Se si cerca bene, forse...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Alberto Trifoglio: Anche La 7

Purtroppo sto notando che anche a La 7 che credevo più equa si vede sempre un Berlusconi vincente e con molto tempo di più a disposizione...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Giovanni Giudetti: Scarsa reattività

Ormai, il cosiddetto 'premier' spalleggia i vari Minzolini, Vespa ed altri, che si consentono il 'di tutto e di più', ritenendosi comunque legittimati nel loro servilismo; ieri, addirittura, hanno replicato sul Tg1 l'intervento della Carfagna su canale 5, in cui si è difesa da malignità sulla sua vita personale. Ciò che avvilisce ulteriormente, è la passività o la scarsa reattività sia dell'opposizione, dei giornalisti Rai, dell'apposita Authority e dei vari organismi per la difesa dei consumatori. Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Gianni Buoni: Ci mangiano il cervello

Sembra che siamo quasi tutti colpiti da aneurisma cerebrale, siamo come assopiti e che i nostri impulsi dettati dai nostri pensieri non arrivino poi a buon fine, stiamo vivendo una situazione di assopimento totale e forse era questo che volevano ed è proprio quello che stanno riuscendo ad ottenere. Sono deluso di tutto e su come la situazione sta andando avanti. Credo ci stiano mangiando il cervello, e con la direzione del tg2 alla sua pupilla le notizie su Lampedusa saranno un po' più falsate. Fonte: www.unita.it

Silvio Napoli: I replicanti

Veramente ce lo ritroviamo dentro sempre e comunque. Anche ieri sera su La7 a Ndp volenti o nolenti c'è lui sotto forma di Sgarbi e del film *forever silvio*

Fonte: www.unita.it



messinagiovanni: Rai e Mediaset uniti

#berlusconi sta promettendo ricompense a #lampedusa. Chiama #rai e #mediaset a pubblicizzare il paradiso di Lampedusa. Fonte: <http://twitter.com>

Stefano Valentini: Lampedusa come Napoli

«Mi sembra che Berlusconi stia trattando il problema di Lampedusa come ha fatto per il problema dei rifiuti di Napoli: annunci spot, promesse ecc. Solo che stavolta la questione è diversa e i migranti non si possono nascondere sotto il tappeto». Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

RAI

**Susanna Petruni al Tg2
il premier ringrazia**

TRASPORTI

**Sciopero: treni bus
fermi da questa sera**

LIBIA

**Esilio o non esilio?
Intanto la guerra va avanti**



**Prescrizione
indecente**

LA RUSSA A FINI: MA VAFFA...



**Lampedusa
e noi**

LA CHAT CON IL DIRETTORE

Sms

cellulare
3357872250

IL RECORD DI MINZOLINI

Minzolini fa lo strafottente perché sa che verrà ricordato come il direttore che ha portato il tg uno ai minimi storici come ascoltati. Nessuno era riuscito nel distruggere quello che era il vanto della tv pubblica. Complimenti.

PIERDOMENICO, LUCCA

UN ALTRO UOMO

Il sig. B non si riconosce più: si presenta dai giudici, fa la guerra a Gheddafi, non ci sono più notizie di bunga bunga, disconosce Mills, quando ha visto la dichiarazione dei redditi del 2009 avrà pensato chi è questo Berlusconi che guadagna tanto.

PIPP0 48

L'ULTIMA FICTION

In molti non capivamo perché Lampedusa fosse stata abbandonata a se stessa, perché il governo permettesse l'incivile ammasso di migliaia di migranti. Ora il piano perverso ci è chiaro: si doveva preparare la nuova fiction di Berlusconi che arriva sull'isola e risolve tutto. Altra puntata pre-elettorale, pre-processo Ruby.

MOLGA

PRESIDENTE SI DIMETTA

Presidente Berlusconi in un paese NORMALE ci si dimette e si affrontano i processi come hanno fatto altri politici europei. E poi, presidente, i giudici non la perseguivano: esercitano la loro professione.

PAOLA, VITERBO

FORA DA I BALL / 1

Ci sono tante emergenze in questo paese. La più grave è lei e il suo governo sig. Berlusconi. Quando andrete "fora da i ball"? Italiani se non ora quando?

GIULIANO, PARMA

FORA DA I BALL / 2

Quando ho letto della folcloristica frase di Bossi è quello che ho pensato anch'io, ma non dei profughi che chiedono rispetto, bensì del governo che il nostro rispetto non lo ha mai meritato e che forse di alcuni se lo è comprato; mandiamoli a casa prima che facciano "carta straccia" della nostra democrazia, se come cittadini abbiamo ancora una dignità collettiva il tempo di farlo vedere è ora.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PUNTIAMO AL QUORUM

I democratici devono spendere tutte le energie disponibili per vincere le amministrative e per il raggiungimento del quorum ai referendum di giugno

ROBERTO



IMMIGRAZIONE E BUFAL DI GOVERNO

L'EMERGENZA E LA PROPAGANDA

Pietro Soldini

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE CGIL



Ancora una volta il governo italiano e il ministro dell'Interno, ci costringono alla vergogna per come stanno gestendo la situazione degli arrivi a Lampedusa, mancava solo lo show di Berlusconi.

Gli sbarchi a Lampedusa erano assolutamente prevedibili e invece il ministro Maroni non li ha voluti prevedere perché impegnato a propagandare la "Missione compiuta" del suo ministero di azzerramento degli sbarchi, di chiusura del centro di Lampedusa in seguito all'accordo italo-libico. Una posizione propagandistica che gli avvenimenti della Libia e più in generale del Nord Africa hanno clamorosamente smentito. Peraltro nel periodo in cui l'accordo italo-libico "ha funzionato" circa 50.000 profughi sono sbarcati in Grecia, anch'essa frontiera europea. Altri centinaia di migliaia si sono ammassati in Libia, e non sappiamo quanti di loro sono morti in mare e nel deserto. Comunque mentre noi gridiamo all'invasione, oltre 300.000 persone hanno lasciato la Libia dal confine tunisino ed egiziano.

Gli immigrati che arrivano a Lampedusa sono "persone" e come tali vanno accolti e assistiti. L'ipotesi di un loro rimpatrio non potrà che avvenire con i tempi e le procedure previste dalla Direttiva Europea n. 115 con la collaborazione degli interessati e dei loro paesi d'origine. Ogni altra ipotesi agitata dal ministro Maroni, come quella dei "rimpatri forzati", è assolutamente impraticabile.

La protezione umanitaria, per quelli che sono arrivati e che potrebbero arrivare (50.000?) spalmata su tutto il territorio, non potrebbe certo essere considerata insopportabile. È insopportabile lasciarli ammassati a Lampedusa, senza assistenza e quasi senza cibo, compresi i minori. È evidente che il Governo non vuole affrontare e risolvere l'emergenza, ma vuole coltivarla. È falso affermare che l'Italia sia la in Europa a farsi carico dei rifugiati: in Italia abbiamo 55.000 contro i 600.000 della Germania, 300.000 in Francia, 200.000 nel Regno Unito. In quanto alle risorse l'Italia, per l'accoglienza e l'integrazione spende quasi zero del proprio bilancio e ciò che spendiamo proviene dal fondo europeo (Fei circa 75 milioni).

Il governo ed il ministro Maroni si stanno assumendo una grave responsabilità per la situazione di caos a Lampedusa, per la violazione dei diritti umani, i disagi alla popolazione locale e la spregiudicata ed irresponsabile strumentalizzazione nei confronti dell'opinione pubblica.

Occorre un'operazione di verità perché gli immigrati, che arrivano sulle nostre coste, non sono colpevoli di nulla, né si può addossare la responsabilità all'Europa, alla sinistra, ai buonisti, e prendere atto del fallimento di questo governo.



L'INNOVAZIONE VIAGGIA DENTRO UNA TAG

SALVA CON NOME

Carlo Infante

ESPERTO DI PERFORMING MEDIA



Tag è una delle parole nuove più diffuse nel web. Ne interpreta la sua peculiarità connettiva ed ipertestuale. Nel social network più diffuso, facebook, taggare è diventato un modo corrente per associare le foto a persone e situazioni. La tag associa un'informazione a tante altre. Già il fatto di scegliere di declinarla al femminile, superando la sua accezione strettamente informatica (quella di metadato, inteso come etichetta digitale che permette delle particolari indicizzazioni nei motori di ricerca), è teso ad associarla ad una definizione più pop, prossima alla cultura hip hop e, in particolare, del graffitismo metropolitano. In quell'ambito la tag è la firma del writer che lascia una sua impronta nel territorio. E' sulla base di questa suggestione che durante le Olimpiadi di Torino 2006 le pratiche di un geoblog (avviato quando goglemaps non permetteva di scrivere sulle sue mappe) furono definite di social tagging, per scrivere e condividere "storie nelle geografie". Un'esperienza esplicitata il 21 marzo 2006 durante la manifestazione nazionale antimafia di Libera, dove grazie al geoblog (che utilizzava un data-base di foto aeree di Torino) fu taggato con foto e notazioni istantanee il percorso di un corteo che si snodava nella città. Le parole erano scritte in movimento, all'interno dell'azione pubblica, spedite via MMS (allora le connessioni mobili erano difficoltose).

Parole in azione. Una poetica prossima ad una politica delle reti, capaci di esprimere una nuova intelligenza sociale e creativa. Le tag nel web possono quindi essere considerate le parole più pertinenti: quelle che emergono di più, prima di tutto perché sono state scritte più volte in un blog. Prende forma in questo caso la cosiddetta tag cloud, la nuvola delle parole chiave che permette a colpo d'occhio di cogliere i temi di cui si tratta in quelle pagine web. Non è una sintesi ma un affioramento del senso, proprio come punte di un iceberg sommerso nella grande conversazione del web 2.0 cosiddetto per via della grande ondata partecipativa. E' un modo nuovo per organizzare il nostro rapporto con le informazioni. Sarà una tag cloud quella che connoterà la prima pagina dell'inserito mensile che troverete in edicola

il 4 aprile, s'intitolerà, guarda un po', unitag.



Il QR CODE
Puoi salvare questo
articolo
e leggere anche
i precedenti

Tartare di salmone
con seso nero di Cipro

Sapori di sale
che accendono il gusto.



Scopri tutti i sali del mondo di Drogheria e Alimentari:
quel pizzico di passione in più
che rende i tuoi piatti unici.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

La Rai è sua

Servizio pubblico
Esigenze private



Pier Luigi Bersani

«Ci mancava solo questa oggi: sono state fatte anche le ultime nomine in Rai. Nomine per blindare ancora di più i tg che sono sempre più da Bielorussia»



Giovanni Floris

«Chiudere l'informazione politica durante le elezioni è come chiudere la domenica sportiva alla domenica: non ha senso»



Paolo Gentiloni

«La decisione con cui Zavoli ha dichiarato inammissibili alcuni emendamenti della maggioranza mi è parsa impeccabile»

→ **Le nomine** proposte dal Dg Masi per ottenere il sì del Cda sulla giornalista: promozioni e un'assunzione da Sky

→ **Il Tg1 condannato** insieme al Tg4 e Studio Aperto a «riequilibrare» lo spazio: troppo a maggioranza e governo

La farfallina Petruni vola al Tg2 L'Agcom: «Minzolini squilibrato»

Masi trova la quadra per fare Susanna Petruni direttore del Tg2. L'opposizione contro le nomine, per Garimberti «spaccano il Cda». Ma in Vigilanza Zavoli ha impedito che si mettesse il bavaglio ai talk show.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Susanna Petruni direttore del Tg2 per blindare Berlusconi; Giuseppe Ferraro assunto da Sky per accontentare la Lega nominandolo vicedirettore al Tg1, Gennaro Sanguiliano promosso vicedirettore vicario del Tg1 - ruolo esistito solo per sei mesi nel 2000 - per ottenere il voto del consigliere ex An Rositani su Petruni: questa la «quadra» trovata dal direttore generale, Mauro Masi, per essere sicuro che il pacchetto di nomine proposte ieri al Cda non venga bocciato come è avvenuto mesi fa per i veti incrociati nella maggioranza.

Però ieri in commissione di Vigilanza il presidente Zavoli non ha ammesso gli emendamenti di Pdl e Lega sul bavaglio ai talk show.

Susanna «farfallina» Petruni (per il ciondolo di Silvio esibito conducendo il Tg1) per anni inviata al seguito di Berlusconi con dichiarata fedeltà, al punto da mettere il silenziatore all'audio quando il premier dette del «kapò» al socialista tedesco Schulz a Strasburgo, o di tagliare un dispettoso cavaliere che fa le corna durante un vertice Ue a Caceres, fino all'ultima intervista liscia come l'olio per il premier. Iperprotetta da



Susanna Petruni con tutta probabilità andrà a dirigere il Tg2 al posto di Orfeo

Paolo Bonaiuti, invitò Berlusconi alla festa dei suoi quarant'anni, inviti ricambiati. In Rai dal 1991, dal 2004 conduttrice del Tg1 alle 20. In braccio di ferro con Minzolini, s'è dovuta accontentare della vicedirezione del Tg1; proposta da Masi alla guida di RaiDue al posto di Liofredi, la sua nomina è sempre saltata.

Non è detto però che il «pacco»

arrivi in porto nel Cda di oggi e domani; l'assemblea dei redattori del Tg2 reclama un «direttore di alto profilo», l'Usigrai protesta. Il presidente Rai, Paolo Garimberti, ritiene che le proposte di Masi «spaccino il Cda» e la nomina di Susanna Petruni non può essere una soluzione «ampiamente condivisa come quella che aveva portato alla scelta di

Mario Orfeo». Si presume che voterà contro, quindi, se non ci sarà una «ulteriore riflessione» nel Cda. Una presa di posizione che si aggiunge a quella dei consiglieri di opposizione, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten: in una conferenza stampa lampo a Viale Mazzini hanno definito le proposte di Masi come «un atto di sfida» alla «volontà di gestione

Foto La Presse



normale di un'azienda e un forte atto di rottura che si ripercuoterà d'ora in avanti». Oggi valuteranno come bloccare le nomine, se uscire dalla sala del settimo piano o no. L'opposizione è unita: anche l'udc Rodolfo De Laurentiis ha espresso il suo «netto dissenso». Eppure da giorni dall'interno del Tg1 e del Tg2 è stato esercitato un pressing su Casini per ottenere il sì del consigliere su Susanna Petruni, ma lo scontro sulla giustizia, in aula alla Camera, ha fatto saltare i possibili accordi.

La lista della spesa presentata da Masi prevede dei contentini: Filippo Gaudenzi vice direttore del Tg1 con Fabio Massimo Rocchi accanto a Fabrizio Ferragni e Claudio Fico («tutti tra i 94 firmatari della lettera pro-Minzolini», ricorda Rizzo Nervo). L'assunzione di Ferraro, caporedattore a SkyTg24, contrasta con «la circolare del Dg del 4 novembre 2010 in cui si annunciava una stretta «lacrime e sangue»: blocco delle assunzioni e degli avanzamenti di carriera». Tanto i due consiglieri di area Pd annunciano un eventuale esposto alla Corte dei Conti perché valuti «il danno provocato all'azienda» da chi ha votato sì all'assunzione di un giornalista esterno quando

Rizzo Nervo -Van Straten
«Esposto alla Corte dei Conti se Ferraro sarà assunto in Rai»

Bavaglio ai talk show
Il presidente della Vigilanza ha bocciato le norme di Pdl e Lega

«in Rai ce ne sono 1650: l'assunzione da Sky rientra in una logica politica per poter racimolare i voti sulla Petruni che non c'erano in Cda». Ferraro, che mesi fa il Dg voleva imporre a RaiNews al posto di Mineo, è «giornalista professionista solo dal 18 settembre 2007», informa Rizzo Nervo. Si finse kamikaze nel 2002 a piazza di Spagna, finì in questura con l'accusa di «procurato allarme».

In commissione di Vigilanza, presidiata dal Popolo Viola e Articolato21, il presidente Zavoli «è stato coraggioso» dicono Pd, Idv e Udc; la maggioranza, divisa, medita di appellarsi ai presidenti delle Camere, ma da Fini non si aspettano nulla.

Berlusconi dilaga sui tg (in due giorni 32 minuti fino alle 13 di ieri), però l'Agcom ha ordinato a Tg1, Tg4 e a Studio Aperto il «riequilibrio immediato: troppo tempo alla maggioranza e al governo». Colpa del terremoto in Giappone della Libia, ribatte Minzolini. ♦

In arrivo le nomine di Stato Tremonti vince su Letta

Un vertice a Palazzo Chigi ha aperto la settimana decisiva per la presentazione delle liste
La partita si chiude lunedì sera. La Lega marcia verso i vertici Enel e Finmeccanica
Per le Poste è «caldo» il caso Ponzellini: il Carroccio spinge per il «suo» banchiere

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Prima di Lampedusa, prima del blitz sulla giustizia, lontano da riflettori o predellini, il premier ha tenuto in mattinata un vertice di alto livello, con Giulio Tremonti, Roberto Calderoli, Gianni Letta e il direttore generale di Via Ventiseptembre Vittorio Grilli. Sul tavolo un tema decisivo per la stabilizzazione della maggioranza: le nomine ai vertici delle società controllate. Già da tempo era in corso un braccio di ferro tra due «eserciti», uno capitanato da Tremonti, l'altro da Letta. Oggi che l'appuntamento finale si avvicina, è il primo ad essere vicino alla vittoria. Vittoria (quasi) totale: il sottosegretario sarebbe in caduta libera. Esercito in disarmo, sconquassato dalla saldatura d'acciaio tra il ministro dell'Economia e quello della semplificazione, con tutto il suo seguito «lumbard» e le pretese della «dinastia» dei Bossi. I nordisti puntano alla presa delle poltrone più prestigiose, quelle delle aziende-regine: le presidenze Eni ed Enel e qualche posto nella cabina di comando della Finmeccanica. Stando alle ultimissime, avrebbero preso di mira anche Poste, dove però l'amico Giulio protegge l'attuale capoazienda. Ma anche lì, forse con un po' di fantasia (cioè più poltrone e naturalmente più soldi, altro che tagli e rigore), anche i padani si potrebbero accontentare.

In queste ore vorticose parecchie ipotesi si rincorrono. Di qui a lunedì notte, quando scadrà il termine per la presentazione delle liste da parte del Tesoro, le caselle si riempiranno e si svuoteranno. Finora comunque restano confermati i due amministratori delegati di Eni ed Enel, Paolo Scaroni e Fulvio Conti. A «ballare» restano le presidenze. All'Roberto Poli è in uscita, dopo tre mandati. Ancora poco chiaro il no-

me del possibile successore, anche se gli schieramenti in consiglio sono definiti. Dei sei amministratori di maggioranza fanno riferimento al Pdl - oltre a Roberto Poli - Mario Resca e Paolo Colombo, alla Lega Paolo Marchioni e al Fli Pierluigi Scibetta. ro Gnudi, suo omologo in Enel. È qui che lo scontro tra le due fazioni si fa più duro. La Lega tira dritto e insiste per Gianfranco Tosi, ex sindaco di Busto Arsizio e oggi consigliere di amministrazione del gruppo elettrico. Ma Letta non demorde e continua a insistere per Augusto Fantozzi, il fiscalista che ha pilotato la cessione Alitalia alla cordata tricolore. Per il sottosegretario quella

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

La Russa chi?

«Alta tensione alla Camera»? Sì, ammette il devastante Tg1 di ieri sera, ma niente rispetto al dna del cameriere nella stanza di Alberica Filo Della Torre. Infatti, se ne parla solo in coda. Prima, invece, marchetta da regime fascista. Minzolini apre con «Lampedusa libera in due giorni», parole di Berlusconi. Niente sul carnaio che l'insipienza calcolata del governo ha provveduto a creare sulla pelle di migliaia di disgraziati. Lampedusa come Napoli: dove c'è «spazzatura» c'è il premier che sistema. «Arriva tra l'applauso della gente», vuole persino il Nobel per quell'isola dove «ha comprato una casa... questa», foto della casa del premier immobiliare.

Eccoci al caso politico. Si dice niente in merito all'agguato al Parlamento sul «processo breve» che salva il premier. «Manifestanti chiamati dal Pd» arroventano La Russa, davanti a Montecitorio, che poi urla offese contro l'opposizione ma il Tg non fa sentire le sue parole. Infame. Processo Ruby? Bel servizio su quanti testi sono stati impiegati in varie cause di grande richiamo, e basta. A chiudere, Ferrara spiega: la maggioranza vuole giustamente impedire che il premier vada ora a processo. Ammonisce l'opposizione: «Attenti ai brutti toni», dice, che possono servire incendi antidemocratici. Gli si è fuso il nocciolo.

poltrona sarebbe il risarcimento per il buon lavoro fatto in quell'occasione. Sarà molto difficile indebolire l'avanzata leghista. Anche se sarà altrettanto complicato lasciare Letta senza nessuna «badierina». Insomma, ci sarà incertezza fino alla fine.

La partita più avvincente e forse più complicata è quella di Finmeccanica. Pier Francesco Guarguaglini è accerchiato dalle inchieste giudiziarie. Ma è anche molto protetto da Letta: detronizzarlo sarebbe uno schiaffo. L'operazione sarà più articolata. Guarguaglini resterà presidente, ma sarà affiancato da due amministratori delegati (oggi il potere è concentrato nelle sue mani), a cui cederà parte delle sue deleghe. Per una delle due poltrone il Tesoro spinge per Alessandro Pansa, già direttore finanziario del gruppo. La Lega agguanterebbe l'altro posto, con un nome scelto a quanto pare dalla moglie di Bossi, Manuela marrone, e dal giovane delfino Giancarlo Giorgetti. Si tratta di Giuseppe Orsi, già nel settore armamenti e sistemi di difesa, visto che è attualmente l'amministratore delegato di Augusta-Westland. Anche se si parla anche di Giuseppe Zampini, oggi all'Ansaldo Energia.

Forse servirà più tempo per chiudere il dossier Poste italiane. Tremonti sostiene Massimo Sarmi. Ma su quella poltrona ha messo gli occhi la Lega per accontentare le mire di Massimo Ponzellini. Il carroccio punta a entrare con decisione nel mondo del credito, come non ha mai nascosto fin dalle prime ore di governo, quando ha espressamente chiesto posti nei consigli dei grandi istituti del Nord. Promuovere Ponzellini consentirebbe al Carroccio di «governare» un gigante con una rete capillare di sportelli. A questo punto si tratterebbe di trovare un compromesso all'interno dell'asse Tremonti-Lega. Tutto confermato in Terna: Flavio Cattaneo e Luigi Roth verso la riconferma. ♦

Il caso Tedesco

E l'autorizzazione a procedere

Bersani: «I senatori decidano secondo coscienza»

Il Pdl dice «no» all'arresto del senatore del Pd Alberto Tedesco con un lungo documento politico nel quale si denuncia che il sistema sanitario pugliese, di cui Tedesco era assessore ai tempi dei reati contestatigli, è «marcio».



Alberto Tedesco

«Ai senatori ho fatto sapere che si ritengano liberi di decidere in scienza e coscienza dopo aver letto le carte. Il Pd non ha alcuna posizione da tutelare» ha detto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Non stiamo parlando - afferma Bersani - di una posizione politica. In nessuno di questi casi è venuta un'indicazione dal partito».

→ **L'Istituto** Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale non ha fondi per assumere

→ **«Il governo** si è dimenticato. Prestigiacomò aveva fatto delle promesse, non le ha mantenute»

Dal tetto al nulla I precari Ispra: pronti a protestare ancora

Nonostante le delicate attività (l'emergenza nucleare, gli idrocarburi in Sardegna, la nave dei veleni), l'Ispra continua a non regolarizzare i precari. Gli stessi che per protesta nel 2009 salirono sul tetto dell'istituto.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Strano destino quello dell'Ispra. L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ente vigilato dal Ministero dell'Ambiente, ha sempre più compiti e emergenze da seguire ma ha sempre meno soldi per assumere personale e per svolgere le sue preziose attività di ricerca e controllo. Eppure che la sua funzione sia importante lo dimostrano le vicende degli ultimi mesi: è l'Ispra a gestire la parte italiana dell'emergenza nucleare causata dal terremoto in Giappone, ad aver seguito l'emergenza per lo sversamento di idrocarburi nel nord Sardegna, la vicenda navi dei veleni in Calabria, il monitoraggio della biodiversità nel Canale di Sicilia, tutti gli interventi legati al dissesto idrogeologico del territorio. O meglio sono anche e soprattutto i precari dell'Ispra. 200 persone circa, eccellenze della nostra ricerca, che tra il 2009 e l'anno scorso hanno passato per protesta due mesi sul terrazzo della sede di via Casalotti, a Roma, per difendere

**Sedici mesi fa
Licenziamenti annunciati
«Non sparate sulla ricerca»**



Il 26 novembre del 2009 la prima pagina de l'Unità era dedicata alla protesta dei ragazzi dell'Ispra. «Indietro tutta» era il titolo che campeggiava su una foto di una ragazza con una maglietta con una scritta eloquente («non sparate sulla ricerca»). In quel numero segnalavamo i limiti della Finanziaria del governo Berlusconi fatta di tagli e spot; i litigi tra Brunetta e Tremonti. Nel pezzo Felicia Masocco scriveva: «È inaspettato parlare di licenziamento per lavoratori che non sono stati mai assunti. E i 200 ricercatori che a dicembre non avranno il contratto rinnovato non sono assunti pur svolgendo lo stesso lavoro per otto, nove anni presso lo stesso datore che poi è il ministero dell'Ambiente. È ovvio che non ci stanno e in un crescendo di proteste l'altro ieri sono saliti sul tetto dell'istituto a Casalotti».

il loro lavoro (erano tutti in scadenza) e la dignità della ricerca scientifica. «La protesta sul tetto ha ottenuto visibilità mediatica e politica e allora il ministro Prestigiacomò, dopo averci ignorato - raccontano i precari del coordinamento Usi/Rdb - d'accordo coi vertici dell'ente ci ha promesso il rinnovo dei contratti per un anno e un protocollo d'intesa per risolvere il problema attraverso concorsi pubblici e scorrimento delle graduatorie».

NULLA È CAMBIATO

A distanza di 16 mesi nulla è cambiato, lamentano oggi i precari. «Dicono che l'Istituto non ha soldi per assumere i 90 vincitori di concorso, figuriamoci per regolarizzare gli altri 100 co.co.co, borsisti, assegnisti, tempi determinati». L'amministrazione dell'ente non ha ancora ricevuto trasferimenti sufficienti dal governo e dal ministero dell'Ambiente, «quindi - denunciano i precari riuniti sabato scorso in un sit in sotto la sede di via Curtatone - di non poter andare avanti con le assunzioni previste dal protocollo d'intesa siglato lo scorso anno al termine della lotta del tetto, la cui applicazione integrale consentirebbe finalmente il buon funzionamento dell'Istituto e l'emersione di oltre 200 lavoratori che ancora oggi svolgono le stesse attività dei colleghi a tempo indeterminato, senza però ricevere lo stesso trattamento economico e contrattuale».

Monica Targusi, 34 anni, lavora all'Istituto da 8 anni. È risultata ido-

nea al concorso ma delle promesse della Prestigiacomò e del presidente dell'Ispra Bernardo De Bernardinis (membro della commissione Grandi Rischi della Protezione Civile durante il terremoto in Abruzzo) non si fida: «Dietro questa mancata regolarizzazione dei precari c'è un evidente tentativo politico di svilire la ricerca scientifica». «L'Ispra infatti esegue funzioni di ricerca e controllo che è importante che gestisca un istituto pubblico che, almeno in teoria, dovrebbe essere imparziale. Immaginiamo per esempio cosa accadrebbe se le ricerche per il nucleare in Italia le facesse un ente con fini di lucro». Umberto Scacco di anni invece ne ha 40 e «scade» tra una settimana. Dopo 12 anni di lavoro ininterrotto per l'Ispra. E dire che al concorso è risultato terzo. «Non posso più essere rinnovato, all'estero in una situazione come la mia, dopo tanti anni di apprendistato, l'assunzione sarebbe automatica, ma in Italia è impossibile». Lui adesso si ritrova a reinventarsi un mestiere, avendo tre figli e un mutuo da pagare, «per noi che siamo cresciuti nella

**Il lamento dei precari
«Il tetto ci ha dato
visibilità ma, dopo 16
mesi, nulla è cambiato»**

ricerca e con profitto ricollocarci nel mercato del lavoro è difficilissimo, è umiliante dopo tutto questo precariato doverti inventare un mestiere qualsiasi per riciclarti». «I vertici dell'Ispra stanno perseguendo nei fatti, al di là delle promesse, una politica contraria a quella della valorizzazione del personale e della ricerca, non c'è la volontà di creare un polo di eccellenza scientifica. Noi ci chiediamo: c'è una deliberata strategia a confondere le acque per mettere in archivio la parte che fa ricerca di questo istituto?». Domani la prossima riunione con l'ente. «Vogliamo che mettano nero su bianco un programma di assunzioni altrimenti faremo ripartire una protesta ancora più dura». ♦



Foto Ansa



Il candidato sindaco per Milano del centrosinistra Giuliano Pisapia

Intervista a Davide Zoggia

«Tutto il Pd sia unito nella battaglia delle amministrative»

Il responsabile enti locali: è la prima occasione per mandare un segnale al premier, non deve essere il pretesto per rese dei conti interne

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sarebbe un errore caricare le amministrative di maggior significato eccessivo, e aspettarsi ingenti travasi di voti dal centrodestra verso di noi», dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, molto vicino a Bersani. Che manda un messaggio ai veltroniani, che con Giorgio Tonini, lunedì in direzione, hanno definito l'appuntamento di maggio «decisivo per capire se il Pd è competitivo e in grado di recuperare i voti in uscita dal centrodestra». Rinviando la resa dei conti col segretario a dopo il voto. **Zoggia, vuole mettere le mani avanti?**

«È chiaro che le amministrative sono la prima occasione che gli italiani hanno per dare un segnale al governo Berlusconi. Ma dobbiamo ricordare che si tratta di elezioni locali, che hanno come primo obiettivo il buon governo delle città e delle province. Io spero che arrivino segnali di scricchiolio della maggioranza, soprattutto dopo i fallimenti sull'immigrazione e i colpi di mano sulla giustizia. Ci sono tutte le possibilità che arrivino anche segnali positivi per noi. Ma dobbiamo stare attenti a fare confronti col 2006, perché rispetto a quella tornata amministrativa, come ha detto Bersani, è passata un'era geologica. C'è un altro dato da tenere presente. Se si fosse votato nel 2008 in quelle città e province dove abbiamo vinto nel 2006, ne avremmo perse 18. La stessa proiezione con i dati delle europee 2009 dice che ne avremmo perse 13. Con le percentuali delle regionali 2010 ne avremmo perse 10».

Vuole dire che dal 2008 c'è stato un

contenimento dei danni?

«Il significato dei numeri è chiaro: il risultato del 2006 era eccellente, poi dal 2008 è iniziata una fase di declino che pian piano si sta riassorbendo. Non lo dico per abbassare l'asticella delle nostre aspettative, ma per chiudere a tutto il partito un grande sforzo per questa partita».

Eppure nel 2008, con Veltroni, il Pd ha avuto il suo record di voti...

«Sì, ma secondo i nostri calcoli il centrosinistra, con i numeri del 2008, avrebbe perso 18 amministrazioni locali».

Questi numeri li cita per mandare un messaggio ai veltroniani? Per dire che con Bersani le cose vanno meglio?

«Gli elettori devono capire che questa competizione non serve al Pd per misurare le distanze tra le sue componenti interne, ma per lanciare una sfida al centrodestra in un momento difficile per il Paese. In questo senso la direzione di lunedì ha dato un segnale importante. Voglio dire che il nostro compito è spiegare agli italiani che noi crediamo davvero e investiamo nel ruolo dei territori, mentre il centrodestra li ha penalizzati con 15 miliardi di tagli e un federalismo che aumenta le tasse».

Dunque lei chiede alla minoranza di non fare delle amministrative una resa dei conti?

«Non può essere una sfida tra noi, deve essere un'occasione di unità del partito, per parlare al Paese. Non a caso abbiamo deciso di puntare molto sull'apertura civica delle nostre liste a esponenti della società civile. E vogliamo investire tantissimo sulle donne: daremo alle federazioni un forte impulso per avere il 40% di donne non solo nelle giunte, ma anche nei consigli comunali e provinciali». ♦

MILANO

Pisapia, ecco la lista «veramente» civica fra docenti e immigrati

IL PARTIGIANO ■ Quarantotto nomi in ordine alfabetico con un elemento di cavalleria: prima le donne, poi gli uomini, perché sia chiaro il messaggio che si vuole lanciare: ovvero che «questa città sarà governata in futuro da donne e uomini in maniera paritaria». Si presenta così la lista Milano Civica per Pisapia, per la quale sono stati raccolti fra i cittadini 60 mila euro: 27 donne, 21 uomini, di cui 4 giornalisti, 6 liberoprofessionisti, 2 docenti universitari, 3 giovani sotto i 20 anni. Comunque cittadini comuni, mai scesi in campo, che hanno deciso di sostenere la candidatura di Giuliano Pisapia a sindaco di Milano. «Una lista di 48 cittadi-

ni - ha fatto notare il presidente della lista civica, Guido Aghina - è un segno di speranza: nel momento in cui la politica sta rovinando nella considerazione della gente, questi 48 vanno controcorrente. E nessun'altra lista civica, oltre questa, anche se si chiama civica di fatto lo è». «Questa lista ha aggiunto il segretario Franco D'Alfonso, si è formata attraverso gente che si è fatta avanti, c'è un pacchetto di nuovi italiani (un'eritrea di seconda generazione, un senegalese coniugato ad un'italiana, una regista rumena). Il più giovane è una studentessa universitaria di 19 anni, il più anziano, che è anche probabilmente il più attivo, è un comandante partigiano di 82 anni». È stato quindi lo stesso Pisapia ad esprimere il proprio «entusiasmo» e il proprio «orgoglio» per veder schierate «tante persone che non erano impegnate in politica».



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
nuovimille@unita.it

La mattina del 30 giugno 2004 Palermo si risveglia dal torpore di una calda notte di mezza estate di soprassalto. I muri della città sono tappezzati da centinaia di manifesti listati a lutto che recitano: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». È il grido di dolore lanciato nella notte da alcuni ragazzi sulla cui identità il capoluogo siciliano si interrogherà per giorni. Un grido che denuncia, ferisce, disarma. Un'unghia al ventre di una città – e di un'intera isola – che dopo anni di impegno civile contro Cosa Nostra si era riassopita. Chiara Capri quel torpore lo ha conosciuto bene. Nata nel 1986 a Palermo, è socia fondatrice e membro del direttivo di Addiopizzo. Assieme ai ragazzi che quella notte di 7 anni fa scossero Palermo coi loro manifesti, cura numerosi progetti in difesa della legalità e si batte affinché tutti i commercianti che subiscono il pizzo denunciino i propri aguzzini. In «Lanterna Nostra», il suo primo libro, indaga la presenza e l'attività della mafia cinese in Italia.

Com'è nato tutto?

«Il Comitato Addiopizzo nasce grazie a sette ragazzi che avevano il desiderio di aprire un pub a Palermo. Venendo a conoscenza della consuetudine di pagare il pizzo per poter lavorare, hanno deciso di dire la loro e tappezzare la propria città con degli adesivi con la frase: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»»

Cosa vi ha spinto a farlo?

«Il desiderio di normalità, la voglia di ristabilire una libertà imprenditoriale negata da un controllo del territorio asfissiante e che toglie futuro allo sviluppo della nostra città. Se non ci fosse stato il peso della mafia, la Sicilia oggi avrebbe lo stesso Pil della Lombardia».

È cambiato qualcosa dal 29 giugno 2004?

«Si è riusciti a costruire una seconda scelta, la scelta di una denuncia possibile, in cui lo Stato, le istituzioni e la società civile sta accanto all'imprenditore e non lo lascia solo ad affrontare cosa nostra. Gli ostacoli più grandi da superare da sempre in Sicilia sono l'indifferenza e la diffidenza. Sono caduti sicuramente molti tabù; nelle scuole si parla molto più di legalità, mafia ed antimafia; si è recuperato il rapporto con le forze dell'ordine e con la magistratura. Il problema della mafia è diventato un vero problema da risolvere, ed un problema di tutti i cittadini e non solo delle istituzioni».

Con Addiopizzo cercate di stringere il più possibile progetti con le scuole. In cosa potrebbe

Intervista a Chiara Capri

«Sette ragazzi che volevano aprire un pub, così è nato Addio Pizzo»

«L'Italia - dice la ragazza che ha dato vita alla associazione contro la mafia -vista dalla Sicilia è lontana. Ferisce essere considerati tutti mafiosi, come fosse una colpa ontologica»



Desiderio di normalità la molla che ha fatto scattare addiopizzo



Le mail

Il video Francesca Bozano ci ha mandato un video, c'è un bellissimo montaggio delle manifestazioni «per resistere». Il suo commento è «più di mille».

Il ricordo Paolo Pantaleoni, invece, ci ricorda il maestro Manzi, quello che insegnava a scrivere agli italiani nei primi anni della Tv, con «Non è mai troppo tardi». Certo, meriterebbe proprio di essere uno dei Mille.

Alcuni lettori ci segnalano nelle mail o su Fb nomi molto celebri, Floriana Bernardi, per esempio: «Saviano, Lorella Zanardo, Nichi Vendola». Altri ci segnalano Alex Zanotelli. Ma noi cerchiamo semplici volontari, non «generali».

essere un punto di forza nella lotta alla mafia? E quali sono invece le carenze?

«La scuola per definizione dovrebbe formare le coscienze; insegnare ad avere spirito critico, a far capire la realtà che ci circonda e a diventare cittadini consapevoli. Quando riesci in questi compiti insieme alla collaborazione della famiglia allora sicuramente la battaglia è stata vinta dall'Italia e non da cosa nostra. Se però si fa poco per la dispersione scolastica e non si comprende quanto sia fondamentale in certi quartieri avere la certezza di trovare un lavoro per non doverlo chiedere alla mafia, allora ancora una volta lo Stato non risponde, cosa nostra sì».

Com'è l'Italia vista dalla Sicilia?

«Lontana; ferisce ed aumenta le distanze ancora di più vedersi tuttora stigmatizzare

Senza dignità chi paga

Palermò si risvegliò
tappezzata di manifesti
contro il pizzo

o come mafiosi o come parassiti, come se avessimo una colpa ontologica da scontare. Si ha la sensazione di essere lasciati da soli a combattere, avendo a disposizione le limitate risorse di una terra in cui la questione meridionale non si è mai risolta».

Cosa leggi (paure, speranze, progetti) negli occhi dei ragazzi della tua età?

«C'è sconforto per un futuro che si vede precario ed incerto e spesso solo possibile se si abbandona il proprio paese. Però siamo italiani, è una delle forze più grandi di questo paese è quello di avere un ottimo spirito di adattamento e la tenacia per superare i momenti difficili e bui, ed in particolare noi siciliani siamo dotati di una grande capacità creativa che ci consente di intuire e trovare soluzioni inaspettate. Come diceva Calamandrei: «Ora e sempre Resistenza!»»

Su cosa punteresti per favorire un Nuovo Risorgimento?

«Far diventare la politica un servizio per i cittadini e non un mestiere con cui vivere. Rafforzare la scuola pubblica, renderla in grado di formare cittadini responsabili e consapevoli; risolvere il precariato e sostituirlo con l'invito ad entrare nella società. Ritrovare il coraggio e l'orgoglio per essere «Fratelli d'Italia!»»

LA FOTO DI NATALIA CICCARELLO



Errate corripge Ieri abbiamo pubblicato la foto sbagliata, ecco la vera dott. Natalia Ciccarello. Chiediamo scusa ai lettori e alle interessate

Colloquio con Edda Rossi

«Siamo i volontari della memoria, le stragi non vanno dimenticate»

A Marzabotto nei giorni festivi Edda, 81 anni, guida le scolaresche, spiega i luoghi e racconta le atrocità compiute dai nazi-fascisti. Un faro che tiene aperto il sacrario e tiene in vita la storia, la passione civile, l'impegno.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
nuovimille@unita.it

Non faccio niente di straordinario, mi impegno a tenere viva la memoria», dice Edda Rossi, una «vivace volontaria che si dedica al sacrario» di Marzabotto, come la definiscono da queste parti.

Edda ha 81 anni. La modestia le suggerisce di non lasciarsi fotografare per l'Unità, non vorrebbe neanche dire il suo nome per intero: «Non dobbiamo personalizzare il nostro lavoro, noi portiamo avanti i ricordi», spiega parlando di sé e dei volontari che da queste parti si danno il cambio. Sono una decina.

La domenica o nei giorni festivi, quando il dipendente comunale addetto al sacrario di Marzabotto non lavora, spesso è Edda che accoglie i visitatori. Lo fa con professionalità e passione: spiega perché civili e militari sono inumati insieme in questa cripta sacra, chi ha realizzato le opere d'arte che la decorano, quali altre stragi sono simili a quella di Marzabotto, o Monte Sole, per ferocia e crudeltà.

«Edda? Una persona preziosa che dedica il suo tempo alla comunità», sintetizza il sindaco del Comune bolognese, Romano Franchi: È lei «Spesso a ricevere le classi degli studenti che vengono a conoscere la Storia e a capire qui cosa è successo. Accompagna le scolaresche sui luoghi dell'eccidio. Nelle giornate di festa, come il 17 marzo, È grazie ai volontari come lei, se possiamo tenere aperto il sacrario». Parole condizive con Gianluca Luccarini, della Associazione vittime eccidi nazifascisti di Grizzana, Marzabotto e Monzuno.



Sacrario Le visite degli studenti a Marzabotto

Quando non è in città, Edda è spesso sui monti delle stragi magari con qualche scolaresca. D'altra parte è qui che ha deciso di venire a vivere dopo essere andata in pensione. «Questi luoghi e il periodo storico per il quale sono ricordati mi hanno sempre interessata», racconta. Per questo ha lasciato la sua Bologna: «Sì, è questa la vita che desidero. Posso dedicarmi ai ragazzi». Però non risparmia critiche ai suoi allievi: «I tredicenni sono i peggiori, sono i più distratti. Meglio i cuccioli di quinta elementare, perché sono più attenti e puoi dirgli di stare zitti se fanno chiasso. I miei preferiti? Quelli delle superiori. Loro ascoltano». ♦

→ **L'Aiea** Livelli pericolosi di contaminazione a 40 km dalla centrale, oltre la zona di evacuazione

→ **Il governo** impone controlli su tutti gli impianti, «inevitabile» smantellare i reattori danneggiati

Fukushima, mare di radiazioni «Teloni speciali per fermarle»

Sale la radioattività nel mare davanti a Fukushima. L'Aiea: livelli elevati oltre la zona d'evacuazione. Il governo impone controlli in tutti gli impianti nucleari. Teli e una petroliera per fermare la contaminazione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Raffreddare i reattori usando il minor quantitativo d'acqua. È l'ultimo rompicapo intorno al quale si arrovellano i tecnici kamikaze della Tepco, a tre settimane dalla disastrosa sequenza di sisma e tsunami che ha mandato in tilt la centrale atomica di Fukushima. La radioattività sta salendo vertiginosamente. I rilievi in mare a trecento metri dall'impianto danneggiato hanno registrato valori di iodio radioattivo 3.355 volte superiori ai limiti di legge: domenica scorsa erano a 1850, in tre giorni c'è stato quasi un raddoppio. Dai reattori surriscaldati esce acqua fortemente contaminata e non è chiaro come. «Dobbiamo capire al più presto che cosa ha determinato questo innalzamento», ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia per la sicurezza nucleare giapponese, Hideiko Nishiyama, che pure ha cercato di minimizzare la gravità della fuga radioattiva con la formula ormai consueta: «non ci sono rischi immediati», la popolazione è già stata evacuata, la pesca vietata. Il rischio si diluisce nel deserto nucleare intorno alla centrale.

«Imprevedibile», è così che il premier giapponese descrive la situazione, una parola che da sola dà la misura del disastro. Nell'area intorno al reattore 3 è stata individuata una perdita di plutonio e ieri c'è stato uno sbuffo di fumo bianco anche dall'impianto di Fukushima 2, ad 11 chilometri di distanza dalla centrale gemella che da settimane ha messo in ginocchio il Giappone. Un problema nell'impianto elettrico, subito risolto - almeno così sembrerebbe. Nessuna fuga radioattiva,



Dal cielo L'immagine scattata da un drone sulla centrale giapponese

Il caso

Tokyo: «La ricostruzione parte con l'energia pulita»

L'uso dell'energia pulita sarà alla base dei piani di ricostruzione delle aree devastate in Giappone dalla doppia catastrofe di sisma e tsunami dell'11 marzo scorso. Lo annuncia il governo giapponese, che mantiene il suo impegno nucleare ma intende dare «maggiore enfasi» alle energie rinnovabili. «Data l'entità dell'incidente alla centrale, l'energia rinnovabile sarà senza dubbio un pilastro della nostra politica energetica». Attualmente il Giappone ricava dal nucleare il 30% del suo fabbisogno energetico.

va, ma è un nuovo segnale d'allarme.

Il ministro dell'industria Banri Kaieda ha scritto a tutte le 9 società che in Giappone gestiscono 54 centrali nucleari, chiedendo controlli sui sistemi di sicurezza ed in particolare sull'alimentazione d'emergenza, quelli che a Fukushima sono stati messi fuori uso dallo tsunami. Tuttavia nell'impianto non arriva regolarmente l'elettricità che avrebbe dovuto alimentare il raffreddamento dei reattori, disattivati automaticamente al momento del sisma. Dal governo anche istruzioni per organizzare in anticipo la gestione di un'eventuale emergenza. Nessuna nuova centrale potrà entrare in funzione se non saranno rivisti i protocolli di si-

curezza, sulla base di quanto accaduto.

La Tepco, la società che gestisce gli impianti, considera ormai «inevi-

Al largo

Lo iodio 131 è 3355 volte la norma: in 3 giorni quasi raddoppiato

tabile» disattivare i reattori 1, 2, 3 e 4 di Fukushima 1, il governo sta valutando la possibilità di smantellarli tutti e sei. I tempi non sono prevedibili, la pre-condizione è riuscire a controllare il surriscaldamento dei reattori che ha portato - ormai lo ammette la stessa società di gestione -

Foto Ansa



almeno ad una parziale fusione delle barre di combustibile nucleare. «Purtroppo è necessario ancora del tempo prima che la situazione torni sotto controllo», ha detto ieri il portavoce del governo Yukio Edano.

IMPIANTI DA COPRIRE

Il tempo, appunto. A Fukushima si misura in radiazioni emesse, l'eredità avvelenata per le generazioni future. E mentre l'orologio continua a girare, si tenta di escogitare qualche via d'uscita. L'ultima trovata, riferita dal quotidiano Asahi, è l'utilizzo di una petroliera da usare come serbatoio per raccogliere l'acqua contaminata che fuorisce in particolare dal reattore 2. I serbatoi usati finora sono pieni, bisogna drenare un quantitativo sufficiente a riempire almeno due piscine olimpioniche. Si pensa anche all'utilizzo di teloni in materiale speciale, non meglio precisato, per coprire quel che resta dei reattori 1, 3 e 4, limitando così la fuga radioattiva. Ipotesi fantasiose, quanto disperate, che vengono confermate dal governo. Vengono esaminate «tutte le ipotesi, comprese quelle menzionate dalla stampa», secondo Edano.

Resta la «massima allerta» del governo, la situazione è critica. Greenpeace rivolge un appello alle autorità giapponesi, perché venga

Allarme

Fumo dalla centrale gemella di Fukushima2 «Guasto elettrico»

estesa a 40 km la zona d'evacuazione - oggi obbligatoria nel raggio di 20 km, facoltativa in ulteriori 10. «Bastano pochi giorni in quest'area per essere esposti alla dose massima consentita in un anno. Il governo deve agire». L'Aiea, l'agenzia atomica internazionale, concorda: sono stati rilevati livelli di radiazioni oltre i limiti a litate, a 40 km da Fukushima. ❖

→ **Il piano** tagliare un terzo dell'import di greggio in 10 anni, più risparmio e efficienza

→ **Il presidente** No alle trivelle off-shore. «Non dimentico il disastro della Bp»

Obama: più sicurezza sul nucleare 80% di rinnovabili entro il 2035

Tagliare le importazioni di petrolio di un terzo entro il 2020, puntare all'80% di energie pulite per il 2035. Il piano Obama per la sicurezza energetica Usa. Che non abbandona il nucleare: «Ma ci serve più sicurezza».

MA.M.

Rivedere gli standard di sicurezza, partendo dal senno di poi maturato a Fukushima. Parlando davanti alla platea della Georgetown University, il presidente Obama ha presentato il suo piano sulla sicurezza energetica. L'obiettivo è arrivare a coprire l'80 per cento del fabbisogno Usa con energie «pulite» entro il 2035, ma dal pacchetto di fonti alternative la Casa Bianca non esclude il nucleare. Non per il momento, almeno, quando viene assunta come priorità l'affrancamento dall'import energetico da aree del pianeta politicamente instabili. «Alla luce di quanto sta succedendo in Giappone, voglio dire un cosa - ha detto Obama - L'America prende dal nucleare il venti per cento dell'energia che usa e il potenziale che ha di fornire più elettricità senza aggiungere anidride carbonica all'atmosfera è importante. Ma voglio essere certo che sia sicura». La Casa Bianca ha ordinato all'autorità del settore, la Nuclear Regulatory Commission, di rivedere gli standard di sicurezza. «Delle conclusio-



Foto ansa

Il presidente Usa Barack Obama

ni, e delle lezioni dal Giappone, terremo conto nel progettare la prossima generazione di centrali».

I margini sono stretti e lo riconosce anche il Bipartisan Policy center, che proprio ieri ha presentato un rapporto sullo stesso tema, partendo dai «recenti eventi, dal sollevamento senza precedenti nel Medio Oriente e Nord Africa alla crisi nucleare in Giappone e al disastro nel Golfo del Messico», dopo l'esplosione alla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. Obama annuncia la volontà di ridurre di un terzo le importazioni di petrolio entro il

2020, aumentando l'efficienza e il risparmio energetico, ma anche estraendo più greggio nel paese senza ricorrere a giacimenti ad alto rischio e aumentando l'uso delle energie pulite. Uso che oggi copre il 40 per cento del fabbisogno nazionale, ma che nella definizione dell'amministrazione americana include anche carbone e nucleare, oltre a geotermico, solare ed eolico.

AMNESIE

Criticato, soprattutto ma non solo dai repubblicani, per aver imposto una moratoria sulla trivellazione di pozzi offshore, Obama ha confermato ieri la sua linea, sollecitando un maggiore sfruttamento delle concessioni già disponibili. «Abbiamo perso tanto di quel tempo, energia e denaro per pulire quel gran casino. Non so voi, ma io non soffro di amnesia», ha detto Obama ricordando il disastro della piattaforma petrolifera.

Soluzioni rapide e indolori non ce ne sono in vista, per il presidente Usa. Che ha invitato però gli americani a non dimenticare l'obiettivo dell'indipendenza energetica. «Lo abbiamo fatto altre volte. Siamo spinti ad agire quando i prezzi della benzina salgono e a premere il tasto pausa quando sono di nuovo bassi». Il sovrapporsi di emergenze è un campanello d'allarme, basta rinvii. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Nell'anniversario della scomparsa di

SERGIO BONDI

la moglie Luisa e il figlio Fabio con Elisa e Azzurra con amore e rimpianto lo ricordano intensamente.

La moglie, il figlio Fabio, Elisa e parenti.

Gli stop città per città



OGGI

si fermeranno tutti gli addetti ai bus che effettuano i servizi extraurbani

Bologna dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio

DOMANI

Roma dalle 8,30 alle 17.30 e dalle 20 a fine servizio

Milano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio

Napoli dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio

Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio

Venezia-Mestre dalle 9 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio

Genova dalle 9,30 alle 17 e dalle 21 a termine servizio

Bari 8.30 - 12.30 e dalle 15.30 a fine servizio

Palermo dalle 8,30 alle 17,30

Cagliari dalle 9.30 alle 12.45, dalle 14.45 alle 18.30 e dalle 20 alla fine del servizio

→ **Due giorni di stop:** oggi si fermano i pullman extraurbani e, dalle 21, i treni. Domani bus e metro

→ **Protestano** tutti i sindacati contro la riduzione delle risorse e il mancato rinnovo del contratto

Trasporti, sciopero nazionale Il governo taglia, niente fondi

Oggi si fermano i bus extraurbani e, dalle 21, i treni. Domani tocca a bus, metro e tram in tutta Italia per tutto il giorno salvo le due fasce orarie garantite. I lavoratori scioperano contro i tagli al settore e per il contratto.

SANTO IANNÓ
ROMA

Due giorni per scioperare e due motivi per farlo. Oggi e domani i dipendenti del trasporto pubblico si fermano per ottenere il rinnovo di un contratto scaduto oramai da troppo tempo, era il 31 dicembre del 2007, e per scongiurare il pericolo

«tagli dei trasferimenti economici», che significa meno soldi e conseguente ristrutturazione nelle aziende del settore. La paura è che tutto questo si traduca in riduzione dei servizi, licenziamenti o aumento delle tariffe per i cittadini. Per ora un'ipotesi, ma non remota.

Si fermano quindi bus, metro, tram e ferrovie locali, con inevitabili ripercussioni sul traffico di molte città italiane. Un giovedì difficile, e un venerdì nero, ma con servizi minimi garantiti in due fasce orarie che variano di città in città. Oggi lo stop riguarda i bus extraurbani. Dalle 21 di stasera, per 24 ore, si bloccano invece treni. Domani tocca al trasporto citta-

dino, bus, tram, metro: A Milano si fermano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 fino a fine servizio, a Roma dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 20 fino a fine turno.

Le aziende
Protesta «fuori misura» per Asstra che associa il 95% delle aziende

Le sette sigle sindacali (Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti, Orsa Trasporti, Faisa e Fast) dei 250mila lavoratori del trasporto pubblico locale (Tpl), nel corso della con-

ferenza stampa di ieri, hanno spiegato il doppio obiettivo della mobilitazione: scongiurare i tagli e ottenere un unico contratto collettivo. Due temi strettamente connessi perché la riduzione delle risorse per il trasporto pubblico potrebbe creare difficoltà nel rinnovo degli stessi contratti.

TAGLI E RITAGLI

Per il 2011 erano previsti quasi 2 miliardi di euro in meno al Tpl, sia ferroviario che su gomma, su un contributo di 7 miliardi, di cui 5 usati per i contratti di servizio con le Regioni e 2 dirottati sul finanziamento dei collegamenti ferroviari. In realtà, grazie ad una manovra di reintegri, nelle



RAPPORTO ANIA

Arranca la previdenza integrativa: giovani e donne i grandi assenti

La previdenza integrativa segna il passo in Italia e, dopo, il momento positivo delle adesioni del 2007, quando i dipendenti privati hanno dovuto scegliere se conferire il Tfr, «lo sviluppo del comparto è ancora insufficiente», con un basso ritmo di crescita e coinvolge poco le donne, i giovani e la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici e degli autonomi. Per rivitalizzare il comparto serve così una leva fiscale e la possibilità di reversibilità della scelta del Tfr. Lo afferma l'Ania in un rapporto. L'associazione cita i dati del dicembre 2010 che mostrano un numero totale di iscritti pari a 5,3 milioni (+5,4% rispetto a fine 2009) con un calo per i fondi pensione negoziali (-1,4%) mentre crescono gli aperti (+3,4%) e i Pip (+17,2%). Per rivitalizzare il settore, l'Ani chiede così la «reversibilità delle scelte di conferimento del Tfr maturando» attribuendo al lavoratore un «diritto di ripensamento» oltre a una serie di altre misure fra cui la revisione del trattamento fiscale quale, ad esempio, l'innalzamento della soglia dei contributi deducibili dal reddito ora fissata a 5.165 euro.

casce mancheranno poco più di 800 milioni. 850 sono stati recuperati in tre mosse: con la legge di stabilità sul trasporto ferroviario (425milioni), con il decreto sul federalismo regionale del 24 marzo scorso (400milioni) e con i 25milioni prelevati dal fondo per gli ammortizzatori sociali non utilizzati dalle Regioni. Alessandro Rocchi, segretario nazionale della Filt Cgil, teme che «alcune Enti regionali, soprattutto quelli del centro-sud, possano utilizzare le risorse destinate al Tpl per altre esigenze, come il ripianamento del deficit sanitario, con un'ulteriore riduzione dei trasferimenti alle aziende del settore». Nessuno lo vieta infatti. Senza dimenticare i 200milioni scomparsi a causa della contrazione delle accise sui carburanti.

Restano 1,8miliardi di tagli previsti per il prossimo anno. Le società locali vedranno così i loro fondi ridotti di oltre 2 punti percentuali. Mancati trasferimenti che, per i sindacati, con un'adeguata ristrutturazione interna delle ditte del Tpl non dovrebbero portare a ricadute occupazionali e a una contrazione dei servizi per i cittadini.

Ma portano il settore al settimo sciopero in 4 anni. Uno stop per tutelare il lavoro. E per un contratto atteso da troppo tempo. ♦

Contratto scaduto per 7 milioni Le retribuzioni sotto l'inflazione

Oltre la metà dei dipendenti, quasi 7 milioni, a inizio anno è andata avanti con il contratto scaduto. A febbraio stallo dei salari. Bene l'agricoltura, dove la copertura è totale, e l'industria (93,4%), situazione diversa nella p.a.

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Contratti che non corrispondono nemmeno alla metà dei dipendenti, retribuzioni a febbraio ferme rispetto al mese precedente e in aumento del 2,1% su base annua, mentre l'inflazione ha ripreso la sua corsa e al momento viaggia sul 2,4%. Nei primi due mesi dell'anno l'attività contrattuale è rimasta congelata, una percentuale così alta di dipendenti in attesa di rinnovo, che a gennaio ha toccato l'apice del 52,9%, non si vedeva da maggio del 2008. Dati Istat: alla fine di febbraio 2011 «i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono al 47,4% degli occupati dipendenti e al 43,5% del monte retributivo osservato». Poi: «Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente ed è aumentato del 2,1% rispetto a febbraio 2010». Dice Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil: «Grazie alla mancata applicazione, nella parte relativa al recupero salariale, dell'accordo che la Cgil non ha sottoscritto, l'aumento dell'inflazione è stato almeno in parte coperto. Ma è chiaro che se l'inflazione continua a crescere, questo non basterà più: il punto è che abbiamo bisogno di un sistema diverso molto più efficace, anche nella tempistica dei rinnovi dei contratti». Ad oggi in effetti molto lenta, con ritardi medi, a febbraio, di 10,8 mesi; l'attesa distribuita sul totale dei dipendenti è di 5,7 mesi.

L'ATTESA

I settori che a febbraio presentano gli incrementi maggiori sono edilizia (+4,6%), militari e difesa (+4,3%); forze dell'ordine (+4,0%); agricoltu-

ra; gomma, plastica e lavorazioni minerali (+3,8% per entrambi i settori). Ministeri, scuola, attività dei Vigili del fuoco registrano, invece, gli aumenti più contenuti (+0,6% per tutti). Considerando che a febbraio sono stati rinnovati quattro contratti (agenzie recapiti espressi, scuola privata laica, attività dei Vigili del fuoco), a fine mese quelli da rinnovare sono in totale 42. E i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 52,6%, qualcosa come 6,9 milioni di persone.

Un dato, quest'ultimo, che rappresenta un «deciso incremento» rispetto a dicembre 2010, quando erano il 37,2%. Alla fine di febbraio i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono al 47,4% degli occupati dipendenti e al 43,5% del monte retributivo osservato. Nel mese di gennaio sono stati rinnovati 2 accordi (trasporti merci su strada e servizi di magazzinaggio) e ne sono scaduti 5 (servizi di smaltimento rifiuti privati e municipaliz-

BLOCCO IN BANKITALIA
Bankitalia si allinea al blocco triennale 2011-2013 dei contratti per la p.a. Inoltre, riduzione del 5% per le retribuzioni sopra i 90mila euro e del 10% sopra i 150mila euro.

zati, commercio, trasporti marittimi e credito). A partire da gennaio 2010 sono scaduti tutti i contratti della pubblica amministrazione. Oltre al blocco per gli statali, più di 3 milioni di persone, sui dati pesano le scadenze degli accordi del credito - tra banche e assicurazioni si tratta di oltre 400mila persone - e del commercio, circa 1.900 lavoratori. Per quest'ultimo, però, nel frattempo è stato trovato l'accordo, anche se senza la Filcams Cgil. Quindi a marzo la percentuale di dipendenti in fila per un'intesa dovrebbe scendere. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4095

FTSE MIB 22.009 +1,01%	ALL SHARE 22.691 +1,02%
-------------------------------------	--------------------------------------

BANCA PROSSIMA

Salvastipendi

Banca Prossima lancia Salvastipendi a tutela dei lavoratori delle cooperative sociali e festeggia i suoi mille giorni di attività con 2 miliardi di euro di masse intermedie e 13mila clienti

RYANAIR

Tassa

Ryanair introduce una tassa di due euro per passeggero per tutte le prenotazioni dal 4 aprile, per compensare i costi dell'applicazione delle norme Ue sul risarcimento dei passeggeri.

SICAM

In crescita

Fatturato di oltre 37 mln di euro, in crescita del 60% rispetto al 2009. Positivo il 2010 per Sicam, Gruppo Bosch, specializzata nella produzione di smontagomme, equilibratrici e attrezzature per l'assistenza dei pneumatici.

FONDAZIONE CARIVERONA

Risultati

Fondazione CariVerona ha chiuso il 2010 con un avanzo di 134 milioni di euro. Il patrimonio netto è a 4,3 miliardi a fine esercizio. «La Fondazione ha destinato alle comunità locali, tra il 2006 e 2010, fondi per 640 milioni

GENOVA

Euroflora

Conto alla rovescia per Euroflora 2011, in programma alla Fiera di Genova dal 21 aprile al 1 maggio prossimi. Saranno presenti 800 aziende, da 19 regioni e 16 paesi di tutto il mondo. Attesi migliaia di visitatori.

LOMBARDIA

Start up

Un programma di interventi per lo start up di impresa che impegna risorse per 60 milioni e vede protagonista 5 direzioni generali è stato varato dalla regione Lombardia

→ **All'assemblea** dei soci Marchionne assicura che sulla sede legale non c'è ancora la scelta
→ **Le tappe** per salire nel capitale della casa americana segnano la strategia del Lingotto

Fiat: il 51% di Chrysler nel 2011 Modello Mirafiori per tutti

Un anno di transizione, dice Marchionne agli azionisti riprendendo le solite cifre su come sarà bella la Fiat nel 2014. Rimane l'incertezza sugli investimenti e le condizioni di lavoro nelle fabbriche italiane

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A TORINO

«Non abbiamo ancora deciso, non è nelle nostre agende», risponde Sergio Marchionne a proposito della futura sede legale della Fiat. Ma che sia in Italia o negli Usa «per i lavoratori non cambierà niente», assicura il presidente John Elkann. Eppure dagli obiettivi presentati all'assemblea degli azionisti del Lingotto, l'ultima della vecchia Fiat che teneva l'auto insieme al resto della attività del gruppo, sembra di poter intravedere un percorso già definito, dove i problemi legati agli stabilimenti italiani appaiono quasi ininfluenti se guardati in un'ottica internazionale.

L'ad della casa torinese punta a raggiungere entro l'anno il 35 per cento di Chrysler, ma potrebbe spingersi fino al 51 se decidesse di utilizzare la «primary call option» prevista dal contratto siglato con gli americani: una clausola che darebbe al Lingotto la possibilità di acquistare la maggioranza delle azioni della Chrysler, dopo aver restituito gli oltre sette miliardi di dollari prestati dall'amministrazione Obama. A quel punto, spiega, le due aziende sarebbero praticamente fuse, tanto da dover «condividere i risultati» in un unico bilancio. Di lì alla quotazione in Borsa negli States è un passo, «potremo farlo in qualsiasi momento». E chissà che ne sarà del titolo Fiat così come lo conosciamo adesso a Piazza Affari (ieri -0,38%).

Del resto il 2010 è stato «un anno di transizione, e allo stesso tempo, pieno di significato», dice il manager ai suoi azionisti in apertura d'assemblea: «Tutte le nostre



La protesta davanti all'ingresso del Lingotto dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese

attività - spiega - hanno beneficiato del contesto più positivo, ad eccezione dell'automobile, che è stata influenzata dal venir meno degli ecoincentivi in molti Paesi europei». Poco male quando la «vera fonte di profitti arriva dal Brasile, dove cresciamo alla velocità della luce». L'America latina oggi permette di «non preoccuparsi della quota di mercato italiana». Da noi, lo sappiamo, il problema principale è «il basso grado di utilizzo degli impianti», dice il manager: «Negli ultimi due anni i siti produttivi italiani hanno lavorato ben al di sotto della loro capacità. Solo al 37 per cento, quando gli altri nostri impianti in Europa si sono attestati al 78 per cento». La ricetta per riprendere a correre la

I metalmeccanici

Airaudò (Fiom): per l'Italia non ci sono certezze

«Non mi sembra che l'ultima assemblea del gruppo Fiat abbia prodotto novità. Per l'Italia Marchionne si lascia tutte le ipotesi aperte, dal destino di Fiat Industrial allo spostamento del quartiere generale fino al piano prodotti per Cassino, Melfi e Sevel».

Questo il commento di Giorgio Airaudò, responsabile Auto della Fiom, alle parole di Marchionne. «Le uniche certezze - osserva - riguardano l'America dove si conferma l'intenzione di acquisire al più presto il 51% di Chry-

sler. Restano per noi le preoccupazioni per un mercato auto italiano ed europeo difficile e che la Fiat affronta con il ritardo dei nuovi prodotti rispetto ai concorrenti europei». Airaudò commenta le dichiarazioni di Marchionne sull'investimento all'ex Bertone. «I principi - afferma il segretario della Fiom - sono importanti per tutti, ma per essere efficaci hanno bisogno del consenso. Le vertenze per noi non chiuse di Pomigliano e Mirafiori hanno dimostrato un grave dissenso dei lavoratori del gruppo Fiat rispetto ai piani presentati. I lavoratori della Bertone meritano una trattativa vera e il rispetto delle sue specificità».

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



conosciamo e la vedremo quest'anno: «Sono contento - spiega Marchionne - che a Mirafiori la maggioranza dei lavoratori abbia approvato l'accordo. Vedremo presto l'impatto positivo di questo modello di lavoro a Pomigliano con la Panda», 250mila vetture previste in produzione dal prossimo novembre. Resta da risolvere la «locazione dei prodotti di Melfi e Cassino», anche se «è prematuro preoccuparsi», perché i modelli attualmente in produzione andranno avanti ancora per un po'. Ad ogni modo «l'obiettivo è la convergenza dei modelli di gestione degli stabilimenti. Non abbiamo altra scelta se vogliamo continuare a produrre in Italia».

AVVISO ALLA BERTONE

Il messaggio è diretto anche ai lavoratori delle ex carrozzerie Bertone di Grugliasco, rilevate dalla Fiat in amministrazione straordinaria per produrre la nuova Maserati. Da loro «ci aspettiamo la condivisione del modello Mirafiori», altrimenti sarà difficile confermare «l'investimento» da 500 milioni di euro. Alternative non ce ne sono, lascia intendere il manager. Sarà una bella partita, visto che qui la Fiom ha una delle sue roccaforti e i lavoratori hanno presenta-

John Elkann

«Torneremo a produrre solo auto, sono speranzoso»

to una piattaforma per il contratto aziendale che si discosta non poco dal modello scelto dalla Fiat per le sue fabbriche italiane.

È un'assemblea storica quella che a Torino ha approvato i conti del 2010. Lo dice il presidente John Elkann, che cita la prima riunione degli azionisti tenuta centodieci anni fa in corso Dante, a pochi metri dal Lingotto. «Oggi - dice John, pronipote del senatore Giovanni Agnelli, il fondatore della casa - torniamo alle nostre origini, le automobili. Torniamo a fare quello che ci piace fare». Su questa strada «la Fiat raggiungerà nel 2014 un fatturato di 64 miliardi di euro, quasi il doppio dell'anno scorso, e potrebbe raggiungere i 100 miliardi con Chrysler». Per il 2011, invece, i ricavi dovrebbero ammontare a 37 miliardi, mentre il risultato di gestione sarà compreso tra 0,9 e 1,2 miliardi. Quanto a Fiat Industrial sono attesi ricavi per 22 miliardi di euro quest'anno e per quasi 30 miliardi di euro nel 2014. ♦

Edison, A2a resiste al premier e conferma la sua squadra Albertini dirottato a Edipower

Zuccoli verso la conferma nel gruppo energetico. Quadrino in uscita: ieri faccia a faccia con i vertici Edf. La Lega ottiene una poltrona a Delmi, un'altra «scatola» dell'arcipelago Edison. Tremonti ha armi spuntate.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Non recepito. Il diktat di Silvio Berlusconi sulla presidenza della Edison, inviato via telefono al sindaco di Brescia, è caduto nel vuoto. Già si era capito l'altro ieri che la candidatura di Gabriele Albertini per il gruppo elettrico era traballante. Ieri è arrivata la conferma dal consiglio di sorveglianza di A2a, la società delle municipalizzate che condivide il controllo della multiutility con i francesi. I rappresentanti di A2a nel cda di Edison «sono stati confermati», è stata la dichiarazione di Rosario Bifulco, vicepresidente dell'organismo. Insomma, nelle liste che A2a presenterà all'assemblea per la nomina del presidente resta il trio Giuliano Zuccoli (attuale presidente) e i consiglieri Paolo Rossetti, Renato Ravanelli e Gregorio Giti. Ma niente paura: per Albertini è stata indicata un'altra poltrona. Quella della presidenza di Edipower, una controllata di Edison e A2a. Insomma, il disegno di fermare la corsa dell'ex sindaco leghista, convertito strategicamente al Terzo polo, verrà comunque completato. E alla lega viene promessa la poltrona di Delmi,

altra «scatola» dell'arcipelago Edison, con l'indicazione di Franco Baiguera, sponsorizzato da Daniele Molgora.

EDF

Se Zuccoli marcia verso la conferma, Umberto Quadrino sarebbe pronto all'addio. «In questo momento, nell'interesse di Edison, non ritengo opportuno alcun tipo di esternazione - ha detto l'amministratore delegato riferendosi a un'intervista rilasciata a Panorama Economy - sono sereno e nella vita queste cose capitano». I francesi non mollano la presa, anche perché da anni hanno congelato il loro potere di fuoco accettando una gestione condivisa a metà, pur possedendo un 19% diretto in Transalpina energia e un'opzione sulla quota Zaleski. Per loro è finito il tempo dei compromessi: vogliono prendere il comando. Ieri si sarebbe recato al quartier generale parigino, per un faccia a faccia con Henri Proglio, nuovo amministratore del colosso francese.

Certo, sul riassetto dei vertici Edison si dovrà tenere conto delle norme a cui sta lavorando Giulio Tremonti per la difesa degli asset strategici, come ha ricordato il direttore generale A2a Renato Ravanelli. Ma anche sul quel disegno sorgono parecchi dubbi. L'ipotesi di far acquistare a Eni o Enel asset della A2a per consentire poi a questa di risalire nel controllo Edison pare di difficile realizzazione. In ogni caso, con i francesi si deve trattare e da una posizione per ora di grande debolezza. ♦

Parmalat, ultimi tentativi per la cordata italiana

■ Alla vigilia del consiglio di amministrazione di Parmalat che dovrà decidere sul rinvio dell'assemblea degli azionisti, i vertici di Intesa Sanpaolo sono al lavoro per mettere a punto una manifestazione di interesse di stampo italiano per il gruppo di Collecchio, alternativa ai francesi di Lactalis. È corsa contro il tempo per arrivare a consegnare al cda di Parmalat, che si riunisce domani a Milano, un impegno formale da parte della cordata tricolore che possa permettere al presidente Raffaele Picella di rinviare l'assemblea

a giugno, come consentito dal decreto anti-scalate. Decisione che risulterebbe non facile senza un documento concreto in mano visto che esporrebbe i consiglieri al rischio di azioni legali da parte di Lactalis, che potrebbe impugnare la delibera del cda, considerandola lesiva dei propri interessi. In campo, oltre a Intesa Sanpaolo, a Granarolo e a qualche gruppo finanziario, dovrebbe esserci il gruppo Ferrero. Ieri in Borsa si è diffusa la voce, poi smentita, dell'addio dell'amministratore delegato Enrico Bondi. ♦

Pil, l'Fmi rivede le sue previsioni Gli Usa arretrano l'Europa risale

■ Il terremoto in Giappone, la crisi nordafricana e la contigua situazione del Medio Oriente ipotizzano le prospettive di crescita. E nell'analisi del Fondo monetario internazionale, a risentirne potrebbero essere più gli Stati Uniti che non i Paesi di Eurolandia dove, pur restando la crescita sotto tono, si attende un leggero miglioramento. L'Fmi ha rimesso mano alle stime di crescita per quest'anno e per il prossimo. E nella più recente bozza disponibile del World Economic Outlook, la cui versione ufficiale sarà pubblicata a metà aprile, il Fondo inizia a incamerare i primi effetti della catastrofe giapponese.

Giappone e Nord Africa Le nuove stime tengono conto della catastrofe e della crisi

Le stime di Pil 2011 del Sol Levante sono state infatti riviste al ribasso di 2 decimi di punto rispetto alle ultime previsioni ufficiali di gennaio scorso, al +1,4%. Mentre al momento il passo dell'economia mondiale sembra rimasto stabile (+4,4% nel 2011, +4,5% nel 2012), la crescita delle economie avanzate subisce un piccolo colpo (un decimo di punto in meno nel 2011 rispetto alle stime precedenti, al 2,4%). Su questo blocco di paesi pesa infatti in modo particolare, oltre al Giappone, il taglio delle previsioni per Usa e Regno Unito. Nel caso dell'America il Pil non crescerà più del 3,0% stimato a gennaio ma del 2,8%. Riviste al rialzo, invece, le stime per il prossimo anno: +0,2 punti percentuali a quota +2,9%. Migliorano invece leggermente le prospettive di Eurolandia. Nel suo complesso, l'area dei Paesi che adottano la moneta unica avanzerà dell'1,6% nel 2011 e dell'1,8% nel 2012 (con un rialzo delle stime di un decimo di punto in entrambi i casi) con l'Italia in progresso solo dell'1,1%. ♦

**ENIT
AGENZIA NAZIONALE
DEL TURISMO**

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si rende noto che l'ENIT, con determinazione dirigenziale n.12 del 11.02.2011, ha aggiudicato il servizio triennale di spedizioni nazionali ed internazionali di materiale promozionale, nonché di deposito di tale materiale, mobili e documenti di archivio. Aggiudicazione mediante procedura aperta al prezzo più basso. Società che hanno presentato l'offerta: 9. Escluse: 2. La gara è stata aggiudicata al RTI Itavia Srl (sede legale in Roma Via G.G. Belli 36) VISART S.c.a.r.l. (sede legale in Roma Via B. Chesi 30).
Il Dirigente: **D.ssa Autilia Zecchato**

È ormai evidente che le priorità del governo non coincidono con quelle del Paese. Il settore del Turismo è stato lasciato senza strategia in balia di una grave crisi

TURISMO

CRISI E RETORICA COSÌ SI PERDE UN VERO TESORO

Un settore chiave dell'economia avrebbe bisogno di una chiara strategia di rilancio. Proprio quello che il governo non è riuscito a fare. Le proposte del Pd per un Piano nazionale

ARMANDO CIRILLO

Il responsabile Turismo del Pd riassume le iniziative per il comparto presentate ieri a Roma durante un convegno nazionale



Il turismo è un comparto economico fondamentale per l'Italia, un settore colpito dalla crisi che richiede una solida e chiara strategia nazionale di rilancio. Tale strategia deve essere orientata al sostegno dell'impresa e del lavoro, alla difesa dei diritti dei consumatori, alla produzione di nuova occupazione, alla valorizzazione, al recupero e alla tutela dell'immenso patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale e paesaggistico dell'Italia. La sfida delle destinazioni turistiche italiane è quella di perseguire congiuntamente traguardi di competitività e di sostenibilità, entrambi indissolubilmente legati da una prospettiva di lungo termine. L'Italia deve valorizzare e preservare la qualità del contesto territoriale ed ambientale, che rappresenta non solo la risorsa chiave in termini di attrazione delle destinazioni, ma anche la piattaforma entro cui allestire momenti di vita autentici e gratificanti in grado di soddisfare le attese dei turisti e di creare valore per gli attori territoriali.

La nostra valutazione sull'operato del

Governo è nettamente negativa. È stato reintrodotta il ministero del Turismo che non ha presentato provvedimenti efficaci a favore del comparto turistico. Il ministero non ha svolto nemmeno la funzione più semplice: promuovere il coordinamento tra le regioni. Il Partito Democratico, denunciando con forza i ritardi del governo e le assenze di politiche per lo sviluppo del turismo, si impegna a tenere aperto un confronto con i rappresentanti delle imprese, i sindacati, le organizzazioni del turismo sociale e quelle dei consumatori, per decidere insieme le priorità e le risorse necessarie per il rilancio del turismo nazionale. Per fare questo intendiamo promuovere un «Piano nazionale per il turismo» da approvare con le Regioni. La nostra proposta è rivolta all'impresa per favorire la creazione di nuovi equilibri tra crescita dimensionale e qualificazione delle piccole aziende, un equilibrio fortemente legato ai

territori al fine di accrescere i livelli di efficienza e qualità. Intendiamo agevolare, con adeguate politiche fiscali, gli operatori che vogliono acquistare l'immobile che detengono in affitto, vogliamo facilitare la ristrutturazione edilizia, il risparmio e l'efficienza energetica delle strutture ricettive attraverso adeguate detrazioni fiscali.

Un mondo on-line

La frontiera del turismo è sempre più l'integrazione tra servizi, prodotti e nuove tecnologie

Lo Stato deve finanziare progetti tesi a sviluppare il *marketing on-line* e i nuovi sistemi della comunicazione, per favorire accordi con i principali operatori internazionali del settore. L'integrazione tra servizi, prodotti e nuove tecnologie, è la nuova frontiera del turismo. È indispensabile l'adeguamento del nostro sistema formativo al nuovo mercato del lavoro del settore turistico, sempre più complesso e specialistico. La qualità della formazione professionale, di base e specialistica, è diventata un elemento chiave per promuovere la competitività delle imprese e dei luoghi turistici.

L'elemento di forza per un servizio di qualità, rappresentato dalla presenza di personale adeguatamente qualificato, va valorizzato con specifici indirizzi scolastici, con percorsi di formazione-lavoro, con processi di formazione permanente e adeguati contratti di lavoro che riconoscano e valorizzino le professionalità. Intendiamo rilanciare e riorganizzare l'Enit, Agenzia nazionale del turismo, attraverso una vera e incisiva riforma. Proponiamo una Società per azioni a maggioranza pubblica che faccia perno sullo Stato e le Regioni, sulle associazioni di categoria, sulle grandi aziende dell'*incoming* e sui vettori nazionali per sviluppare azioni

concrete di promozione e di commercializzazione. Pensiamo ad una struttura specializzata capace di competere sui mercati internazionali, in particolare sui mercati emergenti che stanno mo-

dificando la natura del turismo internazionale. Una struttura, in sostanza, che risponda esclusivamente a precisi indirizzi programmatici e risultati operativi conseguiti. Bisogna giungere rapidamente all'approvazione di una legge quadro nazionale sulle concessioni demaniali. Particolarmente delicata e complessa per il settore è infatti la tematica relativa al demanio marittimo ed al regime delle concessioni. Vogliamo sostenere e promuovere gli investimenti che valorizzano - in servizi, qualità e compatibilità ambientale - l'offerta turistica delle nostre spiagge. ♦

UN PROGETTO COMUNE

Il settore del turismo ha subito una serie di ritardi e di inaccettabili distrazioni. Il Pd propone un Piano nazionale da approvare con le Regioni e che nasca dopo un confronto tra imprese, sindacati e consumatori.

I voli in Giappone
Michele Meta ha chiesto a Matteoli tutele per chi lavora sulle rotte orientali



Festival cinema Gay
La Regione Piemonte non tolga il proprio logo dall'iniziativa. Lo chiede il Pd piemontese

Un piano per l'energia
Stefano Fassina ha annunciato un piano del Pd per l'energia



REFERENDUM L'ACQUA, IL VOTO E LA CONFUSIONE

Parlare di acqua pubblica è importante, per questo è indispensabile fornire una informazione corretta e completa

ALFREDO DI GIROLAMO

Il presidente Confservizi Toscana interviene sui due quesiti e su un punto chiave: in materia idrica bisogna fare investimenti



Sui referendum in materia di "acqua" occorre spiegare bene di cosa si tratta. I cittadini chiamati ad esprimersi il 12 e il 13 giugno devono confrontarsi con due quesiti complessi che, dietro la facciata propagandistica dell'acqua pubblica, nascondono due decisioni di rilievo. È importante perciò partire dai dati di fatto og-

gettivi.

Il primo quesito prevede l'abolizione dell'art. 23 bis che disciplina le modalità di affidamento dei servizi. In realtà un eventuale esito positivo per i referendari non "ripubblicizza" nulla, né la proprietà dell'acqua e delle reti, che è già pubblica, né la gestione. In caso di vittoria del sì, le amministrazioni competenti potranno fare gare per la concessione, spa miste con il capitale pubblico, o affidamenti diretti in house ad aziende tutte pubbliche, cosa che la normativa rende già possibile. Questo quesito non vale solo per l'acqua, ma per tutti i servizi pubblici locali. Allora si pone un problema: siamo sicuri che "incoraggiare" le gestioni intera-

mente pubbliche, tornando addirittura ai "consorzi" come vogliono i referendari, sia una scelta intelligente e matura per questo Paese? Con i vincoli di finanza pubblica esistenti e la scarsità di risorse, gestire questi servizi direttamente con le strutture pubbliche sembra oggi impossibile.

Il secondo quesito nasconde un'insidia ancora più pericolosa. Eliminare, come si chiede, la componente "remunerazione del capitale investito" dalla tariffa dell'acqua non significa come molti dicono "impedire gli utili delle multinazionali". Al contrario significa ancora di più fermare di fatto gli investimenti in questo settore. La componente remunerazione del capitale investito della tariffa consente, infatti, di pagare gli interessi sui prestiti bancari e remunerare il capitale messo dai soci in una società, siano essi privati o pubblici. Prestiti che servono per realizzare un gigantesco piano di investimento in Italia, oltre 65 miliardi di euro, necessario per adeguare le reti idriche, la fognatura e la depurazione, alle norme europee. Senza questa componente gli investimenti andrebbero coperti integralmente dalla fiscalità, ma non mi pare che si possano utilizzare le casse dello Stato.

Un'altra dimostrazione che si tratta di quesiti bandiera, utili per alimentare una discussione ideologica, ma che non risolvono i reali problemi di questo paese in materia idrica: fare investimenti e farli alla svelta. ♦

ANIMALI DOMESTICI LE PROMESSE NON BASTANO

Il Pd su questi temi ha sempre cercato una intesa bipartisan. Ma governo e maggioranza non hanno fatto nulla

SILVANA AMATI

La senatrice Pd annuncia l'adesione ai quattro giorni di mobilitazione nazionale indetta dalla Lega Antivivisezione



Occuparsi del benessere degli animali che condividono l'esistenza con l'uomo significa prendersi cura anche dei molti cittadini che li riconoscono come componenti della propria

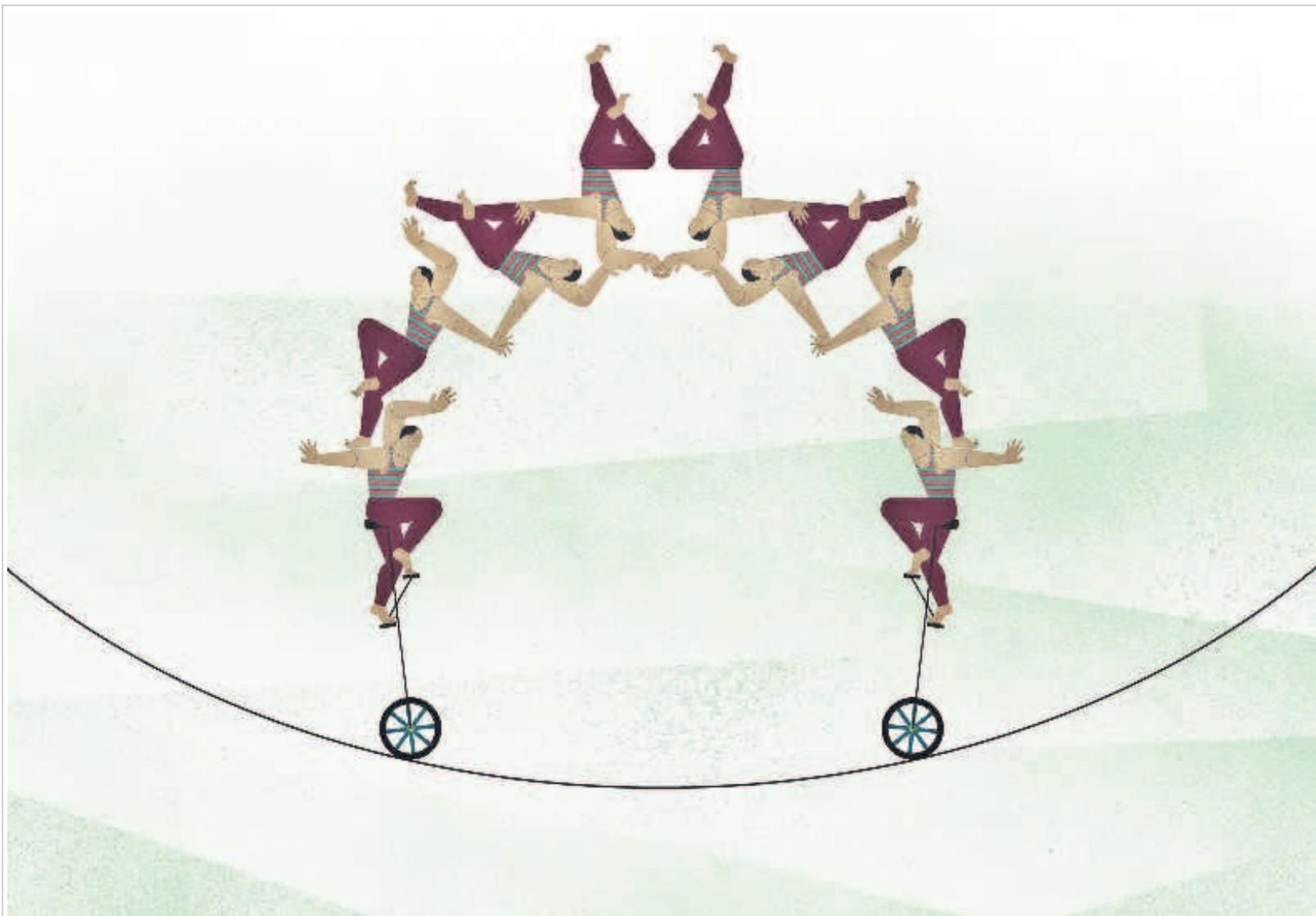
famiglia. Non stiamo parlando di un fenomeno marginale: quasi il 42% ha in casa un animale domestico. Eppure in Italia avere un cane o un gatto viene ancora considerato un lusso, tanto è vero che l'Iva sugli alimenti dedicati e sulle prestazioni veterinarie risulta del 20%, come per i beni di lusso, contro il 10% della maggior parte dei paesi d'Europa.

In questa legislatura ho presentato due disegni di legge e diverse interrogazioni su questo tema e ho cercato poi condivisioni bipartisan su ogni atto proposto, dalla "istituzione del servizio sanitario veterinario convenzio-

nato" al disegno di legge che tutela gli animali sottoposti a vivisezione e utilizzati per fini scientifici, fino alle interrogazioni contro il randagismo e sui canili lager. Come parlamentare del Pd devo denunciare che il risultato di questo lavoro non è stato esaltante perché, al di là delle dichiarazioni di intenti, la maggioranza e il governo hanno fatto poco o niente. Mentre il testo sulla vivisezione ha concluso l'iter parlamentare ma non si sa se e quando approderà in aula, per la ratifica della Convenzione europea sul benessere animale, che il nostro Paese attendeva da 18 anni, c'è voluto un anno intero.

Come parlamentari e dirigenti del Pd vogliamo lavorare per accelerare l'esame dei disegni di legge proposti. È necessario passare dalle parole ai fatti. E per questo all'ultima assemblea nazionale del Partito Democratico, tra i temi programmatici approvati, è stata finalmente compresa anche la tutela degli animali d'affezione. Il 26 maggio organizzeremo un primo incontro nazionale a Roma, nella sede del Pd, per definire politiche efficaci. Vogliamo poi aderire ad ogni livello, nazionale, regionale, locale, ai quattro giorni di mobilitazione, promossi dalla Lav (il 2 e 3 e il 9 e 10 aprile) sulla petizione per l'attuazione della direttiva europea che proibisce test animali per la cosmesi. ♦

IDEE



Equilibrismi politici... Illustrazione di Andrea Mongia

→ **In Italia** Con un leader carismatico e solitario, la democrazia non può sopravvivere

→ **Il populismo** Ha già fatto tanto disastri, per questo serve un nuovo modello organizzativo

Scacciato con vergogna, ora torna: la politica ha bisogno del partito

No all'antipolitica, ecco perché serve il partito. Recuperato da Bersani, può salvarci dalla regressione. Da dove cominciare? Da una svolta culturale, maturata in una élite politica all'altezza della fase storica.

MICHELE PROSPERO
POLITOLOGO

Torna in agenda il grande tema del partito. Un nodo storico e politico a lungo rimosso e ora di nuovo recuperato da Bersani per affrontare con la necessaria risolutezza la mesta decadenza italiana. Un fuoco di obiezioni è già pronto a bruciare il suo testardo tentativo di ricostruire un edificio solido per fare politica in modo strutturato. Non senza una qualche ragione c'è chi ram-

menta che in politica la riesumazione di cadaveri è proibita e che vano è aggrapparsi a fantasmi lontani come quelli dei partiti. Ci sono ormai altre forme dell'agire politico (i comitati, i movimenti, i gazebo, i media, la rete) che inducono a riporre il vecchio partito tra gli arnesi logori e inutilizzabili. Per quanto lo scetticismo sia inevitabile, e accompagna anche un certo legittimo disin-

canto su grandi annunci cui non sono mai seguite le mosse adeguate, l'occasione per un ripensamento della forma partito non andrebbe di nuovo sprecata.

Il timore che serpeggia è che ogni approccio riservato al partito si riveli un atto di estremo e impotente volontarismo pronto a schiantarsi tra gli scogli di un amaro presente che eleva l'antipolitica a de-



La rivista

Bersani, Casini e Tronti: «Il partito politico oggi»

La Fondazione Crs - Archivio Pietro Ingrao presenterà, il prossimo 7 aprile alle 17 (Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati in Via del Pozzetto 158), il volume «Il partito politico oggi», fascicolo 3-4/2009 della rivista «Democrazia e Diritto» con Pierluigi Bersani, Segretario Partito Democratico, Pierferdinando Casini leader Udc, Mario Tronti presidente Centro per la Riforma dello Stato. Modera Chiara Geloni direttrice Youdem.

Il nuovo numero di «Democrazia e Diritto» raccoglie diversi contributi che analizzano il partito politico come strumento organizzativo della democrazia contemporanea. Una ricerca che il Crs ha voluto sostenere per analizzare il presente ed il futuro dei partiti politici sia nel contesto italiano, con alcuni focus territoriali, sia nel contesto europeo, con alcune comparazioni con quanto avviene in altri contesti nazionali.

Tra i contributi del volume: Mario Tronti («Partito»), Alfio Mastropaolo («Dopo i partiti: fare politica con altri mezzi?»), Oreste Massari («La parabola dei partiti in Italia: da costruttori a problema della democrazia»), Domenico Fruncillo («Il solstizio d'inverno. Il rapporto tra partiti ed elettori in Italia»), Michele Prospero («Elogio della mediazione»).

stino. Eppure malgrado siano in effetti residuali le possibilità di ridare alla politica un solido profilo organizzato, sarebbe miopie archiviare il tema del partito tra le perdute storie di ieri cui è inutile concedere ulteriore credito.

Per gli scettici il partito entra in agenda solo per uno stanco riflesso condizionato che induce a rinvenire il futuro frugando alle proprie spalle. Nel migliore dei casi il nostalgico del partito procederebbe per un mero dover essere che scambia il crudo processo reale con sbiaditi postulati di valore. Insomma, per i costruttori di partito scarse sono le possibilità di acciuffare un risultato positivo. Le obiezioni hanno un senso ma desistere sarebbe una sciagura. Non per un volontarismo sterile, che induce a inseguire gli ingannevoli mulini a vento di un soggetti collettivi, ma per una prova di grande volontà politica, di chi percepisce cioè di avere in mano la risposta giusta alla crisi, il tema del partito va proposto come

prioritario.

Di una solida volontà politica e non di un gratuito volontarismo si tratta dunque. Il partito non si ricostruisce senza una svolta culturale maturata in una élite politica all'altezza della fase storica che deve gestire. Il realismo del proposito di una grande opera di manutenzione del partito si ricava in negativo, dalla percezione cioè del disastro epocale provocato dalla lunga stagione del populismo. Il populismo è una forma di potere che vede un leader solitario decidere senza la mediazione di un partito.

LA REGRESSIONE

La immane regressione politica, civile, etica, sociale, economica che vede l'Italia transitare dalla condizione di paese centrale e rispettato nello scacchiere mondiale a paese ormai semiperiferico e marginale ha a che fare eccome con la completa decadenza del partito. Classi dirigenti responsabili avvertono oggi che il buco nero che provoca le paralizzanti disfunzioni sistemiche è anzitutto la mancanza di partito.

Per uscire dal ventennio dell'antipolitica non ci sono alternative al disegno di riproporre i luoghi di una azione politica organizzata.

Nessuna democrazia di un paese evoluto può a lungo sopravvivere e funzionare con indici apprezzabili di rendimento, accentuando la torsione personalistica e carismatica dell'agire politico e rinunciando quindi alla formazione di classi dirigenti addestrate nella continuativa vita di partito. La semplificazione leaderistica trascura gli ingredienti reali che assicurano la grande decisione politica: l'analisi, la

In cantiere

Un partito come veicolo collettivo, con gruppi dirigenti

mobilitazione degli interessi sociali, l'apporto dell'amministrazione e dei partiti. La seconda repubblica è agli sgoccioli proprio perché ha sacrificato i partiti e ha accentuato le illusorie scappatoie della narrazione affidata a un capo che esibisce un preteso dono carismatico.

Quando Bersani rilancia la cruciale questione del partito deve preoccuparsi di schivare quella che McLuhan chiamava la sindrome dello specchio retrovisore. Cioè, nel corso della sua opera, deve assumere cautele critiche rispetto alla naturale inclinazione a leggere

un peculiare compito dell'oggi con le lenti che guardano indietro quando altre preoccupazioni e progettualità erano in laboratorio.

Il partito che oggi deve essere ricostruito risponde a domande, a ideali, a interessi, a soluzioni organizzative che sono tipiche del presente e non rimandano a velleitari recuperi di modelli inventati per affrontare altre fratture, per sorreggere diverse identità, per conferire autonomia politica ad

Gli elementi essenziali

L'analisi e la mobilitazione degli interessi sociali

altri soggetti sociali.

Quale partito è oggi in cantiere? Un partito come veicolo collettivo, con gruppi dirigenti, con una visibile elaborazione culturale. Il contrario della proliferazione senza sosta e senza confini ideologici di partiti aziendali, personali, carismatici che si rivelano un ostacolo alla ritrovata qualità e al funzionamento efficace della democrazia. Un nuovo modello di partito va ricercato e imposto nel duro campo di battaglia dell'iniziativa politica contrastando con forza le tendenze negative (legami personalistici, coalizioni locali a sfondo particolaristico, primato del partito degli eletti) e incoraggiando altre spinte (culture, risorse, esperienze) congeniali al disegno di un partito.

Un modello di partito rivisitato deve organizzare in modo efficace il ruolo delle élite e dei quadri periferici, i compiti di militanti, iscritti, amministratori, lo spazio della cultura e della comunicazione, il rapporto con i sindacati, l'apporto delle fondazioni, delle scuole di formazione. Un moderno partito degli iscritti, se questo è, come deve essere, l'obiettivo deve archiviare il fallimento inevitabile delle seduzioni liquide e dei partiti personali.

Si tratta di un traguardo ancora realistico purché non affiori nella leadership lo sconforto dinanzi alle difficoltà enormi del compito. Ricostruire una organizzazione e un progetto significa navigare in mare aperto contro i rigonfi venti dell'antipolitica che preferisce assumere, anche a sinistra, le sembianze di fabbriche personali con simbologie e riti dai risvolti carismatici. ♦

Da Don DeLillo a Michela Murgia per «Letterature» che compie 10 anni

Diciannove autori italiani e stranieri: «Letterature», il festival internazionale di Roma, festeggia i dieci anni di vita e ritorna dal 19 maggio al 23 giugno chiamando gli scrittori a confrontarsi, alla Basilica di Massenzio, sul tema storia/storie. Con un occhio rivolto anche al centocinquantesimo dell'Italia.

Presentata ieri da Maria Ida Gaeta, ideatrice e direttrice artistica, la manifestazione - organizzata e prodotta da Zetema progetto Cultura - mette in campo, in 10 incontri, gli italiani Sandro Veronesi, Margaret Mazzantini, Gianrico Carofiglio, Stefano Benni, Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, Michela Murgia e Michele Mari e gli stranieri Antonio Skarmeta, Wilbur Smith, Clara Sanchez, Jo Nesbo, Gary Shteyngart, David Sedaris, Gay Talese, Don DeLillo, David Benioff, Pavel Sanaev, Xinran.

La formula è quella ormai collaudata: un italiano e uno straniero o più di uno che, con scritti inediti, si confrontano tra loro sul tema scelto. Ecco quindi Veronesi-De Lillo

19 maggio-23 giugno Diciannove scrittori sul palco di Massenzio Con una novità: l'arte

(19 maggio), Carofiglio-Talese (24 maggio), Benni-Sedaris (26 maggio) Mazzantini-Benioff (31 maggio), De Cataldo-Lucarelli-Nesbo (7 giugno), Shteyngart-Sanaev (serata speciale, 9 giugno), Murgia-Sanchez-Xinran (14 giugno), Skarmeta-finalisti Premio Strega 2011 (16 giugno), Mari-Smith (21 giugno). Chiuderà - come serata speciale il 23 giugno - l'incontro dedicato a Elsa Morante con la nipote attrice Laura Morante e con Carlo Cecchi, erede della scrittrice.

Altro elemento novità del Festival (regia di Fabrizio Arcuri) è l'arte: ogni serata ospiterà le immagini delle opere di un'artista italiano. I loro nomi, come quelli degli attori e musicisti invitati (a parte Nicola Piovani la cui musica sarà eseguita nella serata per Morante) sono ancora top secret e saranno resi noti successivamente.

In questo 2011, quindi, «Letterature», un festival che in crisi di identità nelle ultime edizioni aveva battuto strade nuove, ritorna alla formula classica. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il romanzo** della scrittrice croata ruota intorno al personaggio del mito e del folklore slavo

→ **Le protagoniste** sono tre ottuagenarie, una giovane studiosa, una madre e una figlia

Attente a quelle vecchiette sono le figlie di Baba Jaga

Pubblichiamo qui un'anticipazione dal libro «Baba Jaga ha fatto l'uovo» di Dubravka Ugresic. Romanzo in tre parti che prende spunto dalla stravagante immagine della vecchia strega del folklore slavo.

DUBRAVKA UGRESIC

SCRITTRICE E SAGGISTA

Sulle prime non le vedete. Poi improvvisamente, come un topolino smarrito, si intrufola nel vostro campo visivo un dettaglio casuale: una borsetta da signora di foggia antiquata, una calza che è scivolata lungo la gamba e si è fermata su una caviglia gonfia, un paio di guanti lavorati all'uncinetto che coprono le mani, in testa un cappellino fuori moda, una chioma rada e bianca che riluce sui toni del violetto. La proprietaria della sfumatura violetta dondola la testa come un cagnolino meccanico e sorride di un sorriso tenue...

LEGGERE COME OMBRE

Sì, sulle prime sono invisibili. Vi passano accanto come ombre, beccano l'aria davanti a sé, procedono lente, trascinano i piedi sull'asfalto, avanzano con passettini da topo, si tirano dietro il carrello, si appoggiano ai deambulatori metallici, circondate da una moltitudine assurda di bustine e sacchetti, come un disertore ancora in pieno assetto di guerra. Alcune sono ancora «in forma»; con vestiti estivi scollati e civettuoli boa di piume intorno al collo, o infilate in antiquate pellicce di astrakan smangiucchiate dalle tarme, con volti su cui cola il trucco sciolto (d'altronde, chi è in grado di truccarsi per bene tenendo gli occhiali sul naso?!).

Rotolano intorno a voi come montagne di mele appassite. Mor-

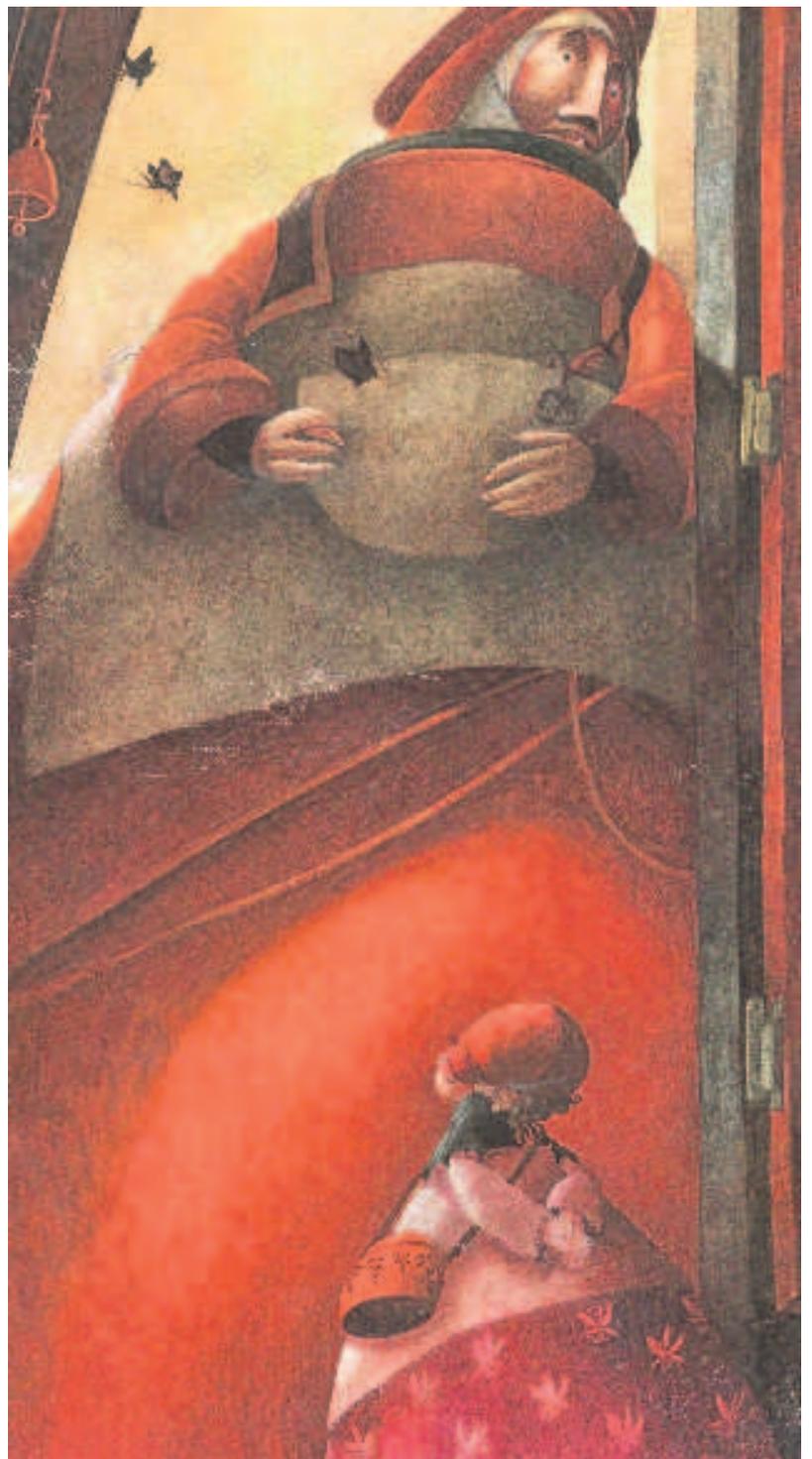
morano qualcosa fra i denti, parlando con degli interlocutori invisibili, come fanno gli indiani d'America con i loro spiriti. Viaggiano sugli autobus, sui tram e sulle metropolitane come un bagaglio dimenticato da qualcuno: dormono con la testa abbandonata sul petto, oppure si guardano intorno, gli occhi sgranati, chiedendosi a quale fermata dovranno scendere e se, in fondo, si debba poi veramente scendere. Qualche volta vi fermate per un attimo (soltanto per un attimo!) davanti a una casa di riposo e le osservate attraverso il vetro: sono sedute al tavolo, passano le dita sulle briciole di pane rimaste lì come se leggessero una lettera in braille, e mandano a qualcuno i loro messaggi incomprensibili.

Piccole, dolci anziane signore.

Aguzzate la vista Borsette antiquate, cappellini fuori moda: i dettagli rivelatori

Sulle prime non le vedete. Ma poi, eccole, in tram, alla posta, nel negozio, negli ambulatori, per la strada, eccone una, eccone un'altra, eccone una quarta dall'altra parte della strada, una quinta, una sesta, ma to', guarda all'improvviso quante ce ne sono!

Con lo sguardo vi soffermate sui dettagli: i piedi nelle scarpe strette gonfi come krapfen, la pelle floscia nel lato interno delle braccia, le unghie nodose, i capillari che solcano la pelle. Valutate con attenzione l'aspetto della pelle del viso: curato - trascurato. Notate la gonna grigia e la camicetta bianca con il colletto ricamato (non troppo pulito!). La camicetta è lisa e ingrigita dai lavaggi. Ha chiuso male un bottone, tenta di sbottonarlo ma non ce la fa, le dita sono ossute, le ossa



Un disegno di Rébecca Dautremer dal libro «Babayaga» di Tai-Marc Le thanh (Donzelli)



Chi è

Ha lasciato la Croazia per fuggire negli Usa



DUBRAVKA UGRESIC

NATA A ZAGABRIA NEL 1949

SCRITTRICE E TRADUTTRICE

Dubravka Ugresic (Zagabria, 1949), scrittrice e saggista croata, ha lasciato nel 1993 la Croazia sconvolta dalla guerra e vive da allora fra l'Olanda e gli Stati Uniti, dove insegna Scrittura creativa. Con nottetempo ha pubblicato anche «Vietato leggere» (2005). In Italia ha pubblicato «Il museo della resa incondizionata» (2002) e «Il ministero del dolore» (2007).

Il libro

Da oggi in libreria per nottetempo



Baba Jaga ha fatto l'uovo

di Dubravka Ugresic

pagine 420

euro 18,00

nottetempo

A partire dall'archetipo della Vecchia, Strega e donna non-madre, l'autrice costruisce un mondo bizzarro popolato da donne che riflette su modelli anomali di femminilità.

UNA VECCHIA STREGA

Nei racconti russi, Baba Jaga impersona una vecchia strega che si sposta volando su un mortaio, utilizzando il pestello come timone e che cancella i sentieri nei boschi con una scopa.

sono vecchie, stanno diventando leggere e cave come quelle degli uccelli.

Le altre due l'aiutano ed ecco qua, abbottonano il colletto unendo tutte le loro forze. Così abbottonata fino al collo sembra una bambina. Le altre due con le dita lisciano il piccolo ricamo sul colletto, esclamazioni di meraviglia, quant'è antico quel ricamo, era addirittura di mia madre, eh, com'era tutto bello e curato, un tempo. Una è tarchiata, con una protuberanza notevole sulla nuca, somiglia a un vecchio bulldog. L'altra è più elegante, ma la pelle sul collo è grinzosa come quella di un tacchino. Si muovono in piccola formazione, tre chioce...

Sulle prime sono invisibili. Ma poi improvvisamente iniziate a notarle. Si trascinano per il mondo come truppe di vecchi angeli.

Il canto delle sirene Non cedete alle lacrime: scivolereste in loro potere

Una spunta davanti al vostro viso. Vi scruta con gli occhi spalancati, con uno sguardo azzurro sbiadito, e formula la sua preghiera con un tono orgoglioso e al tempo stesso mite. Vi sta chiedendo aiuto, deve attraversare la strada ma da sola non ce la fa, oppure deve salire sul tram ma le ginocchia la tradiscono, o deve trovare una via e il numero di una casa, ma ha dimenticato gli occhiali...

L'OPERA BUONA

Provate un'improvvisa compassione davanti all'anziana creatura, colpiti portate a termine l'opera buona, la soddisfazione del benefattore vi pervade. Lí, proprio in quell'istante, bisogna fermarsi, resistere al canto delle sirene, con uno sforzo di volontà bisogna far abbassare la temperatura del proprio cuore. Ricordate, una loro lacrima non ha lo stesso significato di una vostra. Perché se cedete, se perdetevi quest'occasione, se scambiate qualche parola in più, vi ritroverete in loro potere. Scivolerete dentro un mondo in cui non avevate previsto di entrare, perché non è giunto il vostro momento, perché, per l'amor del cielo, non è ancora scoccata la vostra ora. ♦

Cavalli, poesia antica e futuribile che cerca di comprendere il reale

Il «Libro grosso» di Ennio Cavalli (postfazioni di Alessandro Fo, Roberto Roversi ed Erri De Luca, euro 15,00, Aragno) è un libro «kolossal» che riunisce i tre precedenti lavori del poeta.

LELLO VOCE

La poesia di Ennio Cavalli è una poesia, insieme, antica e futuribile, è poesia civile, capace di fare appello a quella che Orwell definiva la *common decency* e insieme poesia d'immaginazione, capace di stupirsi a ogni parola con la stessa intensa ingenuità di un bambino che sfoglia per la prima volta le pagine del suo sillabario nuovo.

Se dico che è «antica» lo dico pensando a certa poesia del Monti, quella ad esempio dell'*Ode a Monsieur de Montgolfier*, o a certi passaggi del Parini de *L'innesto del vaiuolo*, ad esempio, o finanche de *La caduta*; poesia didattica, insomma, che spiega, conduce per mano, indica, ma che, nello stesso momento, compie, proprio nel suo essere didattica, un percorso di nuova conoscenza, inintermesso, cerca valori, li riafferma con testardaggine, ha il coraggio e la maleducazione di proporli di nuovo, proprio in un tempo che sembra averli del tutto dimenticati.

È un illuminista ostinato, in effetti, Cavalli, un figlio dei Lumi che usa la poesia come bussola per orientarsi nella storia, nella natura e, *ça va sans dire*, nella lingua, una lingua che è poetica, ma non sino al punto di non essere lesta, all'occorrenza, a trasformarsi in conversazione, dialogo, addirittura in ascolto, quando si lascia attraversare dai conversari del mondo, da quelli dei bambini, a quelli degli «eroi».

Questo è poi un libro che «non è normale», come dice l'autore stesso, nella sua Premessa, un libro «kolossal» che riunisce i tre precedenti volumi di Cavalli (*Libro di storia e di grilli*, *Libro di scienza e di nani*, *Libro di Sillabe*), insieme a un gruppo di inediti, e li fa accompagnare dal viatico di tre note di Alessandro Fo, Roberto Roversi e Erri De Luca. Dunque è un *Libro Grosso*.

È, anzi, un ciclo di libri di poesia e non scelgo a caso la parola «ciclo», il pensiero mi va proprio a Zola e ai suoi, quelli delle *Soirées de Medun*, parenti stretti dei nostri, quelli di Acitrezza e Palermo vicereale, la

mente mi corre allo sforzo, insieme artistico e scientifico, verso una letteratura capace di costruire un «progetto», magari quello di leggere il mondo senza le lenti deformanti dell'ideologia.

Un ciclo di libri, sì, ma di poesia, questa volta, una poesia che ha l'impudenza e l'orgoglio di ricordare, in questo nostro tempo tanto sconsolatamente, totalitariamente prosastico, che «una buona poesia / allunga la vita alla prosa»; una poesia che cerca di studiare, comprendere, descrivere il reale, sempre pronta a mettere il dito nella piaga delle sue contraddizioni, una poesia che, letteralmente, si inanella, in cui ogni singolo testo si incastra all'altro, in un lungo discorso, che certo non è ancora terminato, ma che ormai ha assunto le proporzioni ragguardevoli di un lungo, schietto dialogo tra il poeta e la realtà.

Mescolare, tessere temi e sogni immensi, cercare e tentare speranze, o, se preferite, seguire l'itinerario di sempre nuove «illusioni» («in

«Libro grosso»

È un «ciclo» di libri che si inanellano l'uno all'altro come i singoli testi

L'autore

È un'illuminista ostinato che usa i versi come se fossero una bussola

poesia e in geografia Ennio è un viaggiatore», ci ricorda De Luca) e farlo con la grazia di parole domestiche (anche se mai addomesticate), umili, ma sempre precise, tentare insomma un matrimonio acrobatico tra Lucrezio e Pascoli (e Gozzano, e Palazzeschi, certamente) è il rischio, e dunque la qualità, di questi versi, una scommessa vinta grazie a un pizzico di immaginifico che affonda le sue radici, come acutamente notato da Roversi, nel sapiente bulino magico di Angelo Maria Ripellino, che da ciascun segno cavava scintille.

Da queste radici Ennio Cavalli ha saputo far nascere frutti nuovi, che hanno il sapore spiccato e assolutamente originale di cui sanno tutte le sperimentazioni, se sono ben radicate nella memoria delle tradizioni. ♦

PRIME TEATRALI



«Nora alla prova» Mariangela Melato in una scena dello spettacolo diretto da Luca Ronconi

→ **Nora alla prova** Così Luca Ronconi titola lo spettacolo tratto dall'ibseniana «Casa di bambola»

→ **La regia** rivela i meccanismi interni: attori che entrano ed escono dal ruolo, lettura delle didascalie

Come è gigantesca Melato in quella casa delle bambole

Dopo un periodo travagliato di salute, l'attrice torna in scena piena di energia nel ruolo dell'eroina profemminista del drammaturgo norvegese nella splendida rilettura con doppio finale di Ronconi.

MARIA GRAZIA GREGORI
GENOVA

Una donna, nient'altro che una donna. In completo nero - casacca, pantaloni, scarpe basse -, Mariangela Melato appare in scena e la domina: rivederla in palcoscenico così piena di energia dopo un periodo

non facile per la sua salute riempie di gioia. È Nora Helmer, eroina ottocentesca e profemminista di Henrik Ibsen, che, delusa dal comportamento del marito incapace di comprendere un suo atto di generosità (del denaro preso in prestito per curarlo), che creerà problemi e ricatti per entrambi, lascia lui, la casa, i figli: per ritrovare la sua dignità di persona. Un'interpretazione da ricordare quella della nostra grande attrice per la giustezza dei toni, per la sensibilità e l'intelligenza dell'approccio al personaggio. *Nora alla prova* da *Casa di bambola* - così nell'adattamento di Luca Ronconi si intitola lo

spettacolo - viene da lontano, dal sogno ronconiano mai realizzato di uno spettacolo costruito sulle grandi protagoniste femminili di questo immenso autore che, dentro il tema

La scenografia
Margherita Palli ricrea un microuniverso di case in miniatura

fondamentale del suo teatro - un dramma individuale che coinvolge la società nel suo insieme -, ha nella donna e nel suo sguardo sul mondo,

il suo cuore pulsante.

In scena al Teatro della Corte dello Stabile genovese, c'è, dunque, uno spettacolo allo stesso tempo sperimentale, in divenire e concluso. Un affascinante, inquietante racconto dove tutto è in movimento, dove, nel fluire dei sentimenti, delle inquietudini, uomini e donne si confrontano con la vita. È un teatro, un mondo, da guardare dal di dentro per vedere cosa si nasconde dietro l'apparente felicità delle persone. Ronconi ci rivela entrambi i meccanismi: il teatro e il suo farsi; le emozioni, le situazioni nel loro farsi. In scena ci sono dunque personaggi



che sono anche attori, che entrano ed escono dai loro ruoli, magari dicendo come fa la Melato, seduta al proscenio, le didascalie del testo. In questo racconto che viene dal passato per precipitarsi nel presente, gli altri personaggi portano costumi che riecheggiano l'epoca, solo lei che è il vero deus ex machina dell'azione è come noi. I personaggi si muovono, girano insieme agli oggetti, le porte si aprono, la carrozzella su cui sta seduto il dottor Rank (un convincente Giovanni Crippa) condannato a morte dalla vita debosciata del padre, gira con il suo carico di dolore. In questo universo - nato dalla creativa fantasia di Margherita Palli -, infantile e adulto allo stesso tempo, dove le case sono stupende riproduzioni in scala e i bambini bambolotti proprio come è una «bambola» la loro madre, la Nora di Barbara Moselli inizia le sue battute per essere subito sostituita dalla Me-

LE DATE

«Nora alla prova», spettacolo che Luca Ronconi trae da Ibsen aggiornando la sua celebre «Casa di bambola», replicherà al Teatro alla Corte di Genova fino al 3 aprile

lato; parla l'amica Kristin di Orietta Notari ed ecco la protagonista riprendere le sue parole perché l'intuizione geniale di Ronconi è che Nora le contenga entrambe in sé nello specchio segreto della sua coscienza. Ma dentro e fuori, nel cielo dai colori ghiacciati del Nord, sono i rapporti fra uomo e donna a contare. Uomini che girano come corvi neri intorno alla donna: il marito Torvald, chiuso nell'ottusa conservazione di valori obsoleti del bravissimo Paolo Pierobon; il ricattatore Krostad al quale Riccardo Bini dà un'inattesa profondità. Uomini e donne possono chiamarsi con nomi ignoti melensi, ma sono pronti a trasformarsi nei richiami, negli stridii feroci dei gabbiani fra libertà e istinto, sensualità e paura. Magnifica regia, che ci porta dentro l'universo di Ibsen, messo alla prova della nostra realtà. E due finali - quello vero con Nora che se ne va e quello che l'autore riscrisse per ovviare alle reazioni negative con Nora che resta: non si ammetteva che una donna scegliesse la sua vita. E oggi? Il gran silenzio in sala che accompagna il culmine della vicenda è già una risposta. ❖

USCITE DI SCENA

→ **Ultimo** appuntamento con Ernesto Bassignano ed Ezio Luzi

→ **Per anni** hanno divertito mezzo milione di spettatori di Radiouno

**Chiude «Ho perso il trend»
l'ironia bipartisan alla radio**

Dopo undici anni e tre direzioni diverse chiude «Ho perso il trend», trasmissione di Radiouno condotta da Bassignano e Luzi. Punizione? Pare di no. Però sotto il profilo burocratico, lo zampino di Masi c'è...

TONI JOP

Domani, alla esequie, ci sarà Ruffini. Poi: «qui giace *Ho perso il trend*, ovvero quando l'ironia, in radio, è bipartisan». Mezzo milione di affezionati ascoltatori verseranno lacrime, le ultime, su un appuntamento fondato su una illusione guareschiana però capovolta: che sia possibile ridere con garbo e con affetto sia della destra che della sinistra. Vero o falso? Intanto, due vecchie volpi lasciano quella frazione oraria (tra le 14.30 e le 15.30) che proprio loro hanno contribuito a rendere preziose: se ne va Ernesto Bassignano, spoletta inesplosa del Pci, lascia Ezio Luzi, deuteragonista, erede di una destra pre-berlusconiana, tenero mito di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Relitti? Chi se ne frega, divertivano poetando e sgangherando e pareva che il mondo fosse più vivibile, ascoltandoli, nonostante le durezze del presente. Poi, non erano nemmeno così buoni: hanno menato fendenti di qui e di là, hanno messo alla berlina le timidezze e le insufficienze della sinistra, i suoi dirigenti, hanno messo alla gogna la ferocia della nuova destra, i vizi di corte, la sua rinnovata passione per la guida unica e assoluta.

La festa finisce undici anni dopo e dopo una terna di direttori di rete che ai due hanno sempre ceduto, in fondo, volentieri: avevano un pubblico di fans, gente che accendeva la radio solo per loro. Punizione? Pare di no. Però, sotto il profilo burocratico, lo zampino di Masi c'è: tempo fa, il direttore generale della Rai decise che i pensionati dovevano staccare la spina, almeno per qualche mese e Bassignano (Bassingher per i compagni),



Trend Ernesto Bassignano

A sinistra
Ernesto Bassignano spoletta inesplosa del Pci

L'altro
Ezio Luzi erede di una destra pre-berlusconiana

sta giusto andando in pensione avendo compiuto 65 anni. E dovendo chiudere per mesi, è facile immaginare che sarebbe molto difficile riprendere il filo, quindi saluti. «Massi - dice Bassignano - abbiamo una storia alle spalle, Santoro son costretti a tenerlo, me e Luzi si fa presto a liquidarci nell'eventualità che si dia fastidio, io

sono dipendente Rai e di fastidio ne abbiamo dato nel corso degli anni». Luzi ha una sua radio, ci tornerà a tempo pieno, Bassingher pare sia sulla strada di un nuovo incarico radiofonico, fra qualche mese, roba di canzoni. Sì, perché è anche cantautore e di rango da quando, nella poderosa infornata di artisti scatenata dal Sessantotto, vide la luce della ribalta assieme a De Gregori e Venditti animando la scena del Folkstudio romano. Inoltre, lo sterminato autore del *trend* partecipò in prima fila a fornire la colonna sonora di lotta alla travolgente, e sanguinosamente travolta, avanzata del Pci di Enrico Berlinguer.

Il grande Enrico parlava dopo che Ernesto aveva intonato *l'Internazionale* davanti a centinaia di migliaia di militanti e italiani convinti che la nuova ora fosse qui. Invece, si stava solo scaldando Masi, che ora pare porti fuori dalle stanze della Rai la sua eleganza leccata e la sua leccata devozione al capo facendo posto nientemeno, salvo imprevidi, a Lorenza Lei, ex segretaria del capo di Masi, Berlusconi. «Accidenti - annota Bassignano - abbiamo scherzato a iosa sulla signora Lei proprio di recente, abbiamo un tempismo che fa paura, a noi. Tempi duri: ho perso tutto quello che avevo, oltre duecentomila euro, tra le fessure dalla Dharma, assieme a tanti altri, certo. Così, adesso imparo a scrivere sui blog, fino a ieri non lo sapevo nemmeno fare: la povertà aiuta le relazioni». Mentre Ernesto perdeva tutti i trend della storia, i suoi direttori - da Ruffini che lo aveva benedetto all'inizio dell'avventura, fino a Soccillo, Caprarica, Preziosi - perdevano il loro tempo ad acquietare politici e rappresentanti istituzionali graffiati dal duo bipartisan. Fino a quella pagina loro dedicata da Feltri in cui si dava praticamente dell'imbecille a Luzi e della volpe filibustiera a Bassignano. Quasi un ordine di scuderia. Fatto.❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

TOPSECRET

RETE 4 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CLAUDIO BRACHINO

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON GARY SINISE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Rubrica. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rubrica
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Manara 2. Miniserie. Con Valeria Valeri, Guido Caprini, Roberta Giarrusso, Lucia Ocone.
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa
01.00 TG 1 - NOTTE
01.35 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Situation Comedy.
06.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica
09.00 Il Cercasapori. Rubrica
09.45 Cantieri d'Italia. Rubrica
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Top Secret. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show
20.25 Estrazione del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Base Luna. Rubrica. Conduce G-Max
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Storia siamo noi. Rubrica
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica
12.00 TG 3 News
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. News
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Magazzini Einstein. Rubrica
01.40 La Musica di Raitre. Musica

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm
07.55 Nash bridges I. Telefilm
08.50 Hunter. Telefilm
10.15 Carabinieri. Telefilm
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm
12.50 Distretto di polizia. Telefilm
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm
16.17 Oceano rosso. Film avventura (USA, 1955). Con John Wayne, Lauren Bacall, Anita Ekberg
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Top secret. Rubrica. Conduce Claudio Brachino
00.30 Striptease. Film commedia (USA, 1996). Con Demi Moore, Burt Reynolds. Regia di Andrew Bergman
02.52 Existenz. Film fantastico (USA, 1998). Con J. Jason Leigh.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 3a puntata. Show
24.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
01.55 Meteo 5 notte. News
01.56 Striscia la notizia. Show
02.16 Telefilm
03.48 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.20** Sabrina, vita da strega. Situation Comedy
08.45 Le iene show. Show. Con Luca e Paolo, Ilary Blasi
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm
14.40 How i met your mother. Situation Comedy
15.05 Camera café. Situation Comedy. Con Luca e Paolo
15.35 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.45 Naruto Shippuden. Cartoni animati
16.15 Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati
16.45 Merlin. Telefilm
17.35 Smallville. Telefilm
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Telefilm
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.44 Le iene. Show
02.14 Pokermania. Show
03.04 Studio aperto - La giornata
03.19 Beverly Hills, 90210. Telefilm

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica
09.55 (ah)Pirosos. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 Ma che siamo tutti matti?. Film (Botswana/ USA, 1981). Con Marius Weyers, Sandra Prinsloo. Regia di Jamie Uys
15.55 Atlantide. Documenti
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv
24.00 Effetto domino 2020. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
01.00 Tg La7
01.10 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federica Guiglia
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 Cold Squad. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Paranormal Activity. Film horror (USA, 2007). Con K. Featherston M. Sloat. Regia di O. Pelj
22.45 Oggi è già domani. Film commedia (USA, 2008). Con D. Hoffman E. Thompson. Regia di J. Hopkins

Sky Cinema Family

- 21.00** A Golden Christmas. Film commedia (USA, 2009). Con A. Roth N. Brendon. Regia di J. Murlowski
22.35 Cool Runnings - Quattro sotto zero. Film commedia (USA, 1993). Con L. Robinson D. Doug. Regia di J. Turteltaub, J. Candy

Sky Cinema Mania

- 21.00** Una notte per decidere. Film drammatico (USA, 2000). Con S. Penn K. Scott-Thomas. Regia di P. Haas
23.00 Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fufone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Dual Survival. Documentario
19.00 Come è fatto. Documentario
19.30 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Top Gear. Documentario
22.00 Deadliest Catch. Documentario

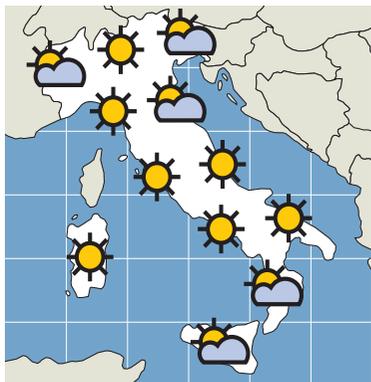
Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.00** Teen Cribs. Show
18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I Soliti Idiotti. Show
21.30 I Soliti Idiotti. Show
22.00 I Soliti Idiotti. Show

Il Tempo

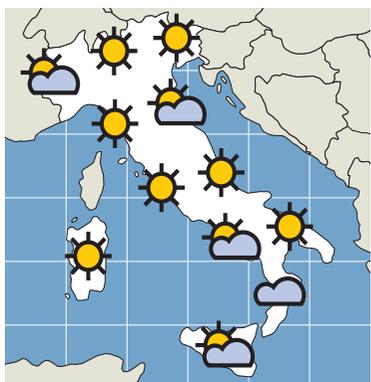


Oggi

NORD ■■■ condizioni di tempo stabile con scarsa nuvolosità e ampie zone di sereno.

CENTRO ■■■ sereno salvo locali formazioni nuvolose nel corso del pomeriggio.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso; locali nubi su Calabria e Sicilia.

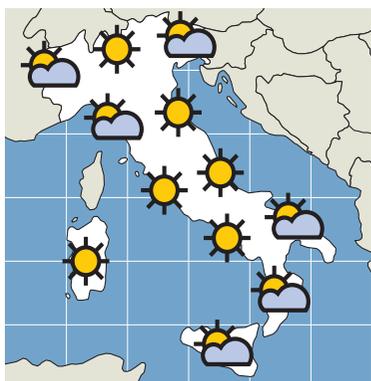


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso con locali passaggi alti nel pomeriggio.

CENTRO ■■■ bel tempo con sole per l'intera giornata.

SUD ■■■ locale residua instabilità sulla Sicilia e sulla Calabria; stabile e soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali passaggi nuvolosi sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ poche nubi sulla maggior parte delle regioni con locali nubi sulla Calabria.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Supertour per Zucchero «All'estero mi chiedono di B.»

■ Un supertour per Zucchero. Con tante date sold out all'estero da maggio e cinque sere speciali all'Arena di Verona (2-7 giugno). Produzione imponente, undici musicisti e atmosfere «roots» come nell'album *Chocabeck*: «Investo molto nel live, quasi ci rimetto. Perché mi piace dare il meglio alla gente», spiega. Però il momento è difficile. «Lo so, tra Gheddafi e il

resto speriamo non scoppi un casino planetario: due ore di musica servono a distogliere un po' il pensiero». E Berlusconi? «Quando vado all'estero mi chiedono sempre di lui e me la cavo con risposte diplomatiche. In realtà non so più a chi dar retta. Credo di più nella gente comune, preferisco parlare col contadino dei nove maialini che mi sono nati».

DIEGO PERUGINI

NANEROTTOLI

Panchine

Toni Jop

A San Donà, Veneto, c'è il problema delle panchine piazzate lungo le vie del centro vietato alle auto: non funzionano. Il target dei deretani che ne approfittano è basso e così si abbassa anche il target degli esercizi commerciali. Ecco: vi uno sprazzo di civiltà veneta interpretato da quei commercianti mentre mettono a fuoco il problema e de-

scrivono il popolo della panchine. «Si siedono ore... hanno usanze e abitudini diverse dalle nostre... magari si grattano, toccano, persino si tagliano le unghie...non si tratta di essere razzisti». Questo mai. Che ci vuoi fare? Sono esseri umani e hanno diritto di star seduti dove vogliono. Ovvio che questa storia del «grattarsi» è fantastica, nel senso che è inammissibile. La Lega al governo della città conclude con un colpo di genio: mettiamo divisori sulle panchine e lo «stravacco» è impedito. Tanto per ricordare cosa c'è alle spalle dello schifo leghista di Lampedusa. Dove si grattano fino a farsi male.❖

ILLUSTRI PAROLE ILLUSTRATE

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

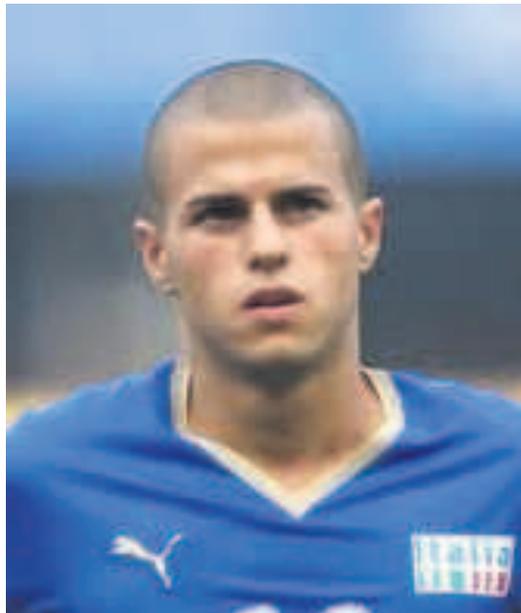
r.pallavicini@tin.it



Il successo del *graphic novel* fa «crescere» l'illustrazione. Non più confinata, come accadeva al fumetto, soltanto nei libri per bambini e ragazzi. Non più istantanea grafica che fissa una frase e un attimo del racconto, ma narrazione autonoma, sequenza sostenuta dalle parole: quasi fumetto, insomma. E così editori vecchi e nuovi riempiono i cataloghi di proposte illustrate. È il caso di Logos Edizioni con due recenti volumi: *Sorelle* di Ana Juan e Matz Mainka (pp. 48, euro 18), favola gotica e adulta su due gemelle «inseparabili», splendidamente illustrata dall'artista spagnola, copertinista di punta di *The New Yorker*; e *Nel cimitero* di Matteo Gubellini (pp. 24, euro 12), minialbo che descrive un viaggio nelle zone d'ombra ai confini della morte, tanto inquietante e corrusco nel segno e nel colore, quanto sorprendentemente sereno nel pensiero che l'accompagna.

Un altro editore, specializzato nel genere, Orecchio Acerbo, manda in libreria la prossima settimana una prova straordinaria di queste nuove tendenze dell'illustrazione. È il racconto di Emilio Salgàri, *L'isola di fuoco* (pp. 48, euro 18), illustrato da Luca Caimmi. Ma l'operazione che Caimmi compie va ben oltre il «commento» grafico. La terribile vicenda di un'isola che sorge dal mare e poi s'inabissa in un'apocalisse di fuoco (lo scrittore s'ispirò all'Isola Ferdinandea, emersa e poi scomparsa tra Sciacca e Pantelleria), viene narrata, nella parte illustrata, su un piano parallelo a quello del racconto scritto. Laddove le parole di Salgàri descrivono un cataclisma vulcanico in Oceania, Caimmi disegna un drammatico incidente su una piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico, metaforizzando lo scontro tra natura e civilizzazione. Lo fa con tavole a doppia pagina di sfolgorante e terribile bellezza, e nei rossi, gialli e neri dei suoi acquarelli lampeggia il riflesso grafico dei Fuochi di Mattotti.❖

Stelle d'Italia


Giovincio, la Formica atomica esplosa nell'andirivieni tra Juve e provincia

La "Formica atomica" è cresciuto nel vivaio della Juventus, con la quale si è consacrato tra torneo di Viareggio e campionato Primavera 2005-2006, poi ha fatto la spola tra Torino ed Empoli, prima di approdare in prestito al Parma.


Giuseppe Rossi, dagli Usa alla Spagna. Un punto fermo per il ct Prandelli

Nato negli Stati Uniti, è cresciuto nel vivaio del Parma ma a 17 anni è stato acquistato dal Manchester United, è tornato coi ducali dopo un'esperienza col Newcastle. Ora al Villarreal, è in Nazionale dagli Europei 2008.


Borini, puntero col Bologna nel cuore. Ancelotti lo ha forgiato per l'Italia

Attaccante nato a Bentivoglio e cresciuto nelle giovanili del Bologna, è stato acquistato dal Chelsea nel 2007, ha debuttato coi Blues di Ancelotti nel 2009 e quest'anno è in prestito al Swansea. Punto fermo dell'Under 21 di Ferrara.

→ **La vittoria della Nazionale a Kiev** nel segno del vivaio, dal gruppo-Giovincio ai nuovi talenti

→ **I gioielli di Ciro Ferrara** soprattutto in attacco, Prandelli ha girato pagina dal metodo di Lippi

Quel vento nuovo in azzurro L'Under 21 ipoteca il futuro

La Nazionale di Prandelli, come dimostra la vittoria a Kiev, è imperniata sul gruppo di giocatori costruito in questi anni con l'Under 21. Da quel serbatoio si affacciano già nuove stelle lanciate da Ciro Ferrara.

ANDREA ASTOLFI
ROMA

Una settimana, la più bella degli ultimi due anni azzurri, e, d'improvviso, una sensazione: il calcio italiano, come diceva Giuseppe Rossi al termine del vittorioso match di Kiev, "ha tanti giovani, ora bisogna farli giocare". Giocare in azzurro, giocare in A. Un invito, un monito, un desiderio.

Sta crescendo un gruppo interessante alle spalle dei pochi sena-

tori rimasti. E anche l'Under 21, sei mesi dopo il punto più basso della sua storia - con la tremenda eliminazione dall'Europeo ad opera della Bielorussia - nel suo anno zero inizia a sfornare nomi futuribili. Gran merito di Ciro Ferrara. Non altrettanto merito hanno le 20 società di Serie A. Un dato, impressionante: a Kessel, due giorni fa in amichevole, Germania e Italia Under 21 è stato lo scontro tra due filosofie di club contrapposte. Complessivamente i tedeschi impegnati contro gli azzurri avevano collezionato 239 partite in Bundesliga. Macheda e compagni, invece, erano fermi a una sessantina di presenze totali in A. Un differenziale d'esperienza immenso, che però in campo non s'è visto. Bravi Crisetig, l'ottimo Caldirola, il promettente portiere Pinsoglio,

Gabbiadini e Borini. Deludenti i due ragazzi teoricamente più esperti, Paloschi e Macheda. Vuol dire molto il risultato finale, 2-2, con un'Italia bella, competitiva, ben

Mentalità antica

In serie A i giovani giocano molto meno che nel resto d'Europa

messa in campo, spregiudicata e dai valori caratteriali molto sviluppati, vista la bella rimonta dallo 0-2.

Gran parte dei ragazzi di Ferrara proviene dalla primavera dell'Inter, che negli ultimi anni è di gran lunga la più ricca e meglio gestita d'Italia. Alcuni hanno anche esordito in A,

come Crisetig e Caldirola. Un gioiello, quest'ultimo, difensore di grandi qualità prestatato dall'Inter in Olanda, al Vitesse Arnhem. Non manca qualità a centrocampo con Fabbrini e Saponara, due prodotti del rigoglioso vivaio dell'Empoli, titolari in B nell'undici di Aglietti.

I gioielli di Ferrara però giocano di punta. Gabbiadini è un attaccante veloce, brillante, di gran tecnica: gioca in B, e bene, nel Cittadella, il suo cartellino è per metà di proprietà anche dell'Atalanta. Fabio Borini, l'autore del secondo gol azzurro a Kessel, ha esordito in Premier League con la maglia del Chelsea, ha collezionato 4 presenze nei Blues di Ancelotti prima di chiedere e avere spazio in seconda divisione, con la maglia bianconera dello Swansea City. Una presenza e due gol. La sua



CHE BELLA LA SQUADRA DEI PIÙ BRAVI

IL COMMENTO

Marco Bucciattini
mbucciattini@unita.it

Avevamo qualcosa, ma pigrizia e superbia non permettevano di vederlo. Quest'Italia esisteva, correva, divertiva anche nove mesi fa, magari in provincia, o all'estero, o covava in panchina. Lippi non voleva conoscerla, rapito da se stesso, dalla insensata riconoscenza verso un gruppo logoro, dalle simpatie personali, dalla sudditanza - sissignori - verso i club più forti, più ricchi, più mediatici. Ottennebrato dalla convinzione di poter imporsi solo mettendosi contro il mondo, fino a sfidare anche il buon senso. Prandelli ha azzerato tutto. È ripartito dal concetto primitivo del calcio: prima, i più bravi. Capaci di manovrare e attaccare in velocità, con fantasia e destrezza.

Ci fu (due anni fa) una partita che è una cartina tornasole dei mali del calcio italiano - alcuni veri, altri presunti, ma i malati immaginari soffrono come quelli autentici, e si comportano da tali. La partita fu la semifinale degli Europei Under21, Germania-Italia 1-0. Quei tedeschi, che fenomeni: Neuer, Beck, Ozil, Muller, Khedira. Ragazzi che 12 mesi dopo sarebbe stata l'ossatura della Nazionale terza ai mondiali in Sudafrica. Meglio di Ozil fece il n.10 dei nostri, Giovinco. Troppo piccolo per meritare di giocare nella Juve, che in questi due anni gli ha preferito dozzinali arruffoni, tipo Pepe, o esotici pseudo fuoriclasse, tipo Diego. Quei tedeschi erano titolari nelle loro squadre di club, e furono subito traslocati in Nazionale. I nostri, in panchina. Giuseppe Rossi invece giocava, lontano da qui. Lippi gli preferì Pepe e il semovente Camoranesi: valutazione che sfiora il vilipendio al calcio. Adesso, Prandelli prova a tenere i più fantasiosi dentro alla Nazionale. Se serve (Balotelli, Cassano) scendendo sul paternalismo.

Ma *scurdammoce o' passato*, come dicono in Trentino. E salutiamo una Nazionale dove i criteri di selezioni sono onesti, dove può capitare di vedere allineata una difesa composta da giocatori di Cesena, Cagliari e Samp. Dove si offre ai tifosi il calcio saporito di talenti veri, anche se giocano a Parma o a Villarreal. Semplicemente perché sono i più bravi. ♦

Caldirola, vita nerazzurra con le stimmate da Nesta

Nato a Desio, è arrivato alla scuola calcio dell'Inter a 8 anni: con i nerazzurri ha fatto tutta la trafila nella giovanili. Difensore di grandi qualità, prestato in Olanda al Vitesse.

vita calcistica, iniziata nella primavera del Bologna, ha avuto una svolta nel 2007, a 16 anni, col "rapimento" del Chelsea. Può diventare un grande attaccante. È cambiato il vento, indubbiamente. L'esplosione in Nazionale A di Giuseppe Rossi e dei suoi ex compagni di Under Giovinco, Santon, Viviano, Marchisio, Nocerino è il risultato di una politica nettamente mutata rispetto al recente passato. Lo scarto tra l'era lippiana, con i pretoriani del ct pronti a seguirlo fino alla morte sportiva del Sudafrica, e il presente prandelliano, con una squadra figlia vera del campionato e di uno sguardo più largo - venuto di una dose necessaria di opportunismo, vedi la vicenda degli oriundi, arruolati alla causa dopo anni di sciocche preclusioni - è nettissimo.

MARIO POCO SUPER

E anche Balotelli, coi suoi 20 anni, appare un elemento del passato: di lui si può fare a meno, come di De Rossi del resto, forse anche di Cassano, e dei loro black out. L'Italia del pallone ha ancora una lunga vita davanti e i risultati, alla lunga, dovrebbero arrivare. Del resto, i 23 di Berlino erano arrivati a cottura nel momento giusto, dopo un decennio tra Under e Nazionale maggiore. Con l'Europeo virtualmente già conquistato, per Prandelli ci sono lo spazio e il tempo per nuovi esperimenti e nuove iniezioni di gioventù. ♦

Il 2011 da sogno dell'invincibile Nole Nuovo idolo serbo

Il tennista che quest'anno non ha mai perso (e ha battuto tre volte Federer e una Nadal) punta al n.1 della classifica Quando era bambino lo aveva promesso alla sua maestra

Il personaggio

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

In quella finale, indimenticabile e disgraziata, la serie si interruppe a 39. Non perdeva da capodanno, John McEnroe, in quel 1984 che ora ricorderemmo come orwelliano se, dopo due set di magie mai viste sul rosso, la terra infida di Parigi non avesse deciso di fermare sul più bello il Grande Fratello del tennis, colui che sapeva fare tutto, poteva tutto e nessuno riusciva a far cadere. Chissà quanto avrebbe vinto ancora, il Genio. Invece quel Roland Garros lo vinse Ivan Lendl, che nell'occasione imparò a comportarsi da vincente vendicando in un sol colpo l'appellativo di «pollo» che Jimmy Connors gli aveva affibbiato, non senza crudeltà. Johnny Mac, invece, prese una sberla dalla quale non si riprese mai del tutto, e il suo regno di cristallo terminò in mezzo pomeriggio.

Oggi la storia è un'altra. Il Grande Fratello non c'è più. Se è toccato a Federer incarnare il ruolo di demiurgo, quel tempo è passato: ci sono i trent'anni che incombono, la famiglia da guardare e l'appetito di successi che, piaccia o no, deve ben essersi acquietato dopo sedici Slam. Esiste un certo Nadal: vero. Autentico come la sua difficoltà nel reggere la fatica della vittoria, tanto che a ogni annata fenomenale segue, cattiva come una punizione del suo idolo dei *blancos* Cristiano Ronaldo, la conta degli infortuni. Il 4° Beatle, Andy Murray, è in lite col mondo dopo la finale persa in Australia: non vince un set da due mesi, ha licenziato tutto lo staff e nessuno sa cosa gli passi per la testa.

Poi c'è Nole Djokovic. Personaggio che i ragazzi ammirano, le ragazze guardicchiano e che, soprattutto, non perde più. Il serbo ha dimenticato la strada del ko, dopo anni di onrabilissima carriera da primo del secondi. Quest'anno ha fatto fuori tut-

ti: Federer e Murray a Melbourne Park, ancora Federer in finale a Dubai, Federer e Nadal a Indian Wells. La classifica - bugiarda, perché conteggia i risultati degli ultimi 12 mesi - dice che Novak è il secondo miglior tennista del mondo. Quella che fa data dal primo gennaio, saggiamente suggerita da Nadal ai commentatori, recita invece la storia di un Djokovic che spopolò e relegò Nadal al 6° posto, superato anche dall'amico Ferrer e dal nemico Soderling. Come mai era accaduto nelle scorse stagioni, Djokovic è centrato sull'obiettivo: approfittare della fine del duopolio Roger-Rafa per realizzare un progetto concepito quando, alla maestra Jelena Genic, si presentò un bambino dallo sguardo infuocato: aveva deciso che da grande avrebbe fatto il tennista, e sarebbe stato il più bravo di tutti. Non è dato profetizzare sulla riuscita dell'impresa, nonostante venti vittorie consecutive deponga-

NBA, CLEVELAND DI VENDICA

Con il risultato di 102-90 i Cleveland Cavaliers hanno battuto i Miami Heat di LeBron James (autore di 27 punti). Il grande «traditore» è stato a lungo fischiato dai suoi ex tifosi.

no a favore dell'inizio di una dittatura. Certo: Nole è in palla come non mai. Sembra aver tolto dalle scarpe i sassolini che ne minavano la corsa, su tutti la gestione di una famiglia ingombrante e il rapporto col coach Marian Vajda, al quale aveva affiancato una seconda guida tecnica (Todd Martin, ex top ten e gran galantuomo) col risultato di peggiorare i problemi. Ha pure assunto alle sue dipendenze un nutrizionista per non finire la benzina all'ultimo giro: costui, per quanto gli dia da mangiare, sostiene che Nole abbia continuamente fame, sempre di più. ♦

IL PRIMO SISTEMA AL MONDO FACILE E AUTOMATICO.

NASCE KEY SECURE PC. IL PRIMO SISTEMA AL MONDO CHE RENDE I DATI DEL PC DAVVERO INVIOLABILI.



DIMENSIONI REALI cm 9,5 x 3,5 x 1,3

FACILE DA USARE



LO COLLEGATE
AL PC
E LO ATTIVATE
CON POCHI CLIC



LAVORATE
NORMALMENTE
SUL VOSTRO PC



AL TERMINE DEL
LAVORO LO
STACCATE E LO
PORTATE VIA

INVIOLABILITÀ GARANTITA



INVIOLABILITÀ
GARANTITA
AL 100% DEI DATI
DEL PC



CRIPATURA
AES256



DISTRUZIONE
VOLONTARIA
DEI DATI
(WIPING)

INVIOLABILITÀ GARANTITA AL 100%
DEI DATI DEL VOSTRO PC.

PER CHI VUOLE PROTEGGERE I PROPRI
DATI O DEVE RISPETTARE GLI OBBLIGHI
DI LEGGE SULLA PRIVACY.

Non basta spostare i file nel cestino, trasferirli in una memoria esterna o formattare il disco per eliminare i dati dal PC: per anni restano leggibili utilizzando uno dei tanti software di recupero dati scaricabili gratuitamente da Internet. Solo KeySecurePC™ vi garantisce l'invioabilità totale.

Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, medici, notai, magistrati, giornalisti, ecc: sono solo alcune delle figure professionali che KeySecurePC™ aiuta a rispettare - pienamente e con garanzia di invioabilità totale dei dati sul PC - gli obblighi di legge sulla protezione dei dati sensibili.

848.800.340

www.KeySecurePC.com

KEY
SECUREPC